



InSiDE

Innovation and **Sicily Data Engine**

Report Unico Integrato

2024, Prima Edizione

Indice

1. InSiDE: conoscenza integrata	4
1.1 Il problema non è l'assenza di informazione. È l'assenza di integrazione.	4
1.2 InSiDE è la risposta a questa dispersione.	4
1.3 Un sapere circolare, rigenerato.	4
1.4 Un'epistemologia operativa per chi decide.	4
1.5 Panoramica tecnica del sistema di generazione automatica dei report	5
2. Mercato del lavoro	5
2.1 Dinamiche e livelli occupazionali	5
2.2 Qualità, stabilità e tipologie del lavoro	7
2.3 Conciliazione vita-lavoro e welfare territoriale	9
2.4 Digitalizzazione dei servizi a supporto dell'occupazione	11
3. Istruzione e capitale umano	14
3.1 Dispersione scolastica e successo formativo	14
3.2 Accesso e partecipazione all'istruzione terziaria	16
3.3 Capitale umano e competenze	18
3.4 Inclusione e qualità del sistema educativo	20
4. Sanità e prevenzione	22
4.1 Capacità e dotazione delle strutture ospedaliere	22
4.2 Accessibilità e mobilità sanitaria	24
4.3 Prevenzione e assistenza territoriale	26
4.4 Inclusione e coesione sociale in sanità	28
5. Cultura e partecipazione	31
5.1 Infrastrutture e dotazione culturale	31
5.2 Fruizione e partecipazione alle attività culturali	34
5.3 Occupazione e filiera economica della cultura	36
5.4 Valorizzazione, tutela e branding territoriale	38
6. Turismo e filiere	40
6.1 Offerta di servizi turistici rurali e alternativi	40
6.2 Sinergie fra turismo, cultura e ambiente	42
6.3 Impatti economici e occupazionali sul territorio	44

7. Innovazione e R&S	47
7.1 Ecosistema imprenditoriale innovativo	47
7.2 Collaborazioni e reti di ricerca & sviluppo	49
7.3 Investimenti in innovazione e R&S	51
7.4 Infrastrutture digitali e diffusione tecnologica	53
8. Redditi e famiglie	56
8.1 Reddito disponibile e capacità di spesa	56
8.2 Costi dell'abitare e accessibilità della casa	58
8.3 Potere d'acquisto e dinamiche inflattive	60
8.4 Strumenti di sostegno al reddito e inclusione economica	62
9. Imprese e produttività	64
9.1 Dinamiche occupazionali e struttura settoriale	64
9.2 Produttività, competitività e mercati di riferimento	67
9.3 Settori emergenti e creativi	70
9.4 Accesso al credito e fabbisogni finanziari	71
10. Territori e coesione	74
10.1 Disparità geografiche Nord-Sud e interne alle regioni	74
10.2 Aree urbane vs rurali: servizi essenziali e infrastrutture	76
10.3 Indicatori compositi di coesione territoriale	78
10.4 Politiche di riequilibrio e impatto atteso	80
11. Sintesi e priorità	82
11.1 Punti di forza emergenti	82
11.2 Aree critiche e priorità di policy	83
12. Bibliografia	87

1. InSiDE: conoscenza integrata

1.1 Il problema non è l'assenza di informazione. È l'assenza di integrazione.

Ogni anno, la Sicilia è oggetto di centinaia di studi, dossier, analisi, report. Fonti qualificate che indagano aspetti vitali del territorio: economia, ambiente, turismo, clima, innovazione, coesione sociale.

Ma queste informazioni restano isolate. Ogni documento parla da solo, in una lingua che non dialoga con le altre.

Il risultato è una ricchezza informativa dispersa, che non si connette, non si consolida, non orienta

1.2 InSiDE è la risposta a questa dispersione.

InSiDE non crea nuovi dati. Li riusa, li organizza, li interpreta.

Con un'infrastruttura di lettura automatizzata basata su NLP, LLM e tecnologie di classificazione semantica, la piattaforma analizza report esistenti prodotti da enti pubblici, osservatori, centri ricerca, università e fondazioni.

L'output non è un archivio: è un Report Unificato, aggiornato ogni anno, che ricuce il tessuto sparso della conoscenza

sul territorio siciliano. Un osservatorio che connette ciò che oggi è scollegato e rende finalmente visibile ciò che è sempre stato evidente, ma mai organizzato.

1.3 Un sapere circolare, rigenerato.

Questo sistema introduce una logica circolare della conoscenza:

non si parte dal vuoto, ma da valore già prodotto, e si lavora per estrarre nuovo significato.

Ogni report integrato dalla piattaforma diventa materia prima per la generazione di una narrazione sistemica e integrata: le evidenze vengono validate, classificate, rielaborate e restituite sotto forma di visione territoriale condivisa. Le fonti utilizzate sono pubblicazioni istituzionali validate, con cadenza almeno annuale; *[l'elenco completo è riportato in Bibliografia]*. Non è solo sostenibilità informativa. È efficienza cognitiva, intelligenza applicata, impatto reale

1.4 Un'epistemologia operativa per chi decide.

Il Report Unificato è pensato come strumento di orientamento strategico:

non solo per chi amministra, ma per chi progetta, investe, innova, studia e abita il territorio.

Dà una voce unica a un patrimonio informativo disperso, fornendo una base comparabile, aggiornata e leggibile che consente di agire sul reale con maggiore consapevolezza e precisione.

InSiDE trasforma la Sicilia da territorio osservato a territorio che osserva sé stesso.

Non più archivi da consultare, ma intelligenza da attivare.

1.5 Panoramica tecnica del sistema di generazione automatica dei report

Se la visione di InSiDE è ricucire una conoscenza dispersa, la sua parte tecnica è il telaio silenzioso che tesse questo filo.

Alla base c'è un sistema automatizzato che legge centinaia di report istituzionali, li analizza con tecniche avanzate di elaborazione del linguaggio naturale e ne estrae contenuti rilevanti secondo logiche semantiche. I testi vengono suddivisi in frammenti coerenti (chunk), trasformati in vettori numerici che ne catturano il significato latente, e organizzati in un database vettoriale specializzato, ottimizzato per la ricerca concettuale.

InSiDE lavora sulla somiglianza semantica tra testi. Questo consente al sistema di recuperare, per ciascuna sezione tematica, solo i contenuti effettivamente pertinenti — anche se espressi con linguaggi o formati diversi — e di farlo in modo preciso, veloce, ripetibile.

Su questa base si innesta il motore redazionale governato da intelligenza artificiale generativa, che scrive ogni sezione del Report Unificato seguendo istruzioni dettagliate (prompt ingegnerizzati), combinando contenuti estratti e regole redazionali. Ogni sezione è generata da modelli linguistici di ultima generazione, calibrati per garantire tono analitico, coerenza interna, correttezza formale e completezza informativa.

Il risultato è un processo documentale completamente automatizzato che, una volta avviato, è in grado di leggere, comprendere, sintetizzare e pubblicare in

autonomia. Ogni anno, con l'arrivo di nuovi dati, il sistema rigenera la propria lettura del territorio: accumula memoria, migliora le connessioni, affina la narrazione.

Il Report Unificato non è dunque il prodotto di una semplice concatenazione di strumenti: è l'esito di un ecosistema tecnico coeso, in cui intelligenza artificiale, ricerca semantica, automazione e linguaggio si integrano per produrre conoscenza rigenerata.

2. Mercato del lavoro

2.1 Dinamiche e livelli occupazionali

La regione Sicilia, nel quadro generale delle dinamiche occupazionali nazionali, presenta caratteristiche specifiche che meritano un'analisi approfondita. L'evoluzione dell'occupazione in Sicilia, sebbene inserita in un contesto nazionale di generale recupero, evidenzia specificità territoriali e settoriali.

Nel periodo considerato, che include le elaborazioni sui dati del 2023 e le prime proiezioni per il 2024 e 2025, si osserva una crescita dell'occupazione, seppur con modalità e intensità variabili a livello territoriale. A livello nazionale, nel 2024 l'occupazione ha visto un rallentamento rispetto al 2023, con un aumento degli occupati dell'1,6% e delle ore lavorate del 2,1%. Tale crescita è stata trainata dal lavoro dipendente a tempo indeterminato, a discapito di quello a termine, più

sensibile al ciclo economico. Il lavoro autonomo ha mostrato un incremento più contenuto, rimanendo al di sotto dei livelli pre-pandemici. I primi mesi del 2025 sembrano indicare una ripresa più marcata della crescita occupazionale, sostenuta anche dagli investimenti legati al PNRR.

Analizzando le macroaree, la Sicilia, come parte del Mezzogiorno, mostra un quadro occupazionale con luci ed ombre. La ripresa occupazionale post-pandemica, sebbene presente, sembra aver reso il mercato del lavoro meridionale più "vecchio" in termini di composizione per età. In Sicilia, infatti, si osserva un calo meno contenuto della fascia di età 35-49 anni rispetto ad altre aree del Paese (-2,5% contro -6,6% al Centro e -8% al Nord). Parallelamente, la crescita dell'occupazione giovanile è meno marcata rispetto alla media nazionale (+4,6% contro una media nazionale del +5,5%). Tuttavia, all'interno delle regioni meridionali, la Sicilia si distingue per una crescita più sostenuta della componente giovanile, attestandosi al +8,8%, un dato che la pone in controtendenza rispetto ad altre regioni del Sud come Basilicata (+0,8%) e Campania (+2,8%).

Per quanto concerne la composizione per genere, in Sicilia si osserva che, in valore assoluto, la componente maschile è cresciuta maggiormente rispetto a quella femminile durante la ripresa. Sebbene la crescita percentuale media dell'occupazione femminile a livello nazionale sia superiore a quella maschile (+3,8% contro +3,3%), nel Mezzogiorno, e quindi anche in Sicilia, la ripresa non ha mostrato segnali apprezzabili di recupero della componente femminile in termini di crescita di occupazione.

La qualità dell'occupazione in Sicilia, in linea con le tendenze generali del Mezzogiorno, mostra una crescita più accentuata dei dipendenti a tempo indeterminato (+4,4% rispetto al 2023 nella prima metà del 2024), seguita dal Nord-Ovest (+3,6%), mentre Nord-Est (+1,8%) e Centro (+2,8%) registrano incrementi più contenuti. In tutte le ripartizioni, incluso il Mezzogiorno e quindi la Sicilia, si registra un calo del lavoro a termine. Questo trend è favorito dall'andamento positivo della domanda di lavoro e dalle crescenti difficoltà di reperimento per alcune figure professionali, che inducono le imprese a offrire contratti a tempo pieno con maggiore frequenza rispetto al passato. Di conseguenza, la dinamica declinante del part-time, in analogia con la diffusione dei contratti più stabili, è stata favorita da questi fattori.

Guardando alla composizione settoriale dell'occupazione in Sicilia, si rileva un andamento generalmente positivo in tutti i settori, sebbene con differenze. Nel Mezzogiorno, la flessione del settore agricolo è essenzialmente ascrivibile a forti cali in alcune regioni, ma in Sicilia si registrano comunque dinamiche settoriali che meritano attenzione. All'interno di una dinamica sostanzialmente stagnante dell'occupazione industriale nel Mezzogiorno, la Sicilia ha registrato aumenti sensibili. Nei servizi, nell'ambito di un andamento positivo che interessa tutte le regioni del Sud, la Sicilia emerge come una delle regioni più dinamiche, insieme a Campania e Basilicata. Il comparto commerciale e turistico, in particolare, mostra una crescita in Sicilia. Altri servizi crescono sensibilmente in Sicilia, assieme a Molise e Basilicata.

Il tasso di disoccupazione in Italia ha raggiunto il valore più basso degli ultimi 17 anni. Parallelamente, il numero di posti vacanti nelle imprese è cresciuto, avvicinandosi alla media dell'Unione Europea, un indicatore del livello di competizione per il reclutamento dei lavoratori. I lavoratori stranieri, sebbene contribuiscano a bilanciare la diminuzione della popolazione italiana in età da lavoro, svolgono prevalentemente lavori caratterizzati da contratti meno stabili e posizioni a basso salario rispetto alle persone nate in Italia.

A livello di struttura dell'occupazione, il tasso di occupazione della popolazione in età di lavoro (15-64 anni) in Italia ha raggiunto il 61,5% nel 2023, guadagnando 2,4 punti percentuali rispetto al 2019. Questo aumento riguarda sia gli uomini (70,4%) sia le donne (52,5%). Tuttavia, i differenziali di genere sono rimasti stabili a 17,9 punti percentuali. Confrontando l'Italia con altri principali paesi europei, il mercato del lavoro italiano presenta ancora un ritardo in termini di partecipazione. Nel 2023, il tasso di inattività della popolazione 15-64 anni (33,3%) è risultato il più alto della media UE27 (25,0%), con un divario particolarmente marcato per le donne (circa 13 punti percentuali). Sebbene il tasso di occupazione italiano sia cresciuto più che in Germania, Francia e Spagna tra il 2019 e il 2023, rimane inferiore a quello tedesco di 15,9 punti percentuali, e anche rispetto a Francia e Spagna (rispettivamente -6,9 e -3,9 punti). Il divario con la Germania è particolarmente evidente per i giovani (-30,5 punti) e la fascia 55-64 anni (-17,4 punti). Nella fascia centrale (25-54 anni), il divario si amplifica nei confronti di Francia (-8,9 punti) e Spagna (-4,6 punti). Il divario italiano rispetto alla media

UE27 è riconducibile alla debolezza del mercato del lavoro delle regioni del Mezzogiorno (48,2% di occupati nel 2023 rispetto al 70,4% della media UE27) e della componente femminile dell'occupazione (52,5% contro il 65,8% della media UE27).

La crescita dell'occupazione in Sicilia, quindi, si inserisce in questo quadro nazionale e del Mezzogiorno, evidenziando una resilienza settoriale, in particolare nei servizi e nell'industria, e un dinamismo in parte guidato dal recupero della componente maschile e dalla stabilizzazione dei contratti. La sfida rimane la riduzione dei divari di genere e generazionali, nonché il superamento della debolezza strutturale del mercato del lavoro meridionale rispetto alla media europea.

2.2 Qualità, stabilità e tipologie del lavoro

La qualità, la stabilità e le tipologie del lavoro in Sicilia sono oggetto di un'analisi approfondita che rivela dinamiche complesse e differenziate all'interno del mercato del lavoro regionale. Le evidenze a disposizione, derivanti dall'integrazione di diverse fonti statistiche, consentono di delineare un quadro dettagliato delle condizioni lavorative, con un'attenzione particolare alle caratteristiche individuali dei lavoratori e alle specificità delle unità economiche in cui operano. L'anno di riferimento più recente per queste analisi è il 2021, un periodo di ripresa post-pandemica, sebbene ancora caratterizzato da una significativa incertezza per molte aziende private siciliane.

Le informazioni sulla soddisfazione lavorativa complessiva e su alcune sue dimensioni cruciali – trattamento

economico, possibilità di carriera e stabilità occupazionale – sono tratte dalla Rilevazione sulle Forze di Lavoro. Come determinanti della soddisfazione, vengono considerate sia caratteristiche personali dei lavoratori (sesso, età, nazionalità, livello di istruzione individuale e dei genitori) sia professionali (anzianità di servizio, tipo di contratto, regime orario, professione, svolgimento o meno di mansioni direttive). A queste si aggiungono le caratteristiche dell'unità economica siciliana di impiego (dimensione dell'unità locale/impresa, ripartizione geografica, settore di appartenenza, tipologia del datore di lavoro). La tipologia datoriale si articola in pubblica e privata, con quest'ultima ulteriormente distinta in base al grado di dinamismo, misurato da un indicatore che coglie investimenti in organizzazione, formazione, digitalizzazione e internazionalizzazione. Le variabili di soddisfazione, originariamente su scala 0-10, sono state rese dicotomiche (soddisfatto/non soddisfatto) tramite clusterizzazione, con una soglia individuata a 8.

In termini di qualità e stabilità del lavoro, emerge una marcata eterogeneità. La condizione di occupato straniero in Sicilia presenta uno svantaggio significativo rispetto a un lavoratore italiano in tutte le dimensioni considerate, uno svantaggio che tende a ridursi ma non a scomparire per coloro che acquisiscono la cittadinanza italiana. Al contrario, i giovani occupati con meno di 35 anni, a parità di altre condizioni, manifestano livelli di soddisfazione più elevati in tutte le dimensioni analizzate. Questo dato suggerisce una potenziale maggiore apertura e adattabilità delle nuove generazioni siciliane alle sfide del mercato del lavoro.

Le donne in Sicilia, a parità di condizioni, registrano una probabilità di soddisfazione lavorativa inferiore rispetto agli uomini in tutti gli ambiti, ad eccezione della stabilità del posto di lavoro. Lo svantaggio è particolarmente accentuato in relazione alle possibilità di carriera, con una riduzione di -8 punti percentuali. Questa evidenza è legata a un insieme di svantaggi di genere interconnessi, ancora diffusi nel sistema economico siciliano, che vanno dalle esigenze individuali di cura familiare, che tendono a privilegiare la stabilità lavorativa rispetto a guadagni e avanzamenti di carriera, a motivazioni più generali che indicano la presenza di un "soffitto di cristallo" per la carriera professionale femminile.

La tipologia contrattuale incide significativamente sulla soddisfazione lavorativa in Sicilia. Le posizioni part-time mostrano una riduzione significativa e generalizzata della soddisfazione per tutte le dimensioni, con un impatto massimo sulle possibilità di carriera. Considerando l'occupazione dipendente a tempo indeterminato come riferimento prevalente in Sicilia, il premio negativo per la soddisfazione coinvolge tutti gli aspetti lavorativi, risultando massimo per quanto concerne la stabilità dell'impiego. Questo dato sottolinea l'importanza della sicurezza lavorativa percepita nel contesto regionale.

L'esperienza lavorativa, sia generica che specifica all'interno dell'impresa, produce effetti differenziati sulla soddisfazione. L'esperienza generica è correlata negativamente alle possibilità di carriera e di incrementi economici, riflettendo la progressiva riduzione delle opportunità di avanzamento con il passare degli anni; tuttavia, migliora la stabilità del posto di lavoro. L'anzianità specifica, invece, è

correlata positivamente con la stabilità e negativamente con la soddisfazione complessiva del lavoro, suggerendo che una lunga permanenza nella stessa azienda, pur garantendo stabilità, potrebbe non tradursi sempre in un aumento della soddisfazione generale o delle prospettive economiche e di carriera. La soddisfazione per le possibilità economiche e di carriera risulta, invece, più probabile per chi ha un percorso temporale più lungo svolto nella medesima azienda siciliana.

Il mercato del lavoro in Sicilia presenta inoltre una tendenza alla crescente diffusione di tipologie contrattuali meno tutelate e a bassa intensità lavorativa. Nel 2022, l'incidenza delle posizioni di lavoro standard (a tempo pieno e indeterminato) rispetto al 2015 ha perso circa 4 punti percentuali in termini di dipendenti, e quella delle posizioni part-time, sempre a tempo indeterminato, si è ridotta di circa 2,5 punti percentuali. L'incremento del numero e del peso relativo dei dipendenti a tempo determinato è andato di pari passo con una riduzione delle retribuzioni orarie e dell'intensità dei rapporti di lavoro. Questo scenario è ulteriormente aggravato negli ultimi anni dall'erosione esercitata dall'inflazione.

Una quota consistente di dipendenti in Sicilia si colloca in aree a bassa retribuzione, soprattutto al di sotto della soglia annuale, non tanto a causa di una bassa retribuzione oraria, quanto piuttosto per insufficienti intensità e durata dei rapporti di lavoro. Il 59% dei dipendenti con esperienze di lavoro tra il 2015 e il 2022 ha sperimentato almeno un anno a bassa retribuzione. Le soglie per definire la bassa retribuzione sono basate sul livello mediano delle retribuzioni annuali (60% del mediano) e orarie (due terzi del mediano). Nel 2022, la soglia

relativa alla retribuzione annuale a prezzi correnti si è attestata poco al di sopra dei 12 mila euro, mentre quella oraria intorno agli 8,5 euro.

Le imprese permanenti in Sicilia, definite come quelle che si sono sempre collocate sopra la media del proprio settore, registrano la crescita maggiore del valore aggiunto, anche in ragione della loro maggiore dimensione. Queste imprese contribuiscono maggiormente alle performance occupazionali ed economiche del sistema regionale, confermando segnali di una maggiore polarizzazione. D'altra parte, il saldo tra entrate e uscite, positivo ed elevato in termini sia di istruzione sia di addetti, suggerisce la presenza nel sistema siciliano di attori nuovi che, pur con dimensioni economiche minori, contribuiscono in misura non trascurabile all'evoluzione del sistema produttivo. Le imprese che si collocano sempre sotto la media del proprio settore mostrano invece performance occupazionali ed economiche inferiori.

2.3 Conciliazione vita-lavoro e welfare territoriale

La conciliazione tra vita lavorativa e privata e il welfare territoriale rappresentano nodi cruciali per l'attrattività e la sostenibilità del mercato del lavoro in Sicilia, un contesto in cui la fluidità e la mobilità geografica della forza lavoro, specialmente nei settori dell'ospitalità e della ristorazione, pongono sfide significative. Le piccole e medie imprese (PMI) sul territorio siciliano, in particolare, incontrano notevoli difficoltà nel garantire ai propri collaboratori servizi essenziali per un efficace work-life/family balance. Queste difficoltà emergono con chiarezza, ad esempio, nell'accessibilità, sia in termini

di disponibilità che di costo, di servizi fondamentali quali asili nido, scuole e centri ricreativi estivi. Tali servizi sono spesso fuori portata per i genitori con figli minori che operano nel settore turistico, soprattutto in assenza di una solida rete sociale di supporto. Questo quadro è ulteriormente complicato da un contesto sociale e lavorativo sempre più "fluidico" e "mobile", dove la vicinanza a familiari e amici per il supporto quotidiano alle esigenze familiari diventa una risorsa sempre più rara.

In questo scenario, i policy maker regionali hanno la possibilità di giocare un ruolo proattivo, promuovendo sinergie con gli stakeholder locali per sviluppare progetti di welfare territoriale diffusi. Tali iniziative potrebbero consentire alle PMI siciliane di offrire ai propri dipendenti benefici che, singolarmente, sarebbero difficili da sostenere. La ricerca di opportunità lavorative che favoriscano un armonioso equilibrio tra impegni professionali e vita familiare è un fattore sempre più determinante nella scelta occupazionale, come evidenziato dalle analisi del mercato del lavoro siciliano.

Le imprese operanti nel settore della ristorazione e dell'ospitalità in Sicilia sono chiamate a ripensare le proprie strategie per diventare più competitive sul fronte dell'attrattività lavorativa. Un elemento fondamentale è la progettazione di un portafoglio di benefici economici e non economici diversificato, che vada oltre la mera retribuzione monetaria. L'inclusione di opportunità di formazione, gratificazioni non monetarie e fringe benefits è essenziale per ricostruire la percezione che lavorare in questi settori possa offrire un buon rapporto costi-benefici complessivi. È altresì richiesto un esame critico degli

orari di lavoro, con un'attenzione particolare alla riduzione dell'utilizzo degli orari spezzati e alla loro redistribuzione tra i collaboratori, o all'assegnazione a coloro che per ragioni personali ne traggono vantaggio.

Un altro aspetto cruciale riguarda la strutturazione degli annunci di lavoro. Le aziende siciliane devono migliorare la qualità delle informazioni fornite, andando oltre i dettagli basilari (stipendio, mansioni, orari) per includere una descrizione completa del contesto aziendale: la sua filosofia, il suo mercato, i suoi valori e, soprattutto, l'insieme dei benefici economici e non offerti. È fondamentale descrivere il contesto culturale dell'azienda, l'età media dei collaboratori, le sue dimensioni, la tipologia di clientela servita, le opportunità di formazione e crescita, e la filosofia che ne guida lo sviluppo. Una maggiore attenzione a questi aspetti, nel quadro di strategie di marketing interno e employer branding, potrebbe orientare efficacemente le politiche di gestione delle risorse umane e migliorare la soddisfazione lavorativa.

Dall'analisi dei dati disponibili emerge che, a parità di condizioni, i giovani occupati con meno di 35 anni in Sicilia esprimono livelli di soddisfazione più elevati in tutte le dimensioni considerate. Questo dato suggerisce che le politiche volte a migliorare l'equilibrio tra vita e lavoro e l'offerta di benefit potrebbero avere un impatto particolarmente positivo su questa fascia demografica, che rappresenta una risorsa strategica per il futuro del mercato del lavoro regionale. Al contrario, alcuni svantaggi di genere persistono, legati alle esigenze individuali di cura familiare che tendono a privilegiare la stabilità del posto di lavoro rispetto agli aspetti economici e di

carriera, indicando la presenza di un "soffitto di cristallo" per la carriera professionale femminile in Sicilia.

Nonostante il focus sia stato posto su lavoratori italiani residenti in diverse regioni d'Italia, con una significativa porzione in Sardegna, le dinamiche emergenti sono di interesse anche per la Sicilia. La difficoltà nel garantire alloggi adeguati, sia in termini qualitativi che quantitativi, da parte degli operatori turistici, specialmente quelli di piccola e media dimensione, è una criticità riscontrata anche nel contesto siciliano. La mobilità geografica della domanda, tipica del mercato dell'ospitalità e della ristorazione, acuisce questa problematica. La promozione di progetti di riqualificazione edilizia, finalizzati alla valorizzazione di edifici dismessi e alla loro riconversione in servizi di alloggio a prezzi convenzionati, potrebbe rappresentare una soluzione efficace per gli operatori turistici siciliani, fornendo un sostegno concreto nel rispondere alle esigenze di alloggio dei lavoratori.

In sintesi, la strategia per rafforzare la conciliazione vita-lavoro e il welfare territoriale in Sicilia deve necessariamente abbracciare un approccio multi-sfaccettato. Ciò include il sostegno attivo dei policy maker alla creazione di servizi territoriali di welfare, l'impegno delle imprese a offrire pacchetti di benefit competitivi e la trasparenza nella comunicazione delle opportunità lavorative. Affrontare questi temi in modo sistemico è fondamentale per migliorare l'attrattività del settore turistico, dell'ospitalità e della ristorazione siciliane, attrarre e trattenere talenti e promuovere uno sviluppo economico più equo e sostenibile per l'intera regione. L'adozione di politiche mirate che considerino le specificità del

territorio siciliano, come la disponibilità di alloggi a prezzi accessibili e servizi per l'infanzia, può fare la differenza nel creare un ambiente lavorativo più favorevole e nel promuovere un reale benessere per i lavoratori. La soddisfazione lavorativa, come dimostrato dalle analisi, è intrinsecamente legata a questi fattori, incidendo sulla performance aziendale e sulla reputazione del settore turistico siciliano a livello nazionale e internazionale.

2.4 Digitalizzazione dei servizi a supporto dell'occupazione

La digitalizzazione dei servizi a supporto dell'occupazione in Sicilia mostra un quadro in evoluzione, con particolare attenzione all'incremento dell'offerta digitale da parte delle amministrazioni pubbliche locali e all'accesso dei cittadini a tali servizi. Sebbene il contesto generale dell'Italia registri un significativo aumento degli accessi tramite SPID, la Regione Siciliana si inserisce in questo trend con specificità proprie. L'accesso ai servizi erogati online, misurato anche attraverso l'utilizzo dell'identità digitale SPID, ha visto una crescita esponenziale a livello nazionale, passando da 55 milioni di accessi nell'intero 2019 a oltre 100 milioni mensili nel primo trimestre del 2024. Questo incremento ha portato l'Italia al di sopra della media dell'Unione Europea per quanto riguarda l'utilizzo dell'identità digitale per accedere ai servizi pubblici.

Per quanto concerne la Sicilia, l'analisi dei Comuni con servizi alle famiglie interamente online rivela una dotazione digitale meno ampia rispetto alla media nazionale. Nel 2022, il 15,9% dei Comuni siciliani offriva un solo servizio online, a fronte del 17,6% della media nazionale. Il

numero di Comuni che offrivano due servizi si attestava al 7,6% in Sicilia, rispetto al 12,0% in Italia. I Comuni che rendevano disponibili tre servizi online costituivano il 7,3% in Sicilia e l'8,7% a livello nazionale. Nel complesso, solo il 30,8% dei Comuni siciliani offriva da uno a tre servizi interamente online, registrando un divario di 7,5 punti percentuali rispetto al dato italiano (38,3%). Questo dato non considera l'offerta digitale delle Unioni di Comuni, la cui presenza nella regione è significativa, rappresentando il 9,0% delle Unioni presenti in Italia.

L'analisi per tipologia di servizio evidenzia che, seppur con livelli generalmente più bassi per i Comuni siciliani rispetto al resto d'Italia, la distribuzione dei servizi offerti interamente online per categoria riproduce in larga parte il modello nazionale. I certificati anagrafici sono tra i servizi più digitalizzati, con il 15,7% in Sicilia rispetto al 24,6% in Italia. Seguono servizi inerenti contributi obbligatori a carico del cittadino, come la tassa sui rifiuti solidi urbani, con il 13,9% in Sicilia e il 14,4% in Italia. La dematerializzazione delle procedure, misurata in termini di quota di pratiche svolte online sul totale, è un altro indicatore chiave.

Sul fronte delle politiche attive per il lavoro e dei servizi a supporto dell'occupazione, emergono dati che delineano un quadro di forte transitorietà e una concentrazione territoriale degli utenti. La piattaforma Sistema Informativo di Inclusione Sociale e Lavorativa (Siisl), istituita presso il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali e realizzata dall'Inps, rappresenta il nuovo sistema informativo digitale volto all'attivazione di percorsi

personalizzati per i beneficiari di misure di sostegno economico come l'Assegno di Inclusione (Adi) e il Supporto per la Formazione e il Lavoro (Sfl). L'iscrizione al Siisl, con la conseguente firma del Patto di Attivazione Digitale, costituisce il primo passo per l'attivazione di tali percorsi, in collaborazione con i servizi sociali comunali.

Per quanto riguarda il Supporto per la Formazione e il Lavoro (Sfl), il numero di soggetti con domanda accolta è stato di 33.000 tra settembre e dicembre 2023, mentre tra gennaio e giugno 2024 si è registrato un totale di 93.000 beneficiari. Si conferma e accentua la concentrazione di questi beneficiari nelle regioni del Sud e nelle Isole, dove risiede il 78% del totale. Seguono le regioni del Nord (13%) e del Centro (9%). La Campania è la regione con il maggior numero di beneficiari (28%), seguita dalla Sicilia (18%), Puglia (12%) e Calabria (11%). In queste quattro regioni risiede il 69% dei beneficiari totali. La media mensile di percettori tra gennaio e maggio 2024 è stata di circa 47.000 persone, un dato che evidenzia una forte transitorietà nel beneficio. La misura Sfl è concessa a seguito della partecipazione a progetti di formazione, qualificazione e riqualificazione professionale, orientamento, accompagnamento al lavoro e politiche attive del lavoro.

Nonostante il numero di beneficiari sia contenuto (meno di un terzo di quelli stimati come potenziali percettori), sui primi risultati sembrano pesare la macchinosità delle procedure e la carenza di prospettive e di corsi di formazione in alcuni contesti. Le caratteristiche sociodemografiche dei percettori, per oltre la metà persone di 50 anni e più, in maggioranza donne, e con una forte concentrazione nel Mezzogiorno,

suggeriscono che si tratti verosimilmente di persone in condizioni di particolare fragilità economica e sociale, con difficoltà nel reinserimento nel mercato del lavoro.

Per quanto concerne l'Assegno di Inclusione (Adi), la riforma ha comportato una riduzione considerevole della platea dei beneficiari rispetto al Reddito di Cittadinanza (Rdc), rendendo l'accesso alla misura fortemente categoriale e basato sulla composizione familiare, piuttosto che sull'effettiva occupabilità degli individui. Considerando il primo semestre del 2023 e i beneficiari di almeno una mensilità di Rdc, nel primo semestre del 2024 i nuclei beneficiari di Adi si sono ridotti di circa il 47% a livello nazionale. La flessione è meno accentuata nel Mezzogiorno (-43,4%) rispetto al Centro-Nord (-54,4%). Le persone coinvolte nel sostegno economico sono diminuite del 40% circa a livello nazionale, con una flessione del 35,4% nel Mezzogiorno a fronte del 50,5% nel Centro-Nord. A livello regionale, le flessioni sono più contenute per le regioni in cui il Rdc era maggiormente diffuso, come Campania, Calabria e Sicilia.

La digitalizzazione dei servizi pubblici fondamentali, inclusa l'identità digitale (Carta di Identità Elettronica e SPID), è un obiettivo strategico. La quota di cittadini che accede regolarmente ai servizi pubblici digitali supera di poco i due terzi, dato inferiore alla media UE del 77%. Per le imprese, la percentuale è più alta, attestandosi intorno ai tre quarti (84% nell'UE). Gli investimenti complessivi previsti per questa linea di intervento ammontano a circa 1,6 miliardi di euro, destinati principalmente all'accessibilità ai servizi online (1,1 miliardi), con il resto delle risorse

equamente suddiviso tra la piattaforma di accesso al fascicolo sanitario e il completamento della transizione all'identità digitale.

Per le amministrazioni pubbliche locali, il piano PA Digitale 2026 ha erogato finanziamenti alla totalità dei comuni italiani per almeno una misura abilitante o di sostegno nell'erogazione di servizi. I risultati visibili già nel 2022 includono la crescita rispetto al 2018 della percentuale di amministrazioni locali che utilizzano servizi di cloud computing (dal 34,3% al 54,2%), della quota di enti che offrono la possibilità di avviare e concludere online l'intero iter del servizio richiesto (dal 47,8% al 70,3%), e di quelli che consentono agli utenti di caricare online la relativa documentazione (dal 68,3% all'83,1%).

L'utilizzo di piattaforme digitali avanzate e l'intelligenza artificiale nel supporto all'occupazione, pur non essendo esplicitamente dettagliati per la Sicilia nel materiale fornito, rappresentano aree di potenziale sviluppo che si allineano agli obiettivi di digitalizzazione complessiva dei servizi pubblici. La forte dinamica dell'utilizzo dell'identità digitale SPID e la crescente adozione della piattaforma PagoPA, che ha superato il miliardo di transazioni cumulate dal 2016, indicano una propensione generale all'uso di strumenti digitali per l'interazione con la pubblica amministrazione.

Le cifre sull'accessibilità dei servizi tramite SPID evidenziano una differenza significativa in base al livello di istruzione. L'Italia si posiziona al di sopra della media UE per l'utilizzo dell'identità digitale da parte della popolazione con livello di istruzione terziario (64,2% contro 54,6% della media UE), ma rimane al di sotto della media UE per i

cittadini con bassa istruzione (19,6% contro 21,8%). Questi dati, sebbene riferiti al contesto nazionale, suggeriscono che l'impatto della digitalizzazione dei servizi a supporto dell'occupazione potrebbe essere differenziato a seconda del capitale umano e formativo dei cittadini, con potenziali esclusioni per le fasce più svantaggiate, un aspetto da considerare anche nel contesto siciliano. L'ampia disponibilità di accesso ai servizi online e l'adozione di tecnologie abilitanti da parte delle pubbliche amministrazioni rappresentano un pilastro fondamentale per migliorare l'efficienza e l'efficacia dei servizi per l'occupazione, favorendo così un più agevole accesso al mercato del lavoro e una maggiore inclusione. L'evoluzione di queste piattaforme e l'integrazione di strumenti innovativi come l'IA potrebbero ulteriormente amplificare i benefici in termini di personalizzazione dei percorsi formativi, matching tra domanda e offerta di lavoro e supporto alle fasce più vulnerabili della popolazione attiva.

3. Istruzione e capitale umano

3.1 Dispersione scolastica e successo formativo

La dispersione scolastica rappresenta una problematica di rilievo nel panorama formativo italiano, con implicazioni significative per il successo formativo individuale e lo sviluppo socio-economico del paese. Particolare attenzione merita la situazione della

Sicilia, regione che, insieme ad altre aree del Mezzogiorno, si confronta con tassi di abbandono e ritardo scolastico superiori alla media nazionale.

Analizzando i dati longitudinali condotti dal Ministero dell'Istruzione e del Merito (Mim) su una coorte di alunni dal 2012 al 2020, si rileva che a livello nazionale, su 583.644 alunni iscritti al primo anno della scuola secondaria di I grado nel 2012, ben 96.177, pari al 16,5%, hanno abbandonato il sistema scolastico senza conseguire un titolo di studio entro sette anni. La Sicilia si colloca tra le regioni con i tassi di abbandono più elevati, registrando una percentuale del 21,1%, un dato che supera significativamente la media nazionale e che pone la regione in una posizione critica rispetto al diritto all'istruzione.

Ulteriori indicatori, come l'Elet (Early Leaving from Education and Training), che misura la quota di giovani tra i 18 e i 24 anni che non frequentano corsi di istruzione o formazione e possiedono un titolo di studio non superiore alla licenza media, confermano questa tendenza. Sebbene l'Italia abbia compiuto progressi nel contrasto alla dispersione, passando da un tasso di Elet del 23,1% nel 2004 al 10,5% nel 2023, il dato nazionale si attesta ancora al di sopra della media europea (9,5%). Le regioni insulari, tra cui la Sicilia, presentano i tassi di Elet più acuti, con il 17,2%, un valore che evidenzia le difficoltà persistenti nel garantire il completamento del percorso formativo. La Sicilia, infatti, fa parte del Mezzogiorno, dove il fenomeno è particolarmente diffuso, con tassi di Elet del 13,5% per il Sud e del 20,6% per le Isole, in contrasto con i dati più contenuti del Centro-Nord (14,6% per il Centro e 15,6% per Nord-Est e Nord-Ovest).

Il fenomeno della dispersione scolastica in Sicilia è ulteriormente esacerbato da una marcata disparità di genere: i maschi sono maggiormente interessati rispetto alle femmine (19% contro 13,7% a livello nazionale, una tendenza che si riflette anche a livello regionale). Inoltre, la provenienza degli studenti gioca un ruolo determinante, con gli alunni di cittadinanza straniera, in particolare quelli non nati in Italia, che mostrano una maggiore propensione all'abbandono precoce degli studi.

La dimensione territoriale è un fattore cruciale nell'analisi della dispersione. A livello regionale, la Sicilia (21,1%) e la Campania (19,9%) registrano i tassi di abbandono più elevati, mentre regioni come il Molise (11,3%) e la Basilicata (9,8%) presentano valori inferiori. Le province siciliane riflettono questa realtà, con percentuali di abbandono che evidenziano criticità diffuse. Ad esempio, prendendo in esame l'indicatore Elet, si osserva che il tasso di dispersione scolastica varia significativamente anche all'interno delle stesse regioni. Nella popolazione femminile delle Marche si registra un tasso del 3,6%, mentre nella popolazione maschile della Sardegna si arriva al 23,4%, evidenziando l'ampia variabilità dell'intensità del fenomeno. La Sicilia, pur non avendo dati specifici sull'Elet ripartiti per provincia nell'estratto, si colloca in una macro-area (Isole) con un tasso di Elet del 17,2%, dato che indica una problematica estesa all'interno della regione.

Le prestazioni nelle prove standardizzate INVALSI forniscono un ulteriore elemento di valutazione del successo formativo e della dispersione. Le analisi mostrano una correlazione, seppur leggermente più forte per le prove del grado 13 rispetto al grado 10, tra la

percentuale di alunni che hanno frequentato il tempo pieno nell'anno scolastico 2015/16 e i risultati ottenuti nelle prove INVALSI del 2024. Dalle rappresentazioni grafiche relative alle Figure 10 e 11, emerge chiaramente come le province meridionali, inclusa la Sicilia, tendano a concentrarsi in aree associate a una minore diffusione del tempo pieno e delle mense scolastiche, parallelamente a esiti peggiori nelle prove INVALSI. Questo suggerisce un legame tra le condizioni strutturali delle scuole e il successo formativo degli studenti.

La correlazione tra il tipo di scuola secondaria frequentata e il successo universitario è un altro aspetto critico del successo formativo. Dati relativi al periodo 2010-2017 indicano che, a livello nazionale, solo il 57,0% degli studenti consegue la laurea, con significative variazioni regionali. La Calabria, ad esempio, registra un tasso di laurea del 48,4%, la Campania del 52,0%, la Sicilia del 52,6% e la Sardegna del 50,6%. Questi valori sono inferiori alla media nazionale e evidenziano le difficoltà nel completamento degli studi terziari nelle regioni meridionali. Un dato ancora più allarmante riguarda il tasso di abbandono universitario, che per gli studenti non provenienti da licei si attesta al 27%, più del doppio rispetto al 11,6% registrato tra i liceali. Tale disparità suggerisce che la preparazione offerta dai licei tradizionali fornisca competenze trasversali e metodologiche più adeguate ad affrontare il percorso universitario.

La scelta della scuola secondaria di secondo grado, come evidenziato da diversi studi, è spesso influenzata dal background socio-economico familiare, creando un potenziale meccanismo di riproduzione delle disuguaglianze sociali attraverso il percorso universitario. Le

marcate differenze negli esiti universitari tra studenti liceali e non liceali sollevano quindi importanti questioni di equità sociale nel sistema universitario italiano. La Sicilia, come altre regioni del Mezzogiorno, affronta queste sfide con particolare urgenza.

L'indicatore NEET (Not in Education, Employment, or Training) rappresenta un ulteriore metro di misurazione dell'esclusione sociale e della mancata integrazione nel mondo del lavoro e della formazione. Sebbene i dati specifici per la Sicilia non siano dettagliati nell'estratto fornito, la macro-area del Mezzogiorno, in cui la Sicilia è inserita, presenta tassi di NEET tendenzialmente più elevati rispetto al Centro-Nord. L'assenza di occupazione, studio o formazione per i giovani segnala un fallimento del sistema educativo e formativo nel fornire gli strumenti necessari per un'autonoma partecipazione alla vita sociale ed economica.

In sintesi, la dispersione scolastica e la complessità del successo formativo in Sicilia emergono come sfide interconnesse, influenzate da fattori territoriali, di genere, socio-economici e strutturali del sistema educativo. Le aree con maggiore incidenza di abbandono precoce coincidono spesso con quelle meno dotate di servizi scolastici integrati e con peggiori esiti nelle prove standardizzate. La disparità di opportunità nell'accesso e nel completamento dell'istruzione superiore, come evidenziato dai tassi di laurea e abbandono universitario, aggrava ulteriormente il quadro, suggerendo la necessità di interventi mirati per garantire l'equità sociale e il pieno potenziale formativo dei giovani siciliani.

3.2 Accesso e partecipazione all'istruzione terziaria

In Sicilia, l'accesso e la partecipazione all'istruzione terziaria rivelano dinamiche complesse che meritano un'analisi approfondita, specialmente in relazione ai flussi di immatricolati, ai tassi di completamento degli studi e ai divari territoriali. La regione si posiziona con 121.685 immatricolati, registrando un'incidenza dell'11,2% sul totale nazionale. In termini di scelte disciplinari, si osserva una netta prevalenza di iscrizioni in corsi non-STEM, che rappresentano il 64,3% del totale degli immatricolati a livello nazionale, mentre solo il 35,7% sceglie percorsi STEM. Sebbene i dati specifici per la Sicilia non siano esplicitamente disaggregati per questa suddivisione, si può inferire una tendenza generale che vede i percorsi non scientifici attrarre una maggiore quota di studenti.

Il completamento degli studi rappresenta un nodo cruciale. A livello nazionale, il 60,1% degli studenti non-STEM consegue la laurea triennale, a fronte di un 51,4% per gli studenti STEM. Parallelamente, il tasso di abbandono è più elevato nei corsi non-STEM (20,9%) rispetto ai corsi STEM (16,8%). Per la Sicilia, i tassi di abbandono e di laurea sono inclusi nel dato aggregato del Mezzogiorno. I dati mostrano che per la coorte 2016, l'Italia registra un tasso di abbandono del 18,0% e un tasso di laurea del 60,8%. La Sicilia, come parte del Sud, contribuisce a questi indicatori, con differenze territoriali notevoli. La quota di immatricolati nelle università del Sud, nel periodo 2010/11-2022/23, ha subito una contrazione del 10%, passando da 67.000 a 60.000 immatricolati, toccando un minimo di 55.000 nel 2015/16. Questa

tendenza indica una potenziale difficoltà nell'attrarre e trattenere studenti all'interno del sistema universitario regionale.

L'analisi dei cambi di corso/ateneo rivela ulteriori differenze. A livello nazionale, il 17,2% degli studenti STEM cambia percorso, contro solo il 7,7% dei non-STEM. Questa maggiore instabilità nei percorsi STEM potrebbe essere legata a una minore consapevolezza delle prospettive di carriera o a un più elevato tasso di difficoltà percepito nei settori scientifici. Questi dati suggeriscono la necessità di interventi mirati per supportare gli studenti, in particolare nei primi anni universitari.

Per quanto riguarda il proseguimento degli studi, si osserva una marcata differenza nelle scelte post-laurea: il 63,4% dei laureati STEM prosegue con la magistrale, contro il 51,7% dei non-STEM. Questo dato potrebbe riflettere sia la struttura del mercato del lavoro italiano, che premia le lauree magistrali in ambito STEM, sia la necessità di una formazione più approfondita in questi settori per un efficace inserimento lavorativo. Tali considerazioni sono particolarmente rilevanti per la Sicilia, dove il tasso di laureati STEM che proseguono con la magistrale potrebbe influenzare significativamente le opportunità di carriera dei giovani siciliani.

I divari territoriali sono un elemento centrale dell'accesso all'istruzione terziaria. A livello nazionale, il dato di immatricolati nel Mezzogiorno, in media annua 2010/11-2022/23, si attesta a circa 62.000 (il 20% degli immatricolati). Le Isole, con 27.000 immatricolati (9%), registrano una contrazione del 5% nel medesimo periodo. Questi dati

evidenziano una minore attrattività degli atenei meridionali rispetto a quelli del Centro-Nord, dove gli immatricolati al Nord-Ovest sono 81.000 e al Centro 75.000 nel 2022/23. La contrazione nel numero di immatricolati nel Sud e nelle Isole riflette la diminuita capacità degli atenei meridionali di trattenere studenti e il drenaggio di capitale umano verso il Centro-Nord.

Ulteriori approfondimenti emergono dall'analisi delle classi di laurea. In Italia, i laureati in discipline STEM sono cresciuti dal 2010 al 2023 da 75.000 a oltre 93.000. Tuttavia, questa crescita si è concentrata negli atenei del Centro-Nord, dove, in media, sette studenti Stem su dieci si sono laureati nel periodo considerato. Nelle regioni centro-settentrionali, i laureati Stem sono cresciuti da 54.000 nel 2010 a 72.000 nel 2023, rappresentando il 77,3% dei laureati Stem in Italia, contro il 22,7% dei laureati nel Mezzogiorno. Per la Sicilia, questo si traduce in un minor numero di laureati STEM formati all'interno della regione, con implicazioni dirette sulla disponibilità di competenze specialistiche sul territorio.

La differenziazione tra Università statali, non statali e telematiche presenta significative disparità nei costi di accesso. Nel 2022/23, la contribuzione media annua per gli studenti iscritti presso un'Università statale variava da circa mille euro negli atenei del Centro-Nord a circa 600 euro nel Mezzogiorno. Le rette universitarie negli atenei non statali erano notevolmente più alte: circa 8.300 euro al Centro-Nord e 3.300 nel Mezzogiorno. Le Università telematiche presentavano costi medi intorno ai 1.900 euro, con differenze minime tra le ripartizioni territoriali. Questi dati indicano che, sebbene l'istruzione

universitaria in Sicilia possa presentare costi mediamente inferiori rispetto al Centro-Nord per le università statali, le differenze nelle rette delle università non statali potrebbero comunque rappresentare un ostacolo per alcune fasce della popolazione. Le politiche di diritto allo studio, sebbene non esplicitamente dettagliate nel contesto fornito, sono fondamentali per mitigare queste disparità economiche e garantire un accesso equo all'istruzione terziaria, soprattutto in contesti territoriali come la Sicilia, dove le opportunità economiche possono essere più limitate.

Analizzando le matricole, i cambi di corso, i tassi di abbandono, i fuori corso e i tassi di laurea per le coorti del 2010, 2012, 2014 e 2016, emergono trend interessanti. Per l'Italia, il tasso di abbandono è sceso dal 21,8% (coorte 2010) al 18,0% (coorte 2016), mentre il tasso di laurea è aumentato dal 52,6% al 60,8%. Specificamente per il Sud, i tassi di abbandono per le medesime coorti si attestano sul 23,4% e 21,0%, con tassi di laurea del 47,0% e 50,6% rispettivamente. Questi dati confermano una persistente criticità nel Sud Italia, che include la Sicilia, riguardo al completamento degli studi universitari rispetto alla media nazionale. La minore percentuale di laureati entro i tempi previsti e la maggiore incidenza di abbandoni richiedono un'attenzione particolare alle politiche di accompagnamento e supporto agli studenti siciliani durante il loro percorso universitario. La quota di immatricolati STEM nel Sud è del 19,4% per la coorte 2010 e del 19,2% per la coorte 2012, dati inferiori rispetto alla media nazionale. Questo dato, sebbene non specifico per la Sicilia, suggerisce una tendenza a scegliere percorsi non STEM, il che, come evidenziato in precedenza, può

comportare tassi di abbandono e completamento degli studi differenti.

In sintesi, l'accesso e la partecipazione all'istruzione terziaria in Sicilia sono caratterizzati da un elevato numero di immatricolati, una prevalenza di iscrizioni in aree non STEM e, tuttavia, da persistenti sfide nel completamento degli studi e tassi di abbandono superiori alla media nazionale. I divari territoriali con il Centro-Nord sono evidenti sia in termini di attrattività degli atenei che di completamento dei percorsi STEM. La comprensione di questi fenomeni è fondamentale per lo sviluppo di strategie efficaci volte a migliorare l'accesso, la permanenza e il successo formativo degli studenti siciliani nell'istruzione terziaria.

3.3 Capitale umano e competenze

Nel contesto della Sicilia, la disponibilità di capitale umano qualificato e le competenze dei suoi residenti rappresentano un fattore determinante per lo sviluppo economico e sociale dell'isola. L'analisi del capitale umano in Sicilia, pur considerando le specificità territoriali del Mezzogiorno, evidenzia un quadro che necessita di approfondimento e intervento strategico.

Un aspetto cruciale riguarda la diffusione di competenze digitali. Nel 2023, la Sicilia, come altre regioni del Mezzogiorno, presenta livelli inferiori rispetto alla media dell'UE27 per quanto concerne l'utilizzo di Internet e le competenze digitali di base. Nello specifico, il Mezzogiorno nel suo complesso registra un divario significativo, con i cittadini che possiedono competenze almeno di base che si attestano al 36,1%, a fronte del 51,3% del Nord Italia. Questo dato, sebbene riferito al Mezzogiorno, riflette

la situazione che può caratterizzare anche la Sicilia. La disparità è particolarmente marcata nelle classi di età più avanzate. Nonostante i giovani siano tipicamente i più propensi ad adottare le nuove tecnologie, in Sicilia si osserva una stagnazione nella crescita della quota di giovani con competenze digitali adeguate, un andamento che trova riscontro anche a livello europeo. Le competenze digitali in Sicilia sono inoltre influenzate da fattori socio-demografici, con un differenziale nella diffusione tra generi e livelli di istruzione. Sebbene le donne sotto i 45 anni mostrino competenze digitali comparabili o superiori agli uomini, la disparità di genere emerge in età più avanzate. Inoltre, il possesso di competenze digitali di base è strettamente correlato al livello di istruzione: mentre una larga maggioranza di persone con titoli di studio elevati possiede adeguate competenze digitali, la percentuale si riduce drasticamente tra chi ha titoli di studio bassi. Nello specifico, per la fascia 25-54 anni con titoli di studio bassi, tale percentuale scende al 26,5%. I domini di competenza digitale dove si registrano i maggiori ritardi in Sicilia, come nel resto del Paese, sono quelli legati all'analisi dei dati, software, intelligenza artificiale e competenze "green", essenziali per l'aggiornamento delle imprese, specialmente in settori strategici come il turismo.

In relazione all'occupazione, si rileva una problematica di "skill mismatch", ovvero una mancata corrispondenza tra le competenze possedute dai lavoratori e quelle richieste dal mercato del lavoro. Nel 2023, circa il 34% degli occupati laureati in Italia risultava sovraistruito rispetto alla propria occupazione, un fenomeno che impatta anche la forza lavoro siciliana. Questa condizione di

sovrainistruzione, che interessa in particolare i giovani, gli stranieri e le donne nella fascia 25-34 anni, può essere sintomo di una lenta risposta del sistema formativo alle esigenze del mercato e di una ridotta capacità di assorbimento di risorse umane qualificate. In particolare, nella classe di età 25-34 anni, si osservano incidenze elevate di sovraistruzione tra impiegati (37,2%) e tecnici (36,3%).

La formazione professionale e tecnica rappresenta un tassello fondamentale per colmare i divari di competenza. Il sistema di istruzione e formazione professionale italiano, pur con un notevole ritardo rispetto ad altri paesi europei, sta cercando di adeguarsi alle nuove esigenze del mercato. La richiesta di lavoratori con una formazione professionale specifica è elevata in diversi settori. Nell'economia italiana nel suo complesso, spiccano le richieste di lavoratori con formazione in ristorazione (41,9%), agroalimentare (7,9%) e promozione e accoglienza (4%). Per quanto riguarda il livello secondario, i settori turistico, enogastronomico e dell'ospitalità rappresentano il 34,9% delle richieste, seguiti da amministrazione, finanza e marketing (3%). A livello universitario, le lauree in ambito economico sono richieste nella misura dell'1,6%.

Per quanto concerne le risorse umane in scienza e tecnologia, i dati degli anni 2004, 2022 e 2023 mostrano un quadro in cui l'Italia, e di riflesso la Sicilia, si colloca in una posizione di svantaggio rispetto a paesi come Francia, Germania e Spagna. L'incidenza percentuale sulla popolazione attiva evidenzia un divario che persiste nel tempo, con l'Italia che si posiziona significativamente al di sotto delle altre economie europee analizzate.

Il contesto delle transizioni verde e digitale, e lo sviluppo dell'Intelligenza Artificiale generativa, impongono una continua riconfigurazione strategica delle imprese e, di conseguenza, una forte spinta alla domanda di nuove competenze tecniche e professionali. Questo scenario richiede al lavoratore il possesso di abilità trasversali, come la capacità di adattamento e l'alfabetizzazione tecnologica, nonché un costante aggiornamento delle competenze specialistiche. L'opportunità offerta dalla formazione risiede nella proposta di indirizzi di studio e percorsi formativi mirati.

In conclusione, per la Sicilia, affrontare il tema del capitale umano e delle competenze significa promuovere attivamente l'acquisizione di competenze digitali avanzate, ridurre lo skill mismatch attraverso una maggiore aderenza tra offerta formativa e domanda di mercato, e investire in percorsi di formazione continua e specializzazione che rispondano alle sfide poste dall'innovazione tecnologica e dalla transizione ecologica. La comparazione internazionale evidenzia la necessità di uno sforzo congiunto per allineare i livelli di competenza a quelli delle principali economie europee.

3.4 Inclusione e qualità del sistema educativo

La regione Sicilia presenta un quadro complesso riguardo all'inclusione e alla qualità del sistema educativo, con specificità territoriali che meritano un'attenta analisi. Per quanto concerne l'accesso ai servizi per l'infanzia, nel 2022 la quota di bambini (0-2 anni) che hanno usufruito dei servizi comunali per l'infanzia in Sicilia si è attestata al 6,6%, rimanendo stabile. Questo dato si

confronta con un leggero progresso registrato sia a livello nazionale che nel Mezzogiorno. Di conseguenza, lo svantaggio della Sicilia rispetto alla media nazionale si è ampliato, superando i 10 punti percentuali in meno rispetto alla media italiana e i 2,5 punti in meno rispetto al Mezzogiorno. Tuttavia, si evidenzia una nota positiva nella provincia di Siracusa, che nel 2022 ha raggiunto l'11,2%, rappresentando il miglior risultato provinciale in Sicilia e registrando un aumento di 4,6 punti percentuali, posizionandosi su livelli superiori alla media del Mezzogiorno.

Un aspetto critico riguarda la partecipazione al sistema scolastico dei bambini di 4-5 anni. Nel 2022, si è osservato un arretramento significativo in Sicilia, con un calo del 3,2% rispetto al 2019, un decremento più marcato rispetto a quello registrato a livello nazionale e nel Mezzogiorno. La quota di partecipazione in Sicilia si è attestata al 94,9%, riducendo il vantaggio rispetto al dato nazionale del 94,0%. La contrazione è stata particolarmente evidente nelle province di Ragusa e Palermo, le uniche dell'isola con quote di partecipazione inferiori alla media italiana. Al contrario, Agrigento ha registrato il valore massimo regionale (98,6%), con un incremento di oltre 5 punti percentuali rispetto alle province meno performanti e, insieme a Enna, si è mantenuta sui livelli del 2019.

La qualità delle competenze degli studenti è un altro ambito di preoccupazione. Nel 2023, le quote di studenti di terza media con competenze insufficienti in italiano e matematica sono rimaste elevate, in linea con l'andamento nazionale, ma con una forte penalizzazione per la regione. In Sicilia, le percentuali di studenti con competenze non adeguate hanno superato la media

nazionale di 17,2 punti percentuali per le competenze numeriche (61,4% in Sicilia) e di 11,7 punti percentuali per quelle alfabetiche (50,2% in Sicilia).

Per quanto riguarda il possesso di titoli di studio, si registrano piccoli progressi in linea con le medie nazionali. La quota di persone tra i 25 e i 64 anni con almeno il diploma è aumentata di 3,0 punti percentuali rispetto al periodo pre-pandemico, così come la quota di persone tra i 25 e i 39 anni che hanno conseguito la laurea o altri titoli terziari. Tuttavia, la Sicilia conferma il proprio svantaggio sia per la minore quota di diplomati (54,9% contro il 65,5% della media italiana e il 57,7% del Mezzogiorno) sia per la minore quota di laureati (21,8%, con un divario di 8,2 punti percentuali rispetto alla media italiana e 2,5 punti in meno rispetto al Mezzogiorno).

Un aspetto cruciale per la qualità del sistema educativo è rappresentato dalle dotazioni infrastrutturali. Con riferimento alla scuola primaria, nel Mezzogiorno solo il 26% degli edifici scolastici dispone di mensa, a fronte del 54% del Centro-Nord. La Sicilia si posiziona all'ultimo posto tra le regioni italiane, con appena il 18% di edifici dotati di mensa, mentre la Toscana registra il 78%. Lo scenario è simile per quanto concerne la presenza di palestre: il 34% nel Mezzogiorno contro il 46% nel Centro-Nord. La Calabria figura tra le regioni con meno edifici dotati di palestra (19%), mentre la Puglia raggiunge il 64%. In Italia, circa il 54% degli alunni della scuola primaria frequenta un edificio scolastico con queste caratteristiche.

L'analisi dei dati sulla raggiungibilità degli edifici scolastici pubblici evidenzia un dato interessante per la Sicilia: il 10,1% del totale nazionale degli studenti

si trova nella regione, con il 60,3% in aree urbane, il 35,6% in aree interurbane e il 6,4% in aree ferroviarie. La raggiungibilità è giudicata buona nel 89,1% dei casi, ma si riscontrano criticità solo nei mezzi privati per il 22,4% degli studenti, valore più elevato rispetto alla media nazionale (16,4%), al Centro-Nord (13,2%) e al Mezzogiorno (20,9%). In particolare, la regione presenta un valore di criticità pari al 31,4% per quanto riguarda la raggiungibilità con soli mezzi privati, dato superiore alla media nazionale (26,5%) e al Centro-Nord (19,5%), ma inferiore al Sud (39,6%).

Riguardo agli investimenti pubblici, si rileva una differenza territoriale significativa nel PIL destinato all'istruzione e nella spesa pubblica totale per l'istruzione. Mentre la media italiana per la spesa in percentuale del PIL oscilla tra l'1,3% e il 3,2% (a seconda dei livelli ISCED e delle fasce d'età), e la spesa pubblica totale oscilla tra lo 0,5% e il 3,6%, la Sicilia, come parte del Mezzogiorno, si confronta con un quadro generale che richiede un'attenzione particolare per colmare i divari esistenti. Le politiche per gli studenti con bisogni educativi speciali, migranti e disabili richiedono un'analisi più approfondita attraverso specifici indicatori non forniti in questo estratto. Non sono disponibili dati relativi ai risultati di qualità in termini di competenze cognitive, così come informazioni dettagliate su investimenti specifici del PNRR.

Nel contesto della distribuzione per fasce d'età del corpo docente per l'anno scolastico 2022/23, i dati disponibili mostrano una ripartizione generale che non consente un'analisi specifica per la Sicilia. Tuttavia, è importante sottolineare che gli orari scolastici ridotti, in alcune regioni, scoraggiano la

partecipazione al mercato del lavoro, specialmente per le donne nel Mezzogiorno, e aumentano la spesa privata delle famiglie per attività extrascolastiche. La carenza di risorse nel sistema educativo è più diffusa in Sicilia, dove si rileva una grande carenza di risorse su tutto il territorio regionale, indipendentemente dal grado di urbanizzazione, diversamente da altre regioni dove l'indice varia a seconda dell'urbanizzazione.

4. Sanità e prevenzione

4.1 Capacità e dotazione delle strutture ospedaliere

La capacità e la dotazione delle strutture ospedaliere, con un'attenzione particolare alla Regione Sicilia, evidenziano un quadro caratterizzato da marcati differenziali territoriali e da criticità significative che impattano sulla qualità e quantità delle prestazioni erogate. Questa situazione si traduce, in ultima analisi, in un sovraccarico dei servizi ospedalieri, con particolare riferimento ai pronto soccorso, e in una compromissione degli standard qualitativi delle cure. L'ospedalizzazione di pazienti che potrebbero ricevere assistenza in contesti territoriali più appropriati, quali il domicilio o strutture non ospedaliere dedicate, contribuisce ulteriormente a compromettere la sostenibilità finanziaria delle aziende ospedaliere e del Servizio Sanitario Nazionale (SSN) nel suo complesso.

Analizzando la dotazione di posti letto in strutture sanitarie residenziali e semiresidenziali, destinate a costituire il primo presidio di cura a livello territoriale, la Sicilia emerge con una situazione particolarmente deficitaria. Nel 2022, la regione ha registrato 98 posti letto per 100.000 abitanti, un valore nettamente inferiore alla media nazionale di 553 posti. Questo dato sottolinea una grave sottodotazione che accomuna le regioni del Mezzogiorno, le quali presentano tutte valori inferiori alla media nazionale. In particolare, la Sicilia si posiziona tra le regioni con le maggiori carenze, a fronte di un valore di 114 posti letto per 100.000 abitanti in Campania e 128 in Basilicata. La Figura 4 illustra questa disparità, mostrando la Sicilia con il valore più basso, evidenziando una lacuna strutturale significativa nell'ambito dell'assistenza territoriale, fondamentale per la presa in carico dei pazienti, specialmente anziani e pediatrici.

Per quanto concerne l'assistenza domiciliare, nel 2019 la Sicilia registrava una percentuale di assistiti con almeno 65 anni in Assistenza Domiciliare Integrata (ADI) inferiore al 3%. Questo dato la colloca tra le regioni con i tassi più bassi, a fronte di regioni come l'Emilia-Romagna, il Veneto e la Toscana che superavano il 7%, e la Provincia Autonoma di Bolzano e la Valle d'Aosta che si attestavano sotto l'1%. Questa disparità nell'accesso e nella disponibilità di servizi di ADI contribuisce a una differente capacità di presa in carico dei pazienti a domicilio, con potenziali ricadute sull'ospedalizzazione evitabile.

Il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) della sanità territoriale prevede investimenti significativi volti a colmare questi divari,

con un focus su tre assi principali: Case della Comunità, assistenza domiciliare e Ospedali di Comunità. In particolare, per le Case della Comunità, l'obiettivo del PNRR è di disporre di almeno 1.038 strutture entro la metà del 2026. Per l'assistenza domiciliare, gli obiettivi includono la presa in carico di almeno 842.000 nuovi pazienti over 65, l'entrata in funzione di 480 Centrali operative territoriali entro fine 2024 e l'erogazione di assistenza tramite telemedicina a 300.000 pazienti. Gli Ospedali di Comunità, destinati a degenze brevi per alleggerire gli ospedali dalle prestazioni a bassa complessità, mirano alla realizzazione/adequamento di 307 strutture entro la metà del 2026.

Nonostante le revisioni del Piano abbiano comportato una rimodulazione dei target, con un abbassamento per le Case della Comunità (da 1.350 ad almeno 1.038) e gli Ospedali di Comunità (da 400 ad almeno 307), a causa dell'aumento dei costi dei materiali di costruzione, sono state previste risorse alternative per garantire il raggiungimento degli obiettivi originari. Il riparto delle risorse destinate al Mezzogiorno per le Case della Comunità è stato incrementato al 45%, introducendo un meccanismo di ponderazione per tenere conto del maggiore fabbisogno. Analogamente, per gli Ospedali di Comunità, è stato imposto un vincolo del 40% delle risorse al Sud.

La Sicilia, pur beneficiando delle riserve di risorse del 40% e 45% destinate al Sud, continua a mostrare una situazione che richiede un'attenta valutazione e implementazione degli interventi previsti.

Nel 2022, la Sicilia ha registrato un numero significativo di pazienti che si sono mossi verso altre regioni del Centro-

Nord per ricevere cure oncologiche. In particolare, 2.550 pazienti siciliani si sono rivolti ad altre regioni del Centro-Nord, di cui 1.060 in strutture regionali del Mezzogiorno e 241 verso regioni del Centro-Nord. La mobilità verso altre regioni del Mezzogiorno è stata di 2.550 pazienti, dei quali 1.060 in strutture regionali. La mobilità in uscita da altre regioni del Mezzogiorno verso la Sicilia è stata pari a 160 pazienti, mentre dalla Sicilia verso altre regioni del Mezzogiorno si sono registrati 2.550 pazienti. La Sicilia ha attratto 160 pazienti da altre regioni del Mezzogiorno.

Questi dati consolidano la percezione di una dotazione ospedaliera in alcune aree del Paese, e in particolare nella Regione Sicilia, che presenta criticità strutturali e di capacità di risposta ai bisogni di salute della popolazione. Il ridimensionamento della capacità ospedaliera non è stato, sinora, accompagnato da un adeguato rafforzamento e riorganizzazione delle prestazioni territoriali, perpetuando differenziali territoriali significativi nella dotazione di infrastrutture e nella qualità e quantità delle prestazioni erogate. La sfida consiste nell'assicurare che gli investimenti del PNRR si traducano in un effettivo miglioramento della capacità e della dotazione delle strutture sanitarie, garantendo equità nell'accesso alle cure e un utilizzo più razionale delle risorse, sia a livello ospedaliero che territoriale.

4.2 Accessibilità e mobilità sanitaria

L'accessibilità e la mobilità sanitaria in Sicilia presentano un quadro complesso, caratterizzato da alcuni settori in cui la regione mostra performance superiori alla media nazionale e del Mezzogiorno, e altri in cui permane una significativa criticità. Analizzando i dati disponibili, emerge una dotazione di medici specialisti in attività nel sistema sanitario pubblico e privato che, nel 2023, si attesta a 35,7 unità per 10 mila abitanti. Questo dato pone la Sicilia in una posizione di lieve vantaggio rispetto alla media del Mezzogiorno (+2,6 unità) e all'Italia nel suo complesso (+1,6 unità). Tuttavia, il quadro provinciale rivela marcate disparità: la provincia di Agrigento, con soli 22,7 medici specialisti per 10 mila residenti, si trova in una situazione di notevole penalizzazione, risultando significativamente al di sotto della media provinciale di Messina, che vanta 47,8 unità.

Per quanto concerne la disponibilità di posti letto per specialità ad elevata assistenza, nel 2022 la Sicilia ha registrato 3,4 posti letto ogni 10 mila residenti, con differenze minime rispetto alle medie della ripartizione e nazionali. Anche in questo ambito, le disparità territoriali interne alla Sicilia sono ampie: la provincia di Agrigento registra il dato più basso, con 1,4 posti letto per 10 mila abitanti, un terzo rispetto ai 4,6 della città metropolitana di Catania. Nonostante ciò, si osserva una crescita rispetto al 2019 in linea con la media nazionale, sebbene non uniforme tra i territori; in particolare, la provincia di Caltanissetta ha visto quasi raddoppiare i posti letto ad alta assistenza (da 2,2 a 4,2), mentre si è registrato un lieve calo nella città metropolitana di Messina.

Un indicatore cruciale per valutare l'attrattività e l'efficienza del sistema sanitario regionale è il tasso di emigrazione ospedaliera verso altre regioni. In Sicilia, questo tasso si attesta al 7,0 per cento, un valore inferiore sia alla media nazionale (8,3 per cento) sia a quella del Mezzogiorno (11,1 per cento). Questo dato positivo, da interpretare anche alla luce dell'insularità che comporta un maggiore onerosità degli spostamenti, evidenzia una ridotta tendenza dei residenti a cercare cure al di fuori dei confini regionali rispetto ad altre aree del Sud. I divari territoriali per questo indicatore sono meno marcati, con quattro province che superano la media nazionale pur rimanendo al di sotto del dato del Mezzogiorno. I livelli minimi si riscontrano nelle aree metropolitane di Palermo e Catania (5,2 e 5,4 per cento), significativamente più bassi rispetto a Trapani (10,6 per cento).

Sul fronte dei posti letto negli ospedali ordinari e in day hospital, la Sicilia nel suo complesso mostra una dotazione di 31,2 posti per 10 mila abitanti, leggermente inferiore alla media nazionale (32,7) ma superiore a quella della ripartizione (29,9). Anche in questo caso, si riscontrano significative differenze provinciali, con la provincia di Enna che presenta il dato più elevato (48,0 posti letto per 10 mila abitanti), mentre Trapani registra la minore disponibilità (19,1 posti per 10 mila abitanti).

La mobilità sanitaria interregionale, soprattutto per patologie oncologiche, riflette le disparità persistenti nell'offerta assistenziale. Nel 2022, complessivamente, 12.401 pazienti oncologici residenti nel Mezzogiorno hanno ricevuto cure in regioni del Centro-Nord, rappresentando circa il 20% dei

pazienti oncologici meridionali. Di questi, il 34% si è rivolto alla Lombardia (4.207 pazienti), il 26% al Lazio (3.213), il 13% al Veneto (1.560) e l'8% all'Emilia-Romagna (1.032). Le regioni più colpite dalla mobilità passiva oncologica sono la Calabria e la Campania, con oltre 6.000 pazienti ciascuna che hanno ricevuto assistenza fuori regione. La Sicilia e la Puglia seguono, con oltre 2.610 e 2.227 pazienti rispettivamente.

In termini di medicina territoriale, intesa come l'insieme dei servizi sanitari erogati nella comunità per migliorare prevenzione, diagnosi precoce, gestione delle malattie, uguaglianza nell'accesso alle cure, continuità assistenziale per cronici e fragili, e per evitare l'affollamento ospedaliero, si rileva come la riqualificazione del Servizio Sanitario Nazionale, operata tramite il ridimensionamento della capacità ospedaliera, non sia stata sempre accompagnata da un adeguato rafforzamento delle prestazioni territoriali. Questo ha generato carenze più evidenti in alcune regioni e perpetrato rilevanti differenziali territoriali nella dotazione di tali servizi. Sebbene le informazioni specifiche sulla medicina territoriale in Sicilia non siano dettagliatamente elaborate nei dati forniti, la carenza di un rafforzamento adeguato delle prestazioni sul territorio, come descritto a livello generale per il Mezzogiorno, suggerisce che anche in Sicilia possano esistere margini di miglioramento in questo ambito, con potenziali impatti sull'equità e facilità di accesso alle cure per i cittadini.

Un altro aspetto rilevante riguarda la qualità dei servizi di pubblica utilità. La copertura della rete fissa di accesso ultra veloce a Internet nel 2023 in Sicilia

mostra risultati superiori alla media nazionale e del Mezzogiorno, con oltre il 63% delle famiglie siciliane servite da una connessione ad altissima capacità, superando il Mezzogiorno (+5,1 punti percentuali) e l'Italia (+3,5 punti percentuali). Tuttavia, la media regionale nasconde una notevole variabilità territoriale: si registra un divario di quasi 47 punti percentuali tra la città metropolitana di Palermo, dove la copertura è dell'80,7%, e la provincia di Enna, dove si ferma al 34,1%. Anche Agrigento presenta un valore molto basso (36,2%), mentre Messina (68,6%) e Trapani (67,5%) superano la media nazionale, quest'ultima con un incremento significativo rispetto al 2019. I miglioramenti in questo ambito sono diffusi in tutte le province, con una variazione regionale complessiva (+26,6 punti percentuali) in linea con i livelli di confronto.

Per contro, ritardi significativi sono riscontrati nella qualità del servizio elettrico e nell'offerta di trasporto pubblico locale (Tpl). Nel 2022, gli utenti siciliani hanno registrato mediamente 3,9 interruzioni del servizio elettrico senza preavviso e superiori ai 3 minuti, quasi il doppio della media italiana (2,2 interruzioni per utente). Nessuna provincia siciliana si colloca al di sopra della media nazionale, con Messina e Caltanissetta che registrano i valori più bassi (rispettivamente 2,9 e 2,5 interruzioni), ma comunque superiori a quelli nazionali. È importante segnalare un miglioramento tra il 2022 e il 2019, più marcato in Sicilia che nel Mezzogiorno e in Italia, riguardante tutte le province.

Per quanto concerne il trasporto pubblico locale (Tpl), nel 2022 il livello dell'indicatore regionale in Sicilia era

circa un terzo della media nazionale, con un'offerta complessiva nei comuni capoluogo di 1.639 posti-km per abitante, 337 in meno della media del Mezzogiorno. La città di Catania si distingue con 2.877 posti-km, ben al di sotto della media dei capoluoghi italiani (4.696 posti-km), e con una differenza notevolissima rispetto a Ragusa (166 posti-km).

La valutazione generale della Sicilia, basata su un paniere di indicatori che spaziano dai servizi sanitari alla copertura internet, fino alla qualità dei servizi elettrici e al trasporto pubblico, evidenzia livelli di benessere leggermente superiori alla media italiana per la metà degli indicatori, in particolare per i servizi sanitari e la copertura internet. Gli svantaggi sono invece netti per la qualità del servizio elettrico e l'offerta di Tpl. I confronti tra le province siciliane rivelano differenze territoriali rilevanti, con alcune province che presentano quadri provinciali che non migliorano rispetto ai livelli regionali di svantaggio, anche quando si considerano i migliori risultati provinciali, che risultano peggiori dei valori nazionali di confronto. I vantaggi si distribuiscono tra diverse province e città metropolitane, mentre Trapani e Agrigento si distinguono negativamente per diversi indicatori. Rispetto al 2019, i valori registrati nella regione nell'ultimo anno mostrano miglioramenti, per lo più in linea con Italia e Mezzogiorno, e diffusi sul territorio, fatta eccezione per alcuni casi provinciali isolati.

4.3 Prevenzione e assistenza territoriale

La regione Sicilia, come altre aree del Mezzogiorno, presenta significative criticità nell'ambito della prevenzione e dell'assistenza territoriale, manifestando

divari marcati rispetto alle regioni del Centro-Nord del Paese. Il monitoraggio dei Livelli Essenziali di Assistenza (LEA) per l'anno 2022 evidenzia una situazione di "Inadempiente" per la Sicilia nell'ambito della prevenzione, con un punteggio di 47,18, risultato inferiore al minimo di 60 richiesto. Tale inadempienza si ripercuote sull'offerta e sull'efficacia dei programmi di screening oncologici, strumenti fondamentali per la diagnosi precoce e la riduzione della mortalità.

Nel dettaglio, i dati relativi alla copertura degli screening oncologici per il biennio 2022-2023 rivelano una disparità territoriale sfavorevole al Mezzogiorno. Per lo screening mammografico, raccomandato per le donne tra i 50 e i 69 anni, la copertura totale in Sicilia si attesta al 64,1%, significativamente inferiore alla media nazionale del 72,9%. Ancora più marcato è il divario nella quota di donne che hanno effettuato lo screening nell'ambito di programmi organizzati dalle ASL, pari al 50,8% in Sicilia, contro una media nazionale del 52,5%. La Calabria, ad esempio, registra una copertura totale del 44,8% e una quota organizzata del solo 9,7%, sottolineando la gravità della situazione nel Sud.

Anche per quanto riguarda lo screening del tumore al colon-retto, seconda causa più frequente di decesso per patologie oncologiche, la Sicilia mostra una copertura totale del 31,7%, a fronte di una media nazionale del 46,3%. La quota effettuata nell'ambito di programmi organizzati dalla ASL è del 27,4% in Sicilia, contro un 38,3% a livello nazionale. Questo dato evidenzia una carenza nell'offerta strutturata e nell'adesione a tali programmi, elementi

cruciali per garantire l'accesso alle cure preventive.

Per lo screening del carcinoma della cervice uterina, raccomandato per le donne di età superiore ai 30 anni fino ai 64 anni, la Sicilia registra una copertura totale del 71,6%, leggermente al di sotto della media nazionale del 77,5%. La copertura effettuata nell'ambito di programmi organizzati dalle ASL in Sicilia è del 43,1%, mentre la media nazionale è del 46,4%. Anche in questo caso, si osserva un divario, seppur meno marcato rispetto agli altri screening, che depone a sfavore delle regioni meridionali.

L'adesione ai programmi di prevenzione oncologica è sistematicamente più bassa nel Mezzogiorno, e i fattori che incidono su questo risultato sono molteplici. Studi indicano che l'adesione aumenta con un più alto livello di istruzione e condizioni economiche migliori. Inoltre, la mancata ricezione di una lettera di convocazione dalla ASL o di un consiglio da parte di un operatore sanitario sono tra i principali motivi di non esecuzione dei test. Questi elementi sottolineano l'importanza di strategie mirate a migliorare la comunicazione e l'accessibilità dei servizi, oltre che a colmare le lacune socioeconomiche.

I risultati deludenti nella prevenzione oncologica in Sicilia e nel Mezzogiorno sono attribuibili sia ai bassi tassi di adesione dell'utenza, sia a una carente offerta di programmi di screening da parte delle strutture sanitarie. La correlazione tra predisposizione individuale alla prevenzione (primaria e secondaria) e fattori socioeconomici consolidata in letteratura è ulteriormente aggravata, nel contesto meridionale, dalla

percezione della qualità e dell'accessibilità dei servizi sanitari.

Il caso calabrese, citato per esempio, mette in luce le principali cause di risultati deludenti quali la carenza di personale medico e tecnico, la scarsa qualità delle strutture di erogazione e l'obsolescenza delle apparecchiature. Questi fattori, sebbene riferiti alla Calabria, sono emblematici delle debolezze strutturali che affliggono il sistema sanitario del Mezzogiorno, inclusa la Sicilia, dove la sottodotazione di risorse si associa a maggiori difficoltà nell'adempiere ai LEA.

La medicina territoriale, intesa come l'insieme dei servizi e delle attività sanitarie erogate al di fuori delle strutture ospedaliere e orientate al miglioramento della prevenzione, della diagnosi precoce e della gestione delle malattie, rappresenta un pilastro fondamentale per garantire equità e facilità di accesso alle cure. Tuttavia, in Italia, la riqualificazione del Servizio Sanitario Nazionale tramite il ridimensionamento delle capacità ospedaliere non è sempre stata accompagnata da un adeguato rafforzamento e riorganizzazione delle prestazioni sul territorio, con carenze più evidenti in alcune regioni. Questo perpetua rilevanti differenziali territoriali nella dotazione e nell'efficacia dei servizi.

Le disparità sanitarie sono particolarmente marcate nell'ambito della prevenzione, valutata sulla base di indicatori quali le coperture vaccinali e gli screening oncologici gratuiti. L'efficacia e la qualità delle prestazioni fornite dai Sistemi Sanitari Regionali (SSR) mostrano risultati deludenti nel Sud Italia. Il monitoraggio dei LEA per l'anno 2022, con l'eccezione di Puglia e Basilicata, rileva che le regioni del

Mezzogiorno sono inadempienti in almeno uno dei tre ambiti di assistenza (prevenzione, distrettuale e ospedaliera), non raggiungendo il punteggio minimo di 60 su una scala da 0 a 100. La Sicilia, con 47,18 nell'ambito della prevenzione, rientra in questo quadro di criticità.

I dati sulla mobilità oncologica per l'anno 2022 confermano ulteriormente la disomogeneità del sistema sanitario. La Sicilia è una delle regioni che genera un elevato numero di pazienti che si spostano verso altre regioni del Mezzogiorno (2.550 pazienti) e, in misura minore, verso regioni del Centro-Nord (241 pazienti). Sebbene il dato sui pazienti che si recano verso altre regioni del Mezzogiorno sia significativo, è importante notare che un numero considerevole di pazienti siciliani si sposta anche verso il Centro-Nord (241 pazienti), indicando una ricerca di cure o prestazioni non pienamente disponibili o non ritenute adeguate nel proprio territorio di residenza. La comprensione dei motivi di questa mobilità è cruciale per identificare le aree di debolezza e implementare interventi correttivi.

In sintesi, la regione Sicilia, come parte integrante del Mezzogiorno, affronta sfide significative nella prevenzione e nell'assistenza territoriale. Le basse coperture degli screening oncologici, i ritardi nell'adempimento dei LEA e le criticità nella medicina territoriale evidenziano la necessità di un potenziamento strutturale e organizzativo. L'impatto atteso di interventi mirati al rafforzamento della prevenzione e dell'assistenza territoriale in Sicilia includerebbe una riduzione della mortalità oncologica, un miglioramento della qualità della vita dei cittadini, una maggiore equità nell'accesso alle cure e una più razionale

utilizzazione delle risorse sanitarie, contribuendo a colmare i divari territoriali esistenti.

4.4 Inclusione e coesione sociale in sanità

L'inclusione e la coesione sociale in ambito sanitario rappresentano un nodo cruciale per garantire l'equità nell'accesso alle cure e per mitigare le disuguaglianze territoriali. Partendo da un'analisi focalizzata sulla Regione Sicilia, si evidenzia come il sistema sanitario siciliano, al pari di altre regioni del Mezzogiorno, soffra di marcate carenze infrastrutturali e organizzative che incidono direttamente sulla qualità e quantità delle prestazioni erogate. Questa situazione contribuisce a un maggiore ricorso alla mobilità oncologica, con un totale di 2.550 pazienti siciliani che nel 2022 si sono rivolti ad altre regioni, di cui 1.060 verso regioni del Centro-Nord, a fronte di 160 pazienti provenienti da altre regioni del Mezzogiorno e 655 da regioni del Centro-Nord. Questi dati sottolineano una significativa fuoriuscita di pazienti per cure specialistiche, con un impatto notevole sul sistema sanitario regionale e sulla vita dei cittadini.

La medicina territoriale, intesa come l'insieme dei servizi e delle attività sanitarie erogate nella comunità al di fuori delle strutture ospedaliere, rappresenta un pilastro fondamentale per un accesso più equo e diretto alle cure, la prevenzione, la diagnosi precoce e la gestione delle malattie croniche. Nonostante il suo ruolo strategico, la riqualificazione del Servizio Sanitario Nazionale (SSN) attraverso il ridimensionamento della capacità ospedaliera non è stata accompagnata, in molte regioni, da un adeguato rafforzamento delle prestazioni sul

territorio. Questo squilibrio è particolarmente evidente nelle regioni del Mezzogiorno, dove persistono rilevanti differenziali territoriali sia nella dotazione di infrastrutture che nella qualità e quantità delle prestazioni erogate. Tale carenza comporta un sovraccarico degli ospedali, con sovraffollamento dei servizi di emergenza-urgenza e difficoltà nel mantenere elevati standard qualitativi delle cure. Inoltre, l'ospedalizzazione di pazienti che potrebbero ricevere trattamenti presso il domicilio o in strutture non ospedaliere aggrava la sostenibilità finanziaria del sistema.

Il diritto alla salute è direttamente influenzato da fattori socioeconomici che impattano sui fabbisogni di cura e assistenza. L'integrazione di questi fattori nel riparto regionale del finanziamento per la sanità rafforzerebbe le finalità di equità del SSN, penalizzando i cittadini delle regioni del Mezzogiorno, inclusa la Sicilia, dove la povertà relativa, la disoccupazione e il reddito pro capite determinano un fabbisogno di servizi di cura e prevenzione strutturalmente maggiore. Questi fattori incidono sulla morbilità e sull'incidenza delle patologie. A tal proposito, un recente studio evidenzia come il tasso di mortalità infantile sia più intenso in regioni come la Sicilia, con un rischio di decesso in età pediatrica che aumenta significativamente rispetto alle regioni del Centro-Nord. Il gradiente Nord-Sud si conferma anche per la mortalità evitabile e per tumori. Tra il 2010 e il 2021, il tasso di mortalità evitabile, ovvero quello trattabile o prevenibile con un'assistenza sanitaria tempestiva ed efficace, è diminuito in tutte le aree del Paese, ma la riduzione è stata meno significativa nel Mezzogiorno, con variazioni meno accentuate rispetto al Nord e al Centro.

In questo quadro, il "Programma nazionale Equità nella salute" rappresenta un elemento di novità nell'ambito delle politiche di coesione, intervenendo nelle sette regioni meno sviluppate del Paese per migliorare la qualità dei servizi sanitari e renderne più equo l'accesso, specialmente per le tipologie di pazienti che risentono maggiormente delle barriere sistemiche. Il programma individua quattro aree di politica sanitaria caratterizzate da ampie disuguaglianze territoriali: contrasto alla povertà sanitaria, cura della salute mentale, genere al centro della cura e maggiore copertura degli screening oncologici.

L'area dedicata al contrasto alla povertà sanitaria prevede investimenti nella medicina di prossimità e nell'outreaching, azioni che mirano a raggiungere la popolazione target all'esterno dei tradizionali servizi sanitari. Attraverso un approccio di offerta attiva extra moenia, si intende potenziare l'accessibilità ai servizi socio-sanitari territoriali e la presa in carico dei bisogni di salute delle persone vulnerabili dal punto di vista socioeconomico. L'erogazione delle prestazioni avverrà tramite personale sanitario e sociosanitario aggiuntivo dedicato all'outreaching, utilizzando spazi sul territorio o motorhome attrezzati. Per la Sicilia, ciò si traduce nell'opportunità di potenziare l'assistenza a coloro che vivono in condizioni di fragilità, superando le barriere geografiche e socioeconomiche.

L'obiettivo dell'area relativa alla salute mentale è rafforzare i servizi sanitari orientati alla presa in carico personalizzata, favorendo il recupero dell'autonomia personale e il ripristino delle competenze sociali. Le Aziende Sanitarie Provinciali (ASP) e le Aziende Sanitarie Locali (ASL) potranno stipulare

accordi di coprogettazione con Enti del Terzo Settore (ETS), che saranno coinvolti nell'identificazione dei bisogni e degli interventi necessari. Le persone assistite, anche in condizioni di vulnerabilità economica, potranno beneficiare di un contributo economico per il sostegno abitativo tramite gli ETS. I Dipartimenti di salute mentale saranno interessati da interventi di ammodernamento infrastrutturale e potenziamento tecnologico.

L'area "genere al centro della cura" mira al rafforzamento della rete dei consultori familiari, con interventi di ammodernamento e potenziamento tecnologico per renderli più funzionali alla presa in carico in ottica di medicina di genere, attraverso percorsi specifici.

Infine, si prevede di rafforzare la capacità dei servizi di screening oncologici, accrescendo l'adesione ai programmi tramite l'introduzione di nuovi modelli organizzativi, l'uso di motorhome attrezzati per l'offerta attiva e mobile, e l'adeguamento delle competenze del personale. I punti screening saranno oggetto di ammodernamento, adeguamento infrastrutturale e potenziamento tecnologico.

Le risorse finanziarie del programma, in parte gestite dal Fondo Sociale Europeo Plus (FSE+) e in parte dal Fondo Europeo di Sviluppo Regionale (FESR), sono destinate a coprire il costo del personale sanitario aggiuntivo e a interventi infrastrutturali e acquisto di attrezzature sanitarie. L'utilizzo di queste risorse europee per la coesione, negoziata con difficoltà, è essenziale per contrastare situazioni di disagio sociale e rafforzare la capacità di erogazione dei servizi sanitari, con un'attenzione particolare alle sette regioni del Mezzogiorno, inclusa la

Sicilia, al fine di ridurre i divari territoriali e promuovere una maggiore equità tra cittadini.

Per la Sicilia, nel 2022, si registrano 2.550 pazienti che si sono spostati verso altre regioni per cure oncologiche. Di questi, 1.060 si sono diretti verso regioni del Centro-Nord, a fronte di 160 provenienti da altre regioni del Mezzogiorno e 655 da regioni del Centro-Nord. Questo conferma una marcata tendenza alla migrazione sanitaria per patologie oncologiche dalla Sicilia verso aree con maggiore concentrazione di servizi specializzati o tecnologie avanzate.

La Figura 4 illustra la disponibilità di posti letto in strutture sanitarie residenziali e semiresidenziali per 100.000 abitanti nel 2022. La Sicilia registra un dato di 98 posti per 100.000 abitanti, nettamente inferiore alla media nazionale di 553, ponendola tra le regioni con la situazione più deficitaria, insieme a Campania (114) e Basilicata (128). Questa sottodotazione di strutture territoriali per l'assistenza residenziale e semiresidenziale rappresenta una criticità per la presa in carico di pazienti cronici, anziani e fragili, contribuendo indirettamente all'aumento della pressione sugli ospedali e alla limitazione delle opzioni di cura alternative. Analoghe criticità, come indicato dalla Figura 5 (non dettagliata ma richiamata nel testo), emergono per la disponibilità di posti residenziali per l'assistenza agli anziani, con situazioni particolarmente deficitarie in Sicilia e Campania.

La mancata copertura finanziaria integrale dei Livelli Essenziali di Assistenza (LEA) rappresenta una questione nazionale che, a causa dei limiti nei criteri di riparto del fondo nazionale,

impatta maggiormente sulle regioni del Mezzogiorno. Le misure di risanamento finanziario adottate attraverso i Piani di Rientro, pur consentendo di "efficientare" la spesa sanitaria, hanno spesso comportato un peggioramento dell'offerta di assistenza territoriale e ospedaliera, con conseguenze negative tangibili sulla popolazione, come l'intensificazione delle migrazioni sanitarie. La correzione degli squilibri economico-finanziari è stata spesso raggiunta attraverso recuperi di efficienza nell'utilizzo delle strutture ospedaliere, senza tuttavia tradursi in miglioramenti nell'organizzazione complessiva dei servizi legati alla prevenzione e all'assistenza territoriale. Questo scenario sottolinea l'urgenza di politiche volte a rafforzare la medicina territoriale e a garantire una distribuzione più equa delle risorse sanitarie, tenendo conto delle specifiche determinanti socioeconomiche che caratterizzano le regioni meridionali, e in particolare la Sicilia.

5. Cultura e partecipazione

5.1 Infrastrutture e dotazione culturale

La regione Sicilia presenta un patrimonio culturale di notevole entità, come testimoniato dalla presenza di 211 musei, parchi archeologici e complessi monumentali, pari al 4,8% del totale nazionale (4.416 strutture). Questo patrimonio attrae annualmente oltre 5,5 milioni di visitatori, contribuendo per il 5,2% al totale nazionale di circa 108

milioni di visitatori. La media di ingressi per museo in Sicilia nel 2022 si attesta a quasi 27.000, un valore superiore sia alla media del Mezzogiorno (20.527 visitatori) sia a quella nazionale (24.782 visitatori). La percentuale di visitatori stranieri in Sicilia si allinea con le medie nazionali e del Mezzogiorno, attestandosi al 41,5%, rispetto al 42,0% del Mezzogiorno e al 42,2% dell'Italia.

I principali centri di attrazione culturale in Sicilia includono grandi città come Agrigento, Palermo e Siracusa, ma anche centri di dimensioni medio-piccole come Taormina, Calatafimi-Segesta, Piazza Armerina e Monreale. Siti di primaria importanza, quali la Valle dei Templi, il Teatro Greco Romano di Taormina, il Complesso Monumentale di Palazzo Reale con la Cappella Palatina, il Parco Archeologico di Segesta, il Chiostro di Santa Maria la Nuova e la Villa Romana di Piazza Armerina, attraggono il 52,9% del totale dei visitatori della regione, con una quota di visitatori stranieri che raggiunge il 44,2%. Nonostante la dimensione relativamente contenuta del numero di musei in alcune province, il patrimonio culturale siciliano dimostra un'eccezionale forza attrattiva. Province come Enna, Trapani e Agrigento, pur contando una quota di musei inferiore, registrano un'elevata affluenza di visitatori, con quasi 2 milioni di ingressi complessivi, pari al 35,7% del totale regionale. Le province di Palermo e Siracusa si distinguono particolarmente per la loro vocazione internazionale, attirando rispettivamente il 44,5% e il 49,3% di visitatori stranieri, confermando il potenziale della Sicilia come destinazione culturale di richiamo globale.

A livello di Piani di Sviluppo e Coesione (PSC), il Ministero della Cultura (MiC)

ha stanziato circa 1,6 miliardi di euro per perseguire obiettivi prioritari. Tra questi, il potenziamento del Sistema Museale Nazionale, il recupero e la valorizzazione di itinerari e cammini storici (come la Via Francigena, la Via Appia, e i Cammini religiosi di San Francesco e Santa Scolastica), e il rafforzamento dell'offerta culturale e dei sistemi urbani e di fruizione turistica attraverso progetti integrati per il recupero e la riqualificazione di centri storici o altri contesti culturalmente strategici. Questi ultimi vengono attuati tramite Contratti Istituzionali di Sviluppo (CIS) per un ammontare di 440 milioni di euro, con interventi specifici a Taranto, Palermo, Cosenza, Napoli, Buffer Zone Pompei e Ventotene.

Il Ministero delle imprese e del made in Italy (MiMIT), attraverso il proprio PSC, ha destinato circa 678 milioni di euro a interventi mirati al miglioramento della competitività delle imprese del comparto turistico, finanziati attraverso Contratti di sviluppo. Il Ministero delle Infrastrutture (MiT) ha invece allocato oltre 110 milioni di euro per reti a sostegno della mobilità dolce, quali ciclovie e piste ciclabili.

L'analisi della composizione dei progetti finanziati nel periodo 2000-2006 fino al 2021-2027 evidenzia la prevalenza della natura infrastrutturale dei finanziamenti, rappresentando il 68% del costo totale e il 35% del numero di progetti. La componente infrastrutturale degli investimenti si concentra sostanzialmente negli ambiti Natura e Cultura, dove supera l'80% del rispettivo finanziamento. Nell'ambito Cultura, la progettualità è rivolta alla protezione, allo sviluppo e alla promozione del patrimonio e delle infrastrutture culturali, spesso nell'ambito di azioni integrate per

la rigenerazione urbana e rurale. Queste iniziative interessano in larga parte regioni come Campania, Puglia, Sicilia, Calabria e Toscana.

In particolare, i finanziamenti agli enti privati, compresi i contributi ad altre tipologie di soggetti privati, sono nettamente concentrati nel settore Turismo (83%), destinati prevalentemente al miglioramento della ricettività turistica e del comparto alberghiero, all'acquisto di impianti, macchinari e altre opere collegate alle infrastrutture turistiche, e a servizi per le imprese di settore (ristorazione, accoglienza, commercio). Nonostante ciò, la categoria degli incentivi e degli altri contributi ai privati nel tema Cultura (479 milioni di euro, pari al 17%) presenta investimenti interessanti. Di questi, il 51% è destinato al rafforzamento e alla competitività delle PMI, come nel caso della filiera del cinema e dell'audiovisivo, della digitalizzazione e del supporto a realtà locali tramite il POR FESR Lazio 2014-2020 (quasi 58 milioni di euro monitorati), e il POR FESR-FSE Puglia 2014-2020 (32,3 milioni di euro). Inoltre, il regime di aiuto nazionale CulturaCrea, nell'ambito del PON FESR Cultura e Sviluppo 2014-2020 del Ministero della Cultura, offre un mix di agevolazioni alle imprese e alle organizzazioni del Terzo settore della filiera culturale e creativa.

La densità di verde storico nei comuni capoluogo siciliani, nel 2021, si attesta a 1,2 m² ogni 100 m² di superficie comunale urbanizzata, un valore inferiore alla media nazionale (1,7 m²) ma superiore a quella del Mezzogiorno (0,9 m²). Ragusa e Palermo si distinguono per consistenze superiori alla media italiana, rispettivamente con 3,2 m² e 2,0 m² ogni 100 m². Ad Agrigento il valore è nullo,

mentre a Trapani è esiguo (0,1 m² ogni 100 m²). Rispetto al 2019, non si osservano cambiamenti significativi nella regione, analogamente a quanto riscontrato a livello nazionale. Tra gli indicatori analizzati, quello relativo alla diffusione delle aziende agrituristiche mostra la maggiore dinamicità in Sicilia. Tuttavia, la densità e la rilevanza del patrimonio museale nel 2022 rimangono al di sotto del livello pre-pandemico, in linea con la tendenza italiana. Le dinamiche delle province siciliane, per quanto concerne questi indicatori, appaiono omogenee.

L'accessibilità logistica rappresenta un fattore cruciale per l'attrattività dei luoghi della cultura. Musei, monumenti e siti archeologici sono tanto più frequentati quanto più sono facilmente raggiungibili. Le principali infrastrutture di trasporto devono quindi offrire collegamenti adeguati. Questa problematica è particolarmente rilevante per i 3.943 luoghi del patrimonio culturale situati al di fuori delle grandi città. La distribuzione dei musei nel Mezzogiorno evidenzia una concentrazione maggiore nel Nord-est, più facilmente raggiungibile tramite autostrade, stazioni ferroviarie e aeroporti, mentre le strutture nel Centro sono meno ben collegate alle autostrade. Fattori antropici e orografici, come il livello di urbanizzazione e l'altitudine, influenzano significativamente l'accessibilità. I luoghi del patrimonio situati in zone rurali o montane presentano una minore accessibilità rispetto a quelli urbani o pianeggianti, con conseguente impatto negativo sulla fruizione. Nei comuni rurali, oltre due terzi dei musei hanno un'accessibilità bassa, mentre nei centri urbani l'agevolezza è maggiore. Si osserva un chiaro divario tra l'accessibilità dei musei in comuni

montani interni e quelli in pianura. In generale, i musei situati in comuni con alta accessibilità a tutte le infrastrutture di trasporto registrano livelli di utenza superiori alla media nazionale (16.179 visitatori per museo contro 13.222), mentre quelli con bassa accessibilità risultano penalizzati (12.500 visitatori medi). Tuttavia, in alcuni casi, anche strutture culturali in comuni poco accessibili attraggono un elevato numero di visitatori per la forte attrattività dei loro contenuti. Il patrimonio museale, monumentale e archeologico italiano è caratterizzato da un'elevata capillarità territoriale. Oltre la metà dei visitatori totali si concentra in un numero ristretto di musei. La restante parte dei musei e istituti simili si distribuisce in un numero maggiore di comuni, con una concentrazione nel Nord, seguita dal Centro e dal Mezzogiorno. I luoghi del patrimonio ubicati in comuni di interesse storico, artistico e paesaggistico rappresentano oltre il 40% del totale e attraggono l'83,2% dei visitatori complessivi.

In sintesi, la Sicilia vanta un patrimonio culturale di notevole valore e attrattività, con indicatori medi di visitatori per museo superiori alle medie nazionali e del Mezzogiorno. Gli investimenti tramite i Piani di Sviluppo e Coesione, in particolare quelli del Ministero della Cultura, mirano al potenziamento di questo patrimonio e alla riqualificazione di aree strategiche. La natura prevalentemente infrastrutturale dei finanziamenti in ambito culturale, pur concentrandosi in alcune regioni, dimostra un impegno nella protezione, sviluppo e promozione del patrimonio. L'accessibilità logistica rimane un fattore chiave per massimizzare la fruizione, e le strategie future dovranno tener conto di questo aspetto, così come della necessità

di supportare le PMI del settore e la filiera culturale e creativa. La diversificazione geografica e tematica degli investimenti, supportata da strumenti come i Contratti Istituzionali di Sviluppo, contribuisce a rafforzare l'offerta culturale e turistica. La presenza di un significativo flusso di visitatori stranieri evidenzia l'eccellente potenziale della regione come destinazione di interesse internazionale.

5.2 Fruizione e partecipazione alle attività culturali

La Sicilia si distingue come un territorio di notevole ricchezza storica e culturale, ospitando 211 musei, parchi archeologici e complessi monumentali. Queste strutture rappresentano il 4,8 per cento del totale nazionale, che ammonta a 4.416 entità. La regione siciliana attrae oltre 5,5 milioni di visitatori, pari al 5,2 per cento del dato nazionale complessivo di circa 108 milioni di visitatori. Analizzando i flussi nel 2022, si evidenzia che ogni museo siciliano ha registrato in media quasi 27.000 ingressi, una cifra superiore sia alla media del Mezzogiorno (20.527 visitatori) sia alla media nazionale (24.782 visitatori). La quota di visitatori stranieri in Sicilia si attesta al 41,5 per cento, un valore pressoché allineato con i dati del Mezzogiorno (42,0 per cento) e dell'Italia nel suo complesso (42,2 per cento).

Centri urbani di rilievo quali Agrigento, Palermo e Siracusa, insieme a località di dimensioni medio-piccole come Taormina, Calatafimi-Segesta, Piazza Armerina e Monreale, sono caratterizzati dalla presenza di importanti attrattori storico-artistici. Tra i siti di maggior richiamo figurano la Valle dei Templi, il Teatro Greco Romano di Taormina, il Complesso Monumentale di Palazzo Reale con la Cappella Palatina, il Parco

Archeologico di Segesta, il Chiostro di Santa Maria la Nuova e la Villa Romana di Piazza Armerina. Questi sei luoghi, rinomati a livello nazionale e internazionale, catalizzano il 52,9 per cento dei visitatori totali della regione. La componente straniera di questo pubblico raggiunge il 44,2 per cento. Nonostante il numero relativamente contenuto di musei, il patrimonio culturale siciliano manifesta un'eccezionale forza attrattiva. Province con una percentuale di musei inferiore alla media, come Enna, Trapani e Agrigento, riescono comunque a generare un'elevata affluenza di visitatori; complessivamente, hanno registrato quasi 2 milioni di ingressi, corrispondenti al 35,7 per cento del totale regionale. Le province di Palermo e Siracusa, invece, si distinguono per la loro vocazione internazionale, attirando rispettivamente il 44,5 per cento e il 49,3 per cento di visitatori stranieri, confermando il potenziale della Sicilia quale meta di richiamo culturale a livello globale.

I musei e gli istituti simili in Sicilia, considerando la ripartizione sul totale nazionale, vedono la provincia di Palermo in testa con il 24,6 per cento, seguita da Messina con il 14,7 per cento e Trapani con il 10,0 per cento. In termini di visitatori totali, Palermo accoglie il 25,4 per cento del flusso regionale, mentre Messina e Trapani registrano rispettivamente il 16,4 e il 14,0 per cento. La media di visitatori per struttura evidenzia una performance notevole per Trapani, con 37.078 visitatori medi, distinguendosi dalla media di Palermo (27.165) e Messina. La percentuale di visitatori stranieri nelle singole province siciliane è variegata: Trapani registra il 37,2 per cento, Palermo il 44,5 per cento, mentre Messina si attesta al 16,4 per cento (quest'ultimo dato appare riferito

alla quota sul totale dei visitatori, non alla percentuale di stranieri).

La valutazione generale dell'attrattiva dei luoghi della cultura in Italia mostra che l'accessibilità logistica gioca un ruolo cruciale. Musei, monumenti e siti archeologici tendono ad essere più frequentati se facilmente raggiungibili. Tale requisito è particolarmente rilevante per i 3.943 luoghi del patrimonio culturale situati al di fuori delle grandi città, dei quali oltre la metà si trovano in comuni con un'elevata accessibilità. I musei del Nord-est risultano più facilmente raggiungibili tramite autostrade, stazioni ferroviarie e aeroporti, mentre quelli del Centro presentano collegamenti autostradali meno favorevoli. Fattori antropici e orografici, come il livello di urbanizzazione e l'altitudine, incidono significativamente. I luoghi del patrimonio situati in zone rurali o montane mostrano, prevedibilmente, una minore accessibilità rispetto a quelli nelle città o nelle pianure, con conseguenti livelli di fruizione inferiori. Per i musei in comuni rurali, l'accessibilità è bassa in oltre due casi su tre, mentre nelle città è naturalmente più agevole. Si osserva una differenza marcata tra l'accessibilità dei musei nei comuni montani interni e quelli nelle pianure.

In linea generale, i musei ubicati in comuni con alta accessibilità a tutte le infrastrutture di trasporto tendono a registrare livelli di utenza superiori alla media nazionale (16.179 visitatori per museo rispetto ai 13.222 della media nazionale), mentre quelli con bassa accessibilità sono penalizzati (con una media di 12.500 visitatori). Tuttavia, in determinate circostanze, anche le strutture culturali situate in comuni poco accessibili possono attrarre un numero

elevato di visitatori grazie alla forte attrattività dei loro contenuti.

L'Italia è caratterizzata da un'elevata capillarità territoriale del patrimonio museale, monumentale e archeologico. Oltre la metà dei visitatori totali, il 51,7 per cento, è attratta da poco più di 4.416 musei e istituti simili. I restanti 3.943 musei e istituti simili sono distribuiti in ulteriori 2.121 comuni, con circa la metà situati al Nord (46,9 per cento), mentre il Centro (27,4 per cento) e il Mezzogiorno (25,7 per cento) rappresentano le quote rimanenti. I luoghi del patrimonio ubicati in comuni di interesse storico, artistico e paesaggistico superano il 40 per cento del totale (pari a 1.888) e attraggono ben l'83,2 per cento dei visitatori complessivi.

Il turismo culturale in Italia, in particolare la vacanza incentrata sulle città d'arte e sul paesaggio culturale, rappresenta la principale motivazione di visita per gli stranieri nel Paese. Si sono registrati 115,2 milioni di pernottamenti, corrispondenti al 48% delle notti di vacanza leisure e al 29% di tutti i pernottamenti per visite. La ripresa del lungo raggio da parte del mercato americano è confermata, con gli USA che tornano ad essere il primo mercato di origine per pernottamenti legati alla vacanza culturale nelle città d'arte. Il continente asiatico è ancora significativamente assente, ma si prevede un graduale allentamento delle restrizioni dalla Cina a partire dal 2023, con Singapore che si posiziona come prima nazione di provenienza per pernottamenti (circa lo 0,3% del totale). I primi 10 comuni per pernottamenti stranieri legati al turismo culturale e nelle città d'arte in Italia sono rimasti invariati rispetto al 2019 e raccolgono oltre il 72% di tali pernottamenti. Roma rappresenta il 25,5% del totale, seguita da Venezia

(41,9%), Firenze (52,8%), Milano (60,1%), Napoli (64,5%), Verona (66,2%), Catania (67,8%), Bologna (69,3%), Palermo (70,8%) e Pisa (72,1%).

In termini di sentiment index relativo alle città d'arte, Roma raggiunge 93,1, Venezia 92,8, Milano 91,1 e Napoli 90,2, con una media nazionale che si attesta a 91,9. Le variazioni tra il 2022 e il 2021 e tra il 2022 e il 2019 mostrano dinamiche diversificate, ma complessivamente positive. Tuttavia, allargando l'analisi a tutti gli elementi dell'esperienza di visita nelle città d'arte e del paesaggio culturale, si osserva un sensibile abbassamento del Sentiment Index. Sebbene il livello di soddisfazione generale sia elevato (media nazionale 85,3/100), emerge un divario di 5-8 punti percentuali a seconda delle singole città d'arte, accompagnato da una tendenza alla riduzione negli ultimi anni, in particolare tra il 2021 e il 2022. Analizzando i singoli comparti, la ricettività registra il livello più basso nel 2022 con una media italiana di 82,7/100 e una variazione negativa di -2,6 punti percentuali rispetto al 2021. I locali e la ristorazione (85,7/100, -0,8 sul 2021) e l'intrattenimento (86,8/100, -1,1 sul 2021) si posizionano meglio. L'accessibilità è meno apprezzata (70,7/100), soprattutto per le barriere architettoniche, così come la percezione del costo complessivo (66,5). La parte organizzativa (34,3/100) indica aree di miglioramento, quali sistemi di prenotazione, gestione, siti web e tempi di attesa. Infine, si rileva che il 97,7% dei contenuti digitali relativi agli attrattori deriva da un unico canale: Google, sottolineando la necessità per i gestori degli attrattori culturali di un presidio costante e attento della propria presenza digitale.

5.3 Occupazione e filiera economica della cultura

La filiera economica della cultura in Sicilia presenta dinamiche interessanti, pur mantenendo una posizione sottostante rispetto alla media nazionale e al Mezzogiorno nel suo complesso. Nel 2021, gli addetti attivi nel settore culturale in Sicilia hanno rappresentato l'1,2% del totale degli addetti, un dato lievemente inferiore alla media nazionale del 1,6% e in linea con la media del Mezzogiorno. Questa incidenza varia significativamente all'interno della regione: Palermo si distingue come unico territorio a superare il dato nazionale di confronto, con il 2,1% degli addetti impiegati nel settore culturale. Al contrario, Caltanissetta registra il valore più basso, fermandosi allo 0,7%. Questa eterogeneità evidenzia come la concentrazione di attività culturali non sia uniforme sul territorio siciliano, con alcune aree che mostrano una maggiore vocazione e un peso proporzionale più elevato nell'economia locale.

A livello nazionale, il settore culturale e creativo nel 2021 contava 365.496 unità locali, impiegava 878.250 addetti, corrispondenti al 5% del totale degli addetti delle imprese italiane, e generava 37,8 miliardi di euro di valore aggiunto, pari al 4,1% dell'intera attività economica del Paese. Rispetto al 2015, il comparto ha visto una lieve crescita in termini di unità locali (+0,5 punti percentuali), mentre l'incidenza sul totale degli addetti è diminuita dello 0,1% e quella relativa al valore aggiunto dello 0,4%. Questo indica un consolidamento della base imprenditoriale, ma una potenziale contrazione del peso occupazionale e del contributo economico diretto, sebbene l'evoluzione complessiva debba essere

valutata nel contesto di un settore in continua trasformazione.

La specializzazione territoriale nelle attività culturali e creative in Italia mostra una marcata concentrazione nel Centro-Nord rispetto al Mezzogiorno, sebbene quest'ultimo si riveli più dinamico nella creazione di nuove imprese. Complessivamente, nel 2021, ventiquattro province italiane, che ospitano circa diciannove milioni e mezzo di abitanti (il 22,4% della popolazione), risultavano specializzate nel settore culturale e creativo. L'analisi a livello di singolo comparto rivela una maggiore concentrazione di specializzazioni nelle attività legate al patrimonio culturale (46 province), seguite dagli spettacoli dal vivo e intrattenimento (33 province) e dall'architettura e design (31 province). L'editoria, i libri e la stampa connotano la specializzazione di 26 province. Le attività manifatturiere a prevalenza artigianale e la formazione culturale sono presenti in 24 casi. I settori dell'audiovisivo, musica e software, e le attività di comunicazione si caratterizzano in 14 e 8 province rispettivamente. Questa distribuzione geografica evidenzia una potenziale disomogeneità nell'offerta e nello sviluppo dei diversi segmenti della filiera culturale a livello nazionale.

Il tema dell'occupazione dei laureati in Sicilia, pur non direttamente collegato alla filiera culturale specifica in questo contesto, fornisce un quadro generale delle dinamiche lavorative e dell'attrattività della regione. L'indicatore di mobilità dei giovani laureati italiani (25-39 anni) conferma uno svantaggio per la Sicilia, in linea con la tendenza dei giovani meridionali più qualificati ad abbandonare i territori di residenza. Nel

2022, la Sicilia ha registrato un saldo dei trasferimenti da/per l'estero e da/per altre ripartizioni del Paese pari a -31,6 per mille residenti con le stesse caratteristiche, un disavanzo significativamente più consistente di quello nazionale (-4,5 per mille). Il saldo della Sicilia è ancora più marcato (-33,2 per mille), con Caltanissetta che presenta le maggiori perdite (-62,5 per mille) e Palermo quelle più contenute (-23,8 per mille). Questo fenomeno indica una fuga di cervelli che potrebbe avere ripercussioni anche sulla disponibilità di professionalità qualificate per settori emergenti come quello culturale e creativo.

È importante considerare, inoltre, che il settore culturale e creativo è caratterizzato da una forte eterogeneità, sia in termini di peculiarità territoriali sia per il contributo che ogni comparto offre alle specializzazioni produttive locali. L'analisi della propensione alla brevettazione, dei comuni con servizi per le famiglie interamente online e degli addetti nelle imprese culturali in Sicilia e nel Mezzogiorno in generale, pur non fornendo dati diretti sull'occupazione culturale, delinea un quadro delle potenzialità e delle sfide. Tuttavia, il testo fornito non dettaglia specificamente le politiche di sostegno all'occupazione o le nuove competenze digitali richieste dalla filiera culturale in Sicilia, limitandosi a fornire dati sull'incidenza occupazionale e sulla specializzazione territoriale. La crescente trasformazione digitale, menzionata nel contesto generale, suggerisce comunque un'evoluzione delle competenze necessarie anche in questo settore.

5.4 Valorizzazione, tutela e branding territoriale

Le strategie di valorizzazione, tutela e branding territoriale in Sicilia trovano un concreto supporto in una serie di interventi mirati a promuovere l'attrattività del patrimonio culturale e naturalistico, con particolare attenzione al turismo esperienziale e responsabile. A livello regionale, si registra un impegno nell'ambito delle strategie territoriali integrate di livello urbano e delle aree interne, volte a potenziare i beni naturalistico-ambientali e culturali, nonché gli attrattori turistici di pregio. L'obiettivo è quello di rafforzare il senso di identità dei luoghi e delle comunità, migliorando al contempo la fruibilità dei beni culturali. Tali azioni si inseriscono in un quadro più ampio di politiche di coesione che mirano alla rivitalizzazione del tessuto economico, alla rigenerazione dei luoghi e all'inclusione sociale.

La Regione Siciliana ha previsto interventi specifici volti alla rivitalizzazione dei luoghi della cultura e di altri spazi ad uso collettivo per fini culturali e sociali, promuovendo contestualmente il turismo esperienziale e responsabile. Questo approccio integrato mira a generare impatti socio-economici positivi sul territorio, stimolando nuove forme di fruizione e rendendo i luoghi più attrattivi per visitatori e investitori.

In termini di indicatori specifici per la Sicilia, si osserva che la densità di verde storico nei comuni capoluogo della regione nel 2021 si attestava a 1,2 m² ogni 100 m² di superficie comunale urbanizzata. Questo dato, sebbene più alto rispetto alla media del Mezzogiorno (0,9 m²/100 m²), risulta inferiore alla media nazionale dei comuni capoluogo

italiani (1,7 m²/100 m²). Tuttavia, si segnalano variazioni significative a livello comunale: Ragusa presenta una densità di verde storico pari a 3,2 m²/100 m², quasi il doppio del valore nazionale, mentre Palermo raggiunge i 2,0 m²/100 m². Al contrario, comuni come Agrigento registrano un valore nullo e Trapani un valore esiguo (0,1 m²/100 m²). Rispetto al 2019, non si sono osservati cambiamenti di rilievo per questo indicatore nella regione, così come nella ripartizione geografica e nella media nazionale, indicando una certa stabilità del dato.

Per quanto riguarda la diffusione delle aziende agrituristiche, la Sicilia mostra una maggiore dinamicità. Sebbene i dati aggregati non forniscano un confronto diretto per questo specifico indicatore per il 2022, le tendenze generali indicano un settore in crescita.

La densità e rilevanza del patrimonio museale, invece, presenta un andamento più altalenante. Nel 2022, il valore medio per la Sicilia si attestava a 0,88 (su una scala di riferimento non esplicitata, ma presumibilmente correlata a un indice di densità e rilevanza), inferiore al dato del 2019 (0,97) e anch'esso al di sotto del livello pre-pandemico, in analogia con la tendenza registrata a livello nazionale (1,46 nel 2022 contro 1,62 nel 2019). Nel Mezzogiorno, l'indicatore è diminuito da 0,79 nel 2019 a 0,72 nel 2022. In Sicilia, la provincia di Siracusa spicca per la sua elevata dotazione di aziende agrituristiche nel 2022, con 13,1 unità per 100 km², seguita da Ragusa (6,0) e Catania (5,0). Per la densità e rilevanza del patrimonio museale, Siracusa è nuovamente in testa con un valore di 1,63, mentre Enna (0,44) e Caltanissetta (0,02) presentano i valori più bassi. La densità di verde storico vede Ragusa primeggiare con 3,2 m²/100 m², seguita

da Palermo (2,0 m²/100 m²) ed Enna (1,6 m²/100 m²).

Sul fronte della tutela e valorizzazione del patrimonio culturale, i Piani di Sviluppo e Coesione (PSC) rivestono un ruolo cruciale. Il PSC del Ministero della Cultura (MiC), con una dotazione di circa 1,6 miliardi di euro, persegue obiettivi prioritari quali il potenziamento del Sistema Museale Nazionale, il recupero e la valorizzazione di itinerari storici e il rafforzamento dell'offerta culturale e dei sistemi urbani. A livello regionale, il PSC della Regione Sicilia può contribuire a questi obiettivi, beneficiando di una maggiore flessibilità rispetto ai fondi europei, ma con un raccordo stretto con la programmazione comunitaria.

In particolare, il Programma Nazionale "Cultura", con una dotazione di 648 milioni di euro, finanzia nelle sette regioni "Meno Sviluppate" (tra cui la Sicilia) interventi volti all'incremento della partecipazione culturale nei siti della cultura, all'innovazione digitale per l'accesso e la fruizione del patrimonio culturale, al sostegno delle filiere imprenditoriali collegate alla valorizzazione culturale e alla gestione dei rischi legati ai cambiamenti climatici per i beni del patrimonio culturale.

Il Programma Nazionale Metro Plus e Città Medie Sud, invece, si rivolge a tutte le città metropolitane e ad alcune città medie del Sud, inclusa la Sicilia. Nell'ambito delle strategie territoriali urbane, mira alla rigenerazione e riqualificazione urbana, alla rivitalizzazione culturale e sociale, e al coinvolgimento delle comunità nel rafforzamento dei valori identitari e dell'attrattività per nuove forme di fruizione, anche turistica.

Numerosi Programmi Regionali sostengono interventi di valorizzazione culturale e attrattività turistica in Sicilia, in linea con le strategie territoriali di ambito urbano e delle aree interne. L'intensità dell'investimento è particolarmente rilevante nelle regioni "Meno Sviluppate" come la Sicilia, dove la dotazione finanziaria è più ampia e i vincoli di concentrazione tematica dei fondi sono meno stringenti.

Le azioni di rivitalizzazione dei luoghi della cultura e di altri spazi ad uso collettivo a fini culturali e sociali rappresentano un pilastro per la promozione del turismo esperienziale e responsabile in Sicilia. Queste iniziative, supportate dai fondi della politica di coesione, mirano a creare un'offerta turistica diversificata e sostenibile, capace di attrarre un pubblico attento alla qualità e all'autenticità delle esperienze. La stretta correlazione tra valorizzazione culturale, rigenerazione urbana e sviluppo turistico è un elemento chiave per il futuro delle destinazioni siciliane, promuovendo un modello di sviluppo territoriale che integra aspetti economici, sociali e ambientali.

L'Accordo di Partenariato 2021-2027 e i relativi Programmi Nazionali e Regionali (PN e PR) sono stati predisposti per attuare tali fondi. A livello centrale, spiccano il Programma Nazionale "Cultura" e il Programma Nazionale Metro Plus e Città Medie Sud. La collaborazione tra istituzioni, centri culturali, imprese e soggetti del Terzo settore, attraverso forme di governance partecipativa e partenariati pubblico-privati innovativi, è fondamentale per garantire la sostenibilità finanziaria delle attività avviate.

Infine, l'Obiettivo strategico 5 dell'Accordo di Partenariato, "Un'Europa più vicina ai cittadini", prevede il sostegno a interventi nel campo della cultura, del patrimonio e del turismo sostenibile promossi dalle comunità locali. In Sicilia, questo si traduce nella valorizzazione di risorse naturali, culturali e paesaggistiche, di produzioni locali e di opportunità di accoglienza, attraverso la definizione di strategie territoriali sia nelle città che nelle aree interne. Questi approcci integrati sono finalizzati alla rivitalizzazione del tessuto economico, alla rigenerazione dei luoghi, alla partecipazione e all'inclusione sociale, delineando un quadro strategico per il branding territoriale basato sull'autenticità, sulla sostenibilità e sulla valorizzazione delle specificità locali.

6. Turismo e filiere

6.1 Offerta di servizi turistici rurali e alternativi

L'offerta di servizi turistici rurali e alternativi, con particolare riferimento alla Regione Sicilia, si delinea come un settore in crescita, fortemente connesso allo sviluppo del contesto territoriale e alle sue componenti. Le politiche di sviluppo rurale, così come declinate nei Programmi di Sviluppo Rurale (PSR) 2014-2020, hanno mirato a sostenere la diversificazione aziendale e a promuovere un turismo sistemico ed integrato. A ottobre 2023, i PSR hanno messo a bando complessivamente circa 424 milioni di euro, con l'86% di tali

risorse destinate alla sotto-misura 6.4, incentrata sul sostegno agli investimenti per la creazione e lo sviluppo di attività extra-agricole. Questo ammontare, da considerarsi definitivo data la conclusione della programmazione 2014-2020 al 31 ottobre 2023, rappresenta uno sforzo attuativo significativo da parte delle Autorità di Gestione, con un aumento del 32% delle risorse messe a bando rispetto a dicembre 2021.

Il turismo rurale in Sicilia si inserisce in un quadro più ampio di politiche europee volte ad accrescere l'attrattività dei territori e a favorire la diversificazione del reddito nelle aziende agricole e forestali. Tale strategia si articola in due principali "Esigenze" dello sviluppo rurale: la E-3.5 "Accrescere l'attrattività dei territori", che pone l'accento sul favorire il turismo, soprattutto sostenibile, attraverso la riqualificazione e valorizzazione del patrimonio agro-forestale, naturale, storico-culturale e architettonico, puntando su un'offerta turistica rurale integrata; e la E-1.3 "Favorire la diversificazione del reddito delle aziende agricole e forestali attraverso lo sviluppo di attività connesse". La prima Esigenza contribuisce al raggiungimento dell'Obiettivo Specifico 8 (miglioramento dell'occupazione, dell'inclusione e dello sviluppo locale), mentre la seconda supporta l'Obiettivo Specifico 2 (accrescimento della competitività aziendale).

Un approccio consolidato nell'ambito delle politiche per il turismo rurale è quello che lega il farm tourism e il food tourism. Questa interpretazione si traduce in una serie di attività e servizi turistici di varia natura, tra cui il turismo gastronomico, di avventura ed esperienziale. In alcuni contesti, questo

binomio ha portato a un rafforzamento degli interventi a supporto dell'industria agro-alimentare, vedendo nel turismo un'opportunità per espandere i mercati di esportazione e migliorare la qualità e riconoscibilità dei prodotti locali, garantendo al contempo il rispetto degli standard di sicurezza e tracciabilità alimentare. In altre realtà, la relazione tra azienda agricola e turismo rurale è concepita come strumento di rafforzamento delle reti tra operatori e territorio, in un'ottica di economia eco-compatibile. Questo si manifesta, ad esempio, attraverso la creazione di bio-distretti, aree in cui agricoltori, pubblico, operatori turistici e autorità locali collaborano per una gestione responsabile delle risorse basata su principi biologici e pratiche volte allo sviluppo di filiere corte e prodotti innovativi, investendo sulla cooperazione territoriale per agevolare la diffusione di filiere territoriali.

Nello specifico, all'interno dei Programmi di Sviluppo Rurale, gli interventi a favore delle attività turistiche includono un primo gruppo focalizzato sugli investimenti nelle aziende (agricole e non), identificati dal codice SRD "Investimenti". Questo quadro programmatico riconosce il ruolo strategico del turismo per la competitività di alcuni settori produttivi, evidenziando il collegamento tra le attività turistiche e la produzione agricola. Ad esempio, tra gli interventi per l'olivicoltura e la promozione del suo valore culturale, si sottolinea la necessità di favorire la realizzazione di percorsi oleoturistici e di informazione dei consumatori. Analogamente, il settore apistico riconosce l'importanza delle attività turistiche nella promozione e valorizzazione delle produzioni locali, mentre la viticoltura identifica

nell'enoturismo un rilevante strumento di diversificazione del reddito.

Il dato sulla crescita dell'agriturismo in Italia è significativo: nel 2022 si contavano 25.071 agriturismi, una cifra che copre circa il 75% dei comuni italiani, con una crescita notevole rispetto ai 3.352 registrati nel 2004, in particolare nelle aree del Nord-ovest. Questa forte radicazione e articolazione territoriale evidenziano un consolidamento del turismo rurale e una vocazione nazionale per questo tipo di ospitalità. A fini illustrativi, è stato condotto un esercizio statistico per individuare, in ciascuna regione, il comune primo nella classifica ottenuta dalla media geometrica di rango di sei indicatori. Nei 20 comuni così individuati nel 2022, si localizza il 4,3% delle aziende agrituristiche (e il 2,3% delle aziende agricole). Rispetto al totale delle aziende agrituristiche presenti in ogni Regione, l'indice di dotazione strutturale registra valori più elevati in comuni come Urbino (51,4%), Roseto degli Abruzzi (31,7%) e Matera (29,2%). L'incidenza delle aziende agrituristiche sul totale delle aziende agricole (specializzazione), sempre nei venti comuni, è pari al 5,3%, variando dall'11% di Castelrotto (Bolzano) al 5,4% di Imperia, fino allo 0,6% di Otranto (Puglia). Nei 20 Comuni Polo sono presenti 5,3 strutture ogni 100 km², con una notevole variabilità, da 124 aziende per 100 km² a Castelrotto, a 80 a Monzambano (Lombardia), fino a 3,3 a Matera. In questi 20 comuni, gli agrituristi rappresentano il 4,4% del totale. Il livello di attrattività più elevato è quello di Matera (33,3%), seguito da Alghero (14%), Otranto (9,4%) e Aosta (9%).

Le politiche derivanti da queste interpretazioni si concentrano sul

mantenimento dei paesaggi e degli habitat faunistici, fondamentali per il turismo naturalistico, come quelle contenute nell'Architettura verde della Pac. Attraverso uno spettro molto ampio di attività, tra cui pesca, ciclismo, kayak, caccia, fotografia, campeggio e turismo d'avventura, il rapporto turismo/agricoltura viene considerato per il suo contributo allo sviluppo dell'attrattività territoriale, promuovendo uno sviluppo turistico sistemico ed integrato. Le differenze rilevate negli approcci all'organizzazione delle politiche turistiche in aree rurali in ambito europeo derivano dalla necessità di rispondere ai fabbisogni di contesti territoriali diversi, ma anche dalla diversità di interpretazione del concetto di turismo rurale. Accanto alle misure previste dal Regolamento CE n. 1303/2013, ogni Stato membro ha operato scelte di programmazione e governance specifiche per il turismo. La competitività di una destinazione turistica è strettamente collegata allo sviluppo del contesto territoriale e delle sue componenti, comprese le infrastrutture. Pertanto, investimenti in trasporti, sanità, istruzione, energia o nuove tecnologie hanno un effetto moltiplicatore che genera una spinta economica di rilievo.

6.2 Sinergie fra turismo, cultura e ambiente

La regione Sicilia si configura come un territorio di particolare interesse per l'integrazione sinergica tra turismo, cultura e ambiente, come dimostrano le strategie territoriali e gli interventi programmati. In particolare, la Sicilia include azioni mirate alla rivitalizzazione dei luoghi della cultura e di altri spazi ad uso collettivo per fini culturali e sociali, promuovendo al contempo il turismo

esperienziale e responsabile. Questa visione integrata mira a valorizzare il patrimonio materiale e immateriale dell'isola, traducendolo in un'offerta turistica che rispecchi e rafforzi l'identità locale e contribuisca al benessere delle comunità.

Numerosi Programmi Regionali sostengono interventi negli ambiti della valorizzazione culturale e dell'attrattività turistica, assumendo declinazioni specifiche nei diversi contesti territoriali. Nel quadro delle strategie territoriali di ambito urbano o delle aree interne, si osserva un focus sulla rigenerazione e riqualificazione urbana, alimentata dalla rivitalizzazione culturale e sociale e dal coinvolgimento delle comunità. Questo processo mira a rafforzare i valori identitari e l'attrattività per forme innovative di fruizione, inclusa quella turistica. L'intensità dell'investimento è prevista essere più rilevante nelle regioni "Meno Sviluppate", dove la dotazione finanziaria è più ampia e i vincoli di concentrazione tematica dei fondi sono meno stringenti. La Sicilia rientra in questa categoria, con interventi specificamente orientati alla rivitalizzazione dei luoghi della cultura e alla promozione di un turismo esperienziale e responsabile.

Questa strategia si allinea con gli obiettivi generali del Paese che mirano a rivitalizzare aree urbane, incluse città metropolitane e città medie del Sud. La rigenerazione urbana, intesa anche attraverso la rivitalizzazione culturale e sociale, è un pilastro fondamentale per accrescere l'attrattività di questi territori per nuove forme di fruizione, tra cui quelle turistiche. L'approccio è volto a creare un circolo virtuoso in cui la valorizzazione del patrimonio culturale e ambientale genera nuove opportunità di

sviluppo economico e sociale, migliorando al contempo la qualità della vita dei residenti.

Le iniziative in Sicilia si concentrano sulla rivitalizzazione dei luoghi della cultura e degli spazi ad uso collettivo a fini culturali e sociali. Questo si traduce, ad esempio, nella promozione del turismo esperienziale e responsabile, un modello che pone l'accento sulla profondità dell'esperienza del visitatore e sulla sostenibilità dell'impatto generato. Il turismo esperienziale, in particolare, incoraggia un approccio più immersivo e autentico alla scoperta del territorio, valorizzando le interazioni con le comunità locali e la fruizione consapevole delle risorse ambientali e culturali.

La Strategia Nazionale delle Aree Interne (SNAI), avviata nel ciclo di programmazione 2014-2020, rappresenta un esempio concreto di politica nazionale di sviluppo e coesione territoriale focalizzata su aree lontane dai centri di servizio essenziali e colpite da fenomeni di marginalizzazione. La SNAI punta ad arrestare il declino demografico ed economico di questi territori attraverso la valorizzazione delle risorse locali, con un'enfasi particolare su quelle naturali e culturali, al fine di aumentarne l'attrattività turistica. Questo approccio è cruciale per territori come quelli interni della Sicilia, che possiedono un potenziale inespresso in termini di patrimonio naturalistico e culturale. L'Accordo di Partenariato 2021-2027 conferma il sostegno alla SNAI con l'obiettivo di strutturare una politica nazionale stabile.

La valorizzazione delle risorse naturali e culturali per l'attrattività delle aree interne è un tema centrale. Le esperienze e i

progetti individuati in queste aree presentano caratteristiche comuni, ma anche elementi di diversità, legate agli stakeholder attivati, alle modalità di partecipazione e ai risultati ottenuti. La scelta di menzionare tali iniziative mira ad attivare una riflessione critica sulle opportunità e sui limiti di approcci basati sulla co-creazione e sul coinvolgimento delle comunità.

L'analisi di casi studio come ArtePollino, sebbene localizzato tra Basilicata e Calabria, offre spunti interessanti per comprendere le potenzialità dell'integrazione tra arte, cultura e ambiente, con ricadute sul turismo. ArtePollino è nato con lo scopo di promuovere forme differenti di creazione artistica contemporanea per favorire lo sviluppo locale e la crescita culturale del territorio del Parco Nazionale del Pollino, un'area protetta di importanza per la biodiversità e dotata di un vasto patrimonio culturale. Nonostante le sue attrattive per diversi tipi di turismo, la regione ha registrato un numero di arrivi e presenze ancora al di fuori dei flussi di massa, con una prevalenza di provenienza nazionale. Il Parco del Pollino, parte della Rete dei Geoparchi UNESCO, ospita opere d'arte site-specific che, attraverso laboratori creativi e percorsi formativi, mirano a sensibilizzare su tematiche quali il rapporto con la natura e il riciclo, promuovendo uno sviluppo locale sostenibile.

Sebbene l'estratto fornito non contenga dati numerici specifici per la regione Sicilia relativi alla performance turistica di progetti integrati, è possibile dedurre la rilevanza strategica di tali iniziative. La regione, attraverso interventi mirati, sta investendo nella rivitalizzazione dei luoghi della cultura e nella promozione

del turismo esperienziale e responsabile. Questo approccio suggerisce un trend verso la diversificazione dell'offerta turistica, allontanandosi dal modello di massa per abbracciare forme di turismo più sostenibili e culturalmente arricchenti.

L'obiettivo di studio si orienta sempre più verso una panoramica che evidenzi le implicazioni competitive per le destinazioni italiane di turismo culturale, con il fine ultimo di strutturare un'offerta più in linea con le caratteristiche, le tendenze e la percezione del mercato. Questo richiede un uso innovativo e combinato di fonti ufficiali e alternative per fornire indicazioni preziose non solo per le destinazioni, ma per l'intera filiera turistica. L'analisi deve essere contemporaneamente quantitativa e qualitativa, associando dati numerici a interpretazioni dei contenuti e a tecniche di analisi semantica specifiche per il settore.

La metodologia adottata per definire il concetto di "Art Tourism" e individuare esperienze rilevanti in Italia, stimolando una riflessione critica sulle opportunità, i risultati e gli eventuali limiti di tali iniziative, può essere estesa anche al contesto siciliano. La ricerca esplorativa e l'interazione con testimoni privilegiati sono fasi fondamentali per selezionare iniziative rappresentative che abbiano ottenuto risultati soddisfacenti sia in termini di qualità dell'offerta, sia di apprezzamento da parte dei fruitori. L'integrazione tra pratiche artistiche e processi di innovazione e sviluppo sostenibile è un elemento chiave in questa prospettiva.

In sintesi, le sinergie tra turismo, cultura e ambiente in Sicilia si manifestano attraverso strategie volte alla

rivitalizzazione del patrimonio culturale e sociale, alla promozione del turismo esperienziale e responsabile, e al rafforzamento dell'identità territoriale. Questi interventi sono parte di un quadro più ampio di politiche di sviluppo e coesione territoriale che mirano a valorizzare le risorse locali, naturali e culturali, al fine di aumentare l'attrattività turistica e migliorare il benessere delle comunità. Il trend attuale indica una crescente attenzione verso modelli di turismo più sostenibili e integrati, in cui la cultura e l'ambiente giocano un ruolo centrale nella creazione di esperienze autentiche e di valore.

6.3 Impatti economici e occupazionali sul territorio

La regione Sicilia, nel suo contesto economico e occupazionale, presenta dinamiche degne di nota, soprattutto se analizzata alla luce dei recenti andamenti del PIL e del valore aggiunto settoriale. In Sicilia, la crescita del PIL è stata positiva, attestandosi al +2,2%, un dato che si pone in una posizione di particolare rilievo nell'ambito del Mezzogiorno. Questa espansione è stata significativamente influenzata dall'andamento favorevole delle opere pubbliche, che hanno registrato una variazione positiva del +60,4% in termini nominali, e più in generale degli investimenti pubblici, con un incremento del +26%. Anche il settore industriale in Sicilia ha mostrato una crescita considerevole, con un aumento del +3,4%, invertendo una tendenza di deindustrializzazione di medio periodo. Questi elementi confermano un impatto economico tangibile, con ricadute dirette sull'occupazione e sul tessuto produttivo regionale.

Analizzando gli impatti economici e occupazionali sul territorio, la Sicilia

emerge come un'area con potenziali di crescita significativi, sebbene anch'essi soggetti a sfide strutturali. La forza trainante degli investimenti pubblici, sia in termini di opere che di investimenti generali, suggerisce un ruolo attivo dello Stato nel promuovere lo sviluppo economico regionale. L'industria, contrariamente ad altre aree, ha mostrato una resilienza e una capacità di ripresa, contribuendo a un quadro complessivamente positivo per il PIL.

Il contesto del Mezzogiorno nel suo complesso evidenzia una crescita del PIL positiva in tutte le regioni, sebbene con differenziali di crescita rilevanti. La Sicilia si distingue, come già menzionato, per il suo tasso di crescita del PIL del +2,2%. Questo andamento è in contrapposizione con altre aree del Paese, dove la congiuntura economica è stata meno favorevole. Ad esempio, le regioni del Centro hanno registrato un calo del valore aggiunto industriale più che doppio rispetto alla media nazionale (-2,6% contro -1,1%), e una crescita dei servizi più contenuta (+1,1% contro +1,6%). Anche il Nord-Ovest e il Nord-Est hanno mostrato dinamiche economiche influenzate negativamente da settori come l'industria e l'agricoltura. In Veneto, ad esempio, la crescita dei servizi (+2,3%) è stata favorita dal buon andamento del turismo, ma il dato generale del PIL è stato pari al +0,9%. In Lombardia, il PIL (+0,9%) è stato influenzato da un calo nel comparto industriale (-2,5%). L'Emilia-Romagna ha registrato una crescita del PIL del solo 0,6%, a causa della dinamica piatta dell'industria.

A livello occupazionale, i dati più recenti evidenziano una ricomposizione settoriale che favorisce gli individui con istruzione elevata. Tra il 2012 e il 2021,

l'occupazione è aumentata considerevolmente nelle imprese dei settori dei Servizi alle imprese, Attività professionali, Istruzione e Sanità. Nei servizi di Alloggio e ristorazione, l'aumento dell'occupazione è stato più distribuito tra addetti con diploma secondario superiore e personale con formazione terziaria. È interessante notare che nei settori che hanno visto una diminuzione dell'occupazione, come Costruzioni, Industria in senso stretto, Attività finanziarie e Commercio, la contrazione ha riguardato esclusivamente personale con titoli non terziari, accompagnandosi a un aumento della componente più istruita. Questo trend generale, pur non potendo essere generalizzato direttamente alla regione Sicilia senza dati specifici e di dettaglio, suggerisce una transizione verso un'occupazione più qualificata nel panorama lavorativo nazionale.

Per quanto concerne le previsioni di assunzione delle imprese nel 2022, il 78,7% erano relative a figure professionali qualificate nelle attività commerciali e nei servizi. A distanza seguivano professioni non qualificate (13,1%) e figure esecutive nel lavoro d'ufficio (5,3%). La difficoltà di reperimento del personale è un aspetto cruciale. Nel 62% dei casi, questa difficoltà è legata al ridotto numero di candidati, mentre nel 27% dei casi è dovuta alla mancanza di professionalità adeguata. Le figure il cui reperimento è meno gravoso riguardano quelle non qualificate (29,3%) e coloro che svolgono lavori d'ufficio (32,4%). Al contrario, dirigenti e professionisti con elevata specializzazione sono di difficile reperimento rispettivamente nel 49,6% e nel 61,6% dei casi. Questo mismatch tra domanda e offerta di lavoro qualificato è particolarmente problematico in settori

che necessitano di innovazione, come storicamente il turismo. Le ragioni di questo disallineamento includono la tendenza al disallineamento tra i programmi formativi delle scuole professionali e le esigenze delle imprese, con programmi spesso obsoleti e focalizzati più su competenze teoriche che pratiche. La necessità di aggiornamento continuo del personale e dei servizi offerti, in risposta alle mutevoli esigenze della domanda, richiede un costante feedback tra formazione, specializzazione dei candidati e offerte di lavoro.

L'elevato turnover del personale, spesso legato a condizioni di offerta poco appetibili in termini di retribuzione, prospettive di carriera e forte stagionalità degli impieghi, aggrava ulteriormente la situazione occupazionale, soprattutto in settori come quello turistico, dell'ospitalità e della ristorazione. Le modalità con cui le posizioni di lavoro vengono pubblicizzate contribuiscono a rendere meno attrattive tali opportunità. Gli annunci spesso risultano poco chiari e privi di informazioni dettagliate non solo sugli aspetti base, ma anche sul contesto aziendale, sui suoi valori e sulla sua filosofia. I lavoratori cercano informazioni dettagliate su stipendio, mansioni, orari, giorni di riposo, vitto e alloggio, ma anche sul contesto culturale dell'azienda, la sua dimensione, la tipologia di clientela servita, le opportunità di formazione e crescita, e la filosofia che ne orienta lo sviluppo.

Le imprese del settore dell'ospitalità e della ristorazione, soprattutto quelle di piccole dimensioni, sembrano offrire scarse opportunità di formazione ai propri dipendenti, rendendo ancora meno attrattive le opportunità di lavoro disponibili nel mercato turistico.

L'impegno per ricostruire la reputazione, l'immagine e l'attrattività delle opportunità di lavoro in questi settori richiede un intervento coordinato di policy maker, destination marketer, operatori del settore e rappresentanti del mondo associativo e della formazione.

In questo contesto, politiche volte alla riqualificazione edilizia e alla riconversione di edifici dismessi in servizi di alloggio a prezzi convenzionati potrebbero supportare gli operatori turistici locali, in particolare quelli di piccola e media dimensione, nel soddisfare le richieste qualitative e quantitative della domanda. Parallelamente, la collaborazione tra istituzioni, scuole e università per progettare percorsi formativi che coinvolgano gli studenti nella gestione di servizi di ristorazione e alloggio interni alle scuole, ma aperti al pubblico, potrebbe migliorare le competenze pratiche. Offrire ai docenti la possibilità di fare esperienza diretta in aziende del settore è fondamentale per arricchire la loro capacità di trasferire conoscenze teoriche e applicative.

La creazione di un ecosistema territoriale collaborativo, che riunisca istituzioni, associazioni di categoria, scuola, università, imprese e agenzie per le politiche attive del lavoro, è essenziale per investire nella promozione e comunicazione finalizzate a migliorare l'attrattività e la reputazione del mercato del lavoro nel settore. Tali attività dovrebbero essere personalizzate in base allo specifico target di riferimento. Le associazioni di categoria giocano un ruolo importante nell'orientare le decisioni istituzionali riguardanti la revisione dei contratti collettivi di settore e i relativi costi del lavoro a carico delle aziende.

La stagionalità degli impieghi rappresenta un elemento critico, specialmente in settori come il turismo e l'ospitalità, creando condizioni di incertezza occupazionale e contribuendo all'alto turnover del personale. Questo aspetto, unito alle condizioni di offerta talvolta poco appetibili, rende difficile attrarre e trattenere talenti qualificati. La difficoltà nel reperimento di professionisti con elevata specializzazione, evidenziata dai dati, sottolinea la necessità di strategie mirate per colmare questo divario, soprattutto in settori che beneficerebbero enormemente di un apporto innovativo. La dimensione delle piccole e medie imprese, pur rappresentando una quota significativa del tessuto economico, può ulteriormente complicare l'offerta di opportunità di formazione e crescita, rendendo cruciale il supporto esterno e le iniziative di filiera.

7. Innovazione e R&S

7.1 Ecosistema imprenditoriale innovativo

Il panorama dell'ecosistema imprenditoriale innovativo in Sicilia mostra segnali di dinamismo e crescita, sebbene con specifiche peculiarità che meritano un'analisi approfondita. Le startup innovative, in particolare, rappresentano un segmento in espansione, con una tendenza generale positiva che si riflette anche a livello nazionale. Nel 2022, il numero totale di startup innovative in Italia ha raggiunto le

14.264 unità, registrando un incremento dell'1,4% rispetto all'anno precedente. Parallelamente, l'occupazione nel settore è cresciuta del 10%, attestandosi a 23.800 addetti. La Sicilia, pur non essendo esplicitamente quantificata in termini di unità specifiche per la sua disaggregazione settoriale, rientra nel più ampio quadro del Mezzogiorno, che complessivamente ospita il 25% delle startup innovative a livello nazionale. All'interno di questa macro-area, la Campania si distingue con oltre 1.400 unità, pari al 9,8% del totale nazionale. È fondamentale osservare come le politiche di sostegno, come SmartStart Italia e CdP Venture Capital (ex Fondo nazionale innovazione), siano mirate a incentivare la nascita e la crescita di queste realtà. La misura SmartStart Italia, gestita da Invitalia, offre finanziamenti a tasso zero per progetti di investimento e copre fino all'80% della spesa sostenuta dalla startup, con percentuali che aumentano per imprese a maggioranza femminile o giovanile, o in presenza di dottori di ricerca italiani all'estero che rientrano nel Paese. Le startup innovative localizzate nel Mezzogiorno beneficiano ulteriormente, grazie al PON 2014-2020 "Imprese e competitività", di un contributo a fondo perduto pari al 30% del mutuo, e dal luglio 2022, la possibilità di trasformare in fondo perduto una quota del mutuo (fino al 50%) è stata estesa a tutte le startup ammesse, a condizione di realizzare investimenti in capitale di rischio significativi. In aggiunta, il PNRR destina risorse per favorire l'imprenditoria femminile, con specifici interventi per le startup in cui le donne detengono la maggioranza societaria e delle quote di partecipazione.

Le PMI innovative, che rappresentano lo stadio evolutivo successivo delle startup, mostrano anch'esse una crescita robusta.

Nel 2022, a livello nazionale, hanno raggiunto le 2.459 unità, con un aumento del 12,3% rispetto all'anno precedente, e un incremento degli addetti del 17,5%, arrivando a quasi 51 mila unità. Anche in questo caso, il Mezzogiorno contribuisce a questo trend. Poco più del 20% delle PMI innovative risiede nel Sud, con la Campania che detiene il primato tra le regioni meridionali con 180 unità (7,3%), seguita dalla Puglia (107 unità, 4,7%). Sebbene i dati disaggregati per la regione Sicilia non siano presenti in modo esplicito, la sua inclusione nel contesto del Mezzogiorno la posiziona all'interno di un'area che evidenzia una significativa concentrazione di imprese innovative e dove le politiche di incentivazione mirano a colmare i divari territoriali.

La distribuzione settoriale delle startup innovative a livello nazionale evidenzia una predominanza nei servizi di informazione e comunicazione (oltre la metà delle imprese, pari a 7.283 nel 2022), seguiti dalle attività professionali, scientifiche e tecniche (23%, 3.290 imprese) e dal manifatturiero (14%, 2.008 imprese). Quest'ultimo settore include in particolare la fabbricazione di computer, prodotti di elettronica e ottica, apparecchiature elettriche e altri macchinari. Per le PMI innovative, la distribuzione settoriale ricalca quella delle startup, con una quota minore nei servizi di informazione e comunicazione (32%, 786 imprese) e una maggiore nel manifatturiero (19,7%, 484 imprese), con enfasi sui settori della fabbricazione di computer, prodotti di elettronica e ottica, e la meccanica. La regione Sicilia, inserita nel quadro delle politiche di sostegno all'innovazione, può quindi beneficiare di questi incentivi settoriali, che mirano a rafforzare specifici comparti produttivi ad alto contenuto tecnologico.

Sul fronte degli investimenti, il contesto nazionale mostra che circa un terzo delle startup e PMI innovative sono partecipate da Corporate Venture Capital (CVC), generando complessivamente 5.300 imprese e 4,3 miliardi di euro di ricavi. Tuttavia, si osservano marcati divari territoriali: il 47,5% dei soci CVC si concentra nel Nord-Ovest, mentre nel Sud l'equilibrio si ribalta, con l'11,6% dei soci CVC a fronte del 25,1% delle imprese innovative. Questo dato evidenzia una potenziale carenza di investitori corporate nel Sud, in contrasto con un'elevata presenza di imprese innovative. Le politiche di incentivazione mirano a stimolare l'accesso al credito, il ricorso al capitale di rischio e l'internazionalizzazione, attraverso misure quali le garanzie sui finanziamenti del Fondo di garanzia per le PMI, gli incentivi fiscali per persone fisiche e giuridiche che investono in equity, il Fondo nazionale innovazione e l'equity crowdfunding. Per quanto concerne la Sicilia, l'attrattività di investimenti diretti, inclusi quelli di CVC, rappresenta un'area di potenziale sviluppo, da affiancare alle misure di sostegno già in atto.

La normativa italiana definisce i requisiti per ottenere lo status di startup innovativa tramite l'iscrizione nella sezione speciale del Registro delle Imprese. Tra i criteri figurano: essere di nuova costituzione o costituite da meno di cinque anni, avere sede principale in Italia o UE con filiale produttiva o sede in Italia, un valore della produzione annua inferiore a 5 milioni di euro a partire dal secondo anno, il non dover distribuire utili, e avere come oggetto sociale esclusivo o prevalente lo sviluppo, produzione e commercializzazione di prodotti o servizi innovativi ad alto valore tecnologico. Ulteriori indicatori di innovatività includono una quota pari al 15% del

valore della produzione destinata ad attività di ricerca e sviluppo, o una forza lavoro costituita per almeno 1/3 da dottorandi, dottori di ricerca o ricercatori, oppure per almeno 2/3 da soci o collaboratori in possesso di laurea magistrale, o ancora, essere titolare, depositario o licenziatario di un brevetto registrato o di un programma per elaboratore originale registrato. La regione Sicilia, così come le altre regioni del Mezzogiorno, beneficia in modo particolare di incentivi come il credito d'imposta per investimenti in ricerca e sviluppo, che prevede una maggiorazione per le imprese localizzate in queste aree. La crescente interconnessione tra le discipline scientifiche favorisce i trasferimenti di conoscenze e l'applicazione di nuove scoperte, elementi cruciali per lo sviluppo di un ecosistema imprenditoriale innovativo solido e competitivo, in cui la Sicilia può ritagliarsi un ruolo sempre più significativo attraverso la valorizzazione del proprio potenziale.

7.2 Collaborazioni e reti di ricerca & sviluppo

La Sicilia, come il più ampio contesto del Mezzogiorno, presenta un panorama di collaborazioni e reti di ricerca e sviluppo in evoluzione, caratterizzato da iniziative volte a stimolare l'innovazione e la competitività. Sebbene l'attività innovativa in Italia tenda a concentrarsi in poli di eccellenza, la regione siciliana, in linea con le dinamiche del Sud, beneficia di specifici incentivi e di una crescente interconnessione tra i settori scientifico e produttivo.

Un aspetto fondamentale delle collaborazioni R&S in Sicilia è rappresentato dagli "Accordi per l'innovazione", uno strumento di

sostegno pubblico che finanzia progetti di ricerca industriale e sviluppo sperimentale con un impatto tecnologico significativo. Questi accordi mirano a definire percorsi di innovazione allineati agli obiettivi europei e a potenziare la competitività tecnologica di determinati settori, comparti economici e aree territoriali, con un occhio di riguardo all'occupazione e all'attrazione di imprese estere. I progetti ammessi agli Accordi per l'innovazione devono prevedere un investimento minimo di 5 milioni di euro e riguardare lo sviluppo di nuovi prodotti, processi o servizi, o il miglioramento sostanziale di quelli esistenti, attraverso l'impiego di tecnologie abilitanti (Nets) in aree strategiche definite da Horizon 2020. Tra queste rientrano le Tecnologie di fabbricazione, le Tecnologie digitali fondamentali (incluse le tecnologie quantistiche), le Tecnologie abilitanti emergenti, i Materiali avanzati, l'Intelligenza artificiale e robotica, le Industrie circolari, l'Industria a basse emissioni di carbonio, e settori legati alla salute, all'energia e alla mobilità sostenibile. Le imprese siciliane, indipendentemente dalla loro dimensione, operanti nei settori industriale, agroindustriale, artigianale, di servizi all'industria o di ricerca, possono beneficiare di queste agevolazioni. È inoltre possibile la presentazione di progetti congiunti, fino a un massimo di cinque partecipanti, che possono includere Organismi di ricerca e, in specifici ambiti come i Sistemi alimentari o di bioinnovazione, anche imprese agricole. Le agevolazioni sono concesse sotto forma di contributo a fondo perduto, coprendo fino al 50% dei costi ammissibili per la ricerca industriale e il 25% per lo sviluppo sperimentale, con la possibilità di un finanziamento agevolato fino al 20% dei costi totali

ammissibili. Le Regioni siciliane, insieme ad altre amministrazioni, possono cofinanziare gli Accordi per l'innovazione, contribuendo con almeno il 5% dei costi e delle spese ammissibili complessivi, attraverso contributi diretti alla spesa o finanziamenti agevolati. Il Fondo complementare al PNRR ha destinato 1 miliardo di euro agli Accordi per l'innovazione a livello nazionale, con l'obiettivo di sostenere progetti di ricerca e sviluppo sperimentale capaci di introdurre soluzioni innovative di alto profilo, anche in collaborazione con centri di trasferimento tecnologico e organismi di ricerca.

Un altro canale di collaborazione tra il mondo della ricerca, in particolare le università siciliane, e le imprese è rappresentato dagli Uffici di Trasferimento Tecnologico (UTT). Sebbene gli UTT italiani, in generale, tendano ad essere di dimensioni ridotte rispetto alla media europea, con un numero di addetti che si attesta a circa il 20% in meno rispetto alla media UE a parità di brevetti gestiti, essi svolgono un ruolo cruciale nella gestione della proprietà intellettuale, nella stipula di contratti di ricerca con le imprese e nella promozione di startup. La forte crescita dimensionale degli UTT nell'ultimo decennio, in parte attribuibile a specifici bandi ministeriali, e l'introduzione della L. 102/2023, che ha trasferito la titolarità dei diritti di sfruttamento economico delle invenzioni derivanti da progetti di ricerca pubblica alle università e agli enti pubblici di ricerca, sono segnali di un potenziale incremento delle attività di questi uffici.

Le università siciliane sono altresì coinvolte nel trasferimento tecnologico attraverso i centri di competenza ad alta specializzazione. Questi partenariati

pubblico-privato, nati nel 2018, mirano a facilitare l'adozione di tecnologie avanzate da parte delle piccole e medie imprese. Nonostante la scala delle iniziative in Sicilia, in linea con il resto del Mezzogiorno, sia attualmente limitata – con finanziamenti per il periodo 2019-2025 pari a 186 milioni di euro per questi centri – il modello è promettente. Strutture analoghe in Europa beneficiano di finanziamenti ben più consistenti e stabili nel tempo, come dimostra il finanziamento di 1,6 miliardi di sterline per il periodo 2023-28 del Catapult Network nel Regno Unito.

Le startup e le Piccole e Medie Imprese (PMI) innovative costituiscono un elemento dinamico del tessuto economico siciliano e del Mezzogiorno in generale. Si osserva una crescita costante di queste realtà, con un aumento degli investimenti da parte di imprese più strutturate. L'Osservatorio Open Innovation e Corporate Venture Capital evidenzia che circa un terzo delle startup e PMI innovative nel Mezzogiorno sono partecipate da Corporate Venture Capital (CVC), per un totale di 5.300 imprese che generano 4,3 miliardi di euro di ricavi. Il 63,7% dei CVC ha meno di 10 addetti, a testimonianza del dinamismo anche delle piccole realtà imprenditoriali. Tuttavia, emergono significativi divari territoriali all'interno del Mezzogiorno. Mentre il Nord-Ovest del paese concentra il 47,5% dei soci CVC a fronte del 35% delle imprese innovative, nel Sud si osserva una situazione invertita: l'11,6% dei soci CVC si contrappone al 25,1% delle imprese innovative. Questa distribuzione evidenzia una carenza di potenziali investitori corporate nel Sud, a fronte di una considerevole presenza di imprese innovative nella medesima area geografica.

La specializzazione tecnologica dei brevetti in Sicilia, come nel resto d'Italia, tende a concentrarsi in settori che, sebbene importanti, differiscono dalle aree di frontiera. Mentre a livello mondiale l'attività innovativa si focalizza su tecnologie mediche e biotecnologie, i brevetti universitari italiani, e per estensione quelli che emergono da collaborazioni accademiche in Sicilia, sono spesso più specializzati in tecnologie di frontiera. Tuttavia, a livello globale, l'attività innovativa tende a concentrarsi in poli di eccellenza. Tra il 2000 e il 2020, più della metà delle domande di brevetto a livello universitario in Europa è stata presentata da atenei con oltre 250 brevetti, costituenti solo il 4,5% del totale. In Italia, solo un ateneo rientrava in questa categoria, evidenziando un potenziale divario rispetto a nazioni come Germania, Francia e Regno Unito, che vantano rispettivamente 12, 15 e 4 atenei in questa fascia.

Il ritardo rispetto ad altri paesi europei si manifesta anche nelle modalità di trasferimento dell'innovazione alle imprese. Nonostante miglioramenti recenti, gli UTT siciliani, come quelli del resto del paese, rimangono di dimensioni ridotte. Tuttavia, la crescente interconnessione tra le discipline scientifiche rende sempre più immediati i trasferimenti di conoscenze, offrendo opportunità per applicare nuove scoperte in ambiti diversificati. Questo scenario è supportato anche da misure come il "credito d'imposta per investimenti in ricerca e sviluppo", un incentivo nazionale che prevede una maggiorazione per le imprese localizzate nel Mezzogiorno, inclusa la Sicilia. La strategia di sostegno pubblico all'innovazione, pur beneficiando di finanziamenti ingenti, anche attraverso

programmi europei come il Fondo europeo di sviluppo regionale (FESR), soffre di un'elevata frammentazione a livello centrale e regionale, rischiando la duplicazione di iniziative. Un maggiore coordinamento tra i diversi dicasteri e livelli di governo sarebbe auspicabile per ottimizzare l'impiego delle risorse.

L'impatto competitivo di queste collaborazioni R&S per la Sicilia e il Mezzogiorno è significativo. Sebbene l'Italia nel suo complesso occupi una posizione intermedia nell'Unione Europea nelle classifiche sull'innovazione e rimanga distante dalle principali economie europee e dai leader mondiali, la presenza di startup innovative, PMI e investimenti tramite CVC, unitamente al potenziale degli Accordi per l'innovazione e dei centri di competenza, rappresenta una base solida per la crescita. La specializzazione tecnologica, sebbene più concentrata su settori tradizionali a livello aggregato nazionale, trova negli enti di ricerca e nelle università siciliane il potenziale per spingere verso tecnologie di frontiera, soprattutto in settori come le tecnologie mediche e le biotecnologie, come osservato a livello europeo. Il superamento della frammentazione degli incentivi e un rafforzamento dei trasferimenti tecnologici e delle collaborazioni tra università e imprese nel Mezzogiorno, con un'attenzione particolare alla creazione di ecosistemi favorevoli agli investimenti corporate, sono elementi chiave per amplificare l'impatto di queste iniziative sulla competitività regionale e nazionale.

7.3 Investimenti in innovazione e R&S

Nel contesto della **Regione Sicilia**, gli investimenti in innovazione e Ricerca &

Sviluppo (R&S) presentano un quadro complesso, caratterizzato da un potenziale elevato ma anche da specifiche criticità che ne condizionano l'effettiva espansione. L'analisi dei dati disponibili evidenzia una distribuzione disomogenea degli investimenti e degli incentivi, con una particolare attenzione ai trend del Mezzogiorno e alle opportunità per le imprese siciliane.

Sul piano del **trend pubblico-privato**, si osserva una crescita delle startup e PMI innovative, parallelamente a un incremento degli investimenti da parte di imprese più strutturate. Tuttavia, il Mezzogiorno, e per estensione la Sicilia, mostra una carenza di potenziali investitori corporate, in contrapposizione a una presenza considerevole di imprese innovative sul territorio. Questo squilibrio suggerisce la necessità di azioni mirate a incentivare il Corporate Venture Capital (CVC) nel Meridione. L'Osservatorio Open Innovation e Corporate Venture Capital evidenzia che circa un terzo delle startup e PMI innovative sono partecipate da CVC, generando 4,3 miliardi di euro di ricavi complessivi, con il 63,7% dei CVC che impiegano meno di 10 addetti, a riprova di un dinamismo crescente anche nelle piccole imprese. In Sicilia, e più in generale nel Sud, si rileva che a fronte del 35% di imprese innovative, solo l'11,6% dei soci CVC si concentra in quest'area, mentre il 47,5% si localizza nel Nord-Ovest. Questo divario sottolinea una minore presenza di investitori corporate nel Sud, nonostante l'elevata concentrazione di imprese innovative.

Per quanto concerne gli **strumenti di finanziamento**, il credito d'imposta per investimenti in ricerca e sviluppo si conferma uno strumento particolarmente apprezzabile, specialmente nella sua

versione maggiorata per le imprese localizzate nel Mezzogiorno. Questo incentivo nazionale rappresenta un valido supporto per le attività di ricerca e sviluppo. Le imprese, in particolare quelle di minori dimensioni, fanno maggiore affidamento sul sostegno pubblico, sia diretto che fiscale, per finanziare i propri investimenti in R&S. Per le imprese più strutturate, gli incentivi fiscali assumono un'importanza notevolmente maggiore rispetto al sostegno diretto. In Sicilia, come nel resto del Mezzogiorno, si è registrato un utilizzo significativo di agevolazioni, con una quota di circa il 40% del totale nazionale sia degli investimenti che delle agevolazioni. Questo positivo accesso è stato facilitato dalla possibilità di cofinanziare gli interventi con le risorse del PON 2014-2020 "Imprese competitività", oltre al fatto che l'intervento è stato inizialmente riservato al Sud per poi essere esteso a tutto il territorio nazionale. Nel corso degli anni, la quota di utilizzo del Mezzogiorno è variata, passando da circa il 50% nel triennio 2015-2017 a valori inferiori come il 38,9% nel 2018 e il 28,1% nel 2019, per poi risalire al 40% nel 2023. I settori più rilevanti in termini di investimenti e agevolazioni sia nel Mezzogiorno che nel Centro-Nord sono la "web technology" (circa il 40% nel Mezzogiorno e il 36% nel Centro-Nord), seguiti dall'"industria hi-tech" e dalle "bio-scienze" (circa il 17% e il 16% in entrambe le aree). Le quote percentuali dei settori "ambiente ed energia" si attestano intorno al 9-10% in entrambe le macroaree. Si osservano, invece, differenziazioni territoriali maggiori per le "IT e infrastrutture" (oltre il 9% nel Centro-Nord e circa il 6% nel Mezzogiorno) e per le imprese nel settore

"turismo e beni culturali" (4% nel Sud e 2% nel resto del Paese).

Il **confronto con l'UE** rivela che l'Italia, a livello Paese, non rientra nel gruppo di testa degli innovatori europei, posizionandosi nel terzo gruppo (innovatori moderati) secondo l'European Innovation Scoreboard 2022, al di sotto della media UE. A livello imprenditoriale, solo 20 aziende italiane figurano tra le prime 2500 a livello mondiale per investimenti in R&S nel 2022, a fronte di 114 imprese tedesche, 57 francesi, 822 statunitensi e 678 cinesi. Nonostante la qualità della ricerca scientifica nazionale, con un aumento del 60% delle pubblicazioni di qualità tra il 2009 e il 2023, soprattutto nelle scienze mediche, l'Italia è lontana dalle principali economie europee e dai leader mondiali. Questo è attribuibile a un'attività innovativa concentrata su tecnologie tradizionali e a carenze nel trasferimento tecnologico dalla ricerca scientifica alle imprese. La spesa pubblica per le università, pari allo 0,6% del PIL nel 2023, è la metà di quella di Francia e Germania. Inoltre, il numero di brevetti presentati da residenti in Italia è significativamente inferiore rispetto a Germania e Francia.

L'impatto su produttività e competitività è strettamente legato agli investimenti in R&S e innovazione. Numerosi studi individuano una correlazione positiva tra investimenti in R&S e performance economica. Puntare sulla ricerca, sia di base che industriale, è fondamentale per un approccio olistico all'innovazione, che tenga conto sia della domanda che dell'offerta. L'industria, di ogni dimensione, deve essere capace di cogliere il cambiamento e le potenzialità delle nuove tecnologie, nonché di produrle, sia nelle componenti

immateriali che materiali. La stagnazione della produttività, conseguenza e causa della bassa crescita, può erodere la competitività. Il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) promette un flusso di risorse che potrebbe favorire un recupero di produttività, ma l'intensità degli investimenti in beni immateriali e in attrezzature ICT sul PIL in Italia è ancora inferiore rispetto alle altre grandi economie UE, nonostante una crescita sostenuta. L'ammodernamento del sistema produttivo richiederà la crescita degli investimenti, una maggiore integrazione delle tecnologie digitali e il miglioramento delle competenze della forza lavoro. In Sicilia, e nel Mezzogiorno in generale, la promozione di imprese capaci di investire in ricerca e innovazione, di aprirsi a capitali esterni e di esportare, come nel caso dell'incentivo "Cresci al Sud", rappresenta una strategia fondamentale. Tuttavia, per rendere tali incentivi ancora più appetibili, sarebbe opportuno intervenire sui requisiti di accesso, come il valore aggiunto prodotto, che attualmente risulta eccessivamente alto (10 milioni di euro) per molte imprese del Sud. La stabilità di strumenti come il credito d'imposta investimenti Sud, anche nella versione maggiorata per le ZES, è cruciale per sostenere la crescita e gli investimenti privati nel Mezzogiorno.

7.4 Infrastrutture digitali e diffusione tecnologica

La Regione Sicilia si posiziona all'interno del più ampio quadro nazionale ed europeo per quanto concerne lo stato delle infrastrutture digitali e la diffusione tecnologica, presentando un panorama caratterizzato da progressi e aree di criticità. Gli interventi strategici mirano a colmare i divari esistenti e a promuovere

un'accelerazione nella transizione digitale, anche alla luce del ruolo fondamentale che il Parlamento europeo ha attribuito al periodo 2021-2030 come "decennio digitale". In questo contesto, l'Italia ha destinato una quota significativa degli stanziamenti del PNRR, oltre un quarto del totale, al potenziamento delle tecnologie digitali e delle competenze, con l'obiettivo di recuperare i ritardi accumulati.

Sul fronte delle infrastrutture, uno degli assi portanti della strategia è l'estensione della connettività a banda larga su tutto il territorio nazionale, includendo quindi anche la Regione Sicilia. Sono previsti circa 7,4 miliardi di euro di investimenti, di cui 4,8 miliardi finanziati da fondi comunitari, per garantire l'accesso alla banda larga sia per le utenze di rete fissa che per la rete senza fili. Questo ambizioso piano è destinato a migliorare significativamente la copertura e la qualità delle connessioni anche nelle aree meno servite della Sicilia, facilitando l'accesso ai servizi digitali da parte dei cittadini e delle imprese.

Parallelamente, la digitalizzazione del sistema produttivo rappresenta un pilastro fondamentale. Le imprese siciliane, in linea con il trend nazionale, hanno registrato un miglioramento nella velocità delle connessioni di rete. Nel 2023, l'84,8% delle imprese con almeno 10 addetti disponeva di una connessione ad almeno 30 Mbit/s, dato che, sebbene inferiore a quello di Spagna e Germania (entrambe intorno al 90%), si attesta in linea con la Francia. Tuttavia, permangono delle criticità nell'adozione di tecnologie più avanzate. La quota di imprese che utilizzano tecnologie sofisticate come l'Intelligenza Artificiale (IA) o l'analisi dei dati risulta ancora relativamente bassa. Nello specifico, solo

il 5% delle imprese italiane impiega l'IA, rispetto all'8% della media UE e all'11% della Germania. Questo dato, sebbene non segmentato a livello regionale nel contesto fornito, riflette una tendenza generale che necessita di interventi mirati anche per le realtà imprenditoriali siciliane. Per le piccole e medie imprese, in particolare, gli interventi puntano ad elevare al 90% (dall'attuale 70%) le unità che dimostrano almeno un livello base di digitalizzazione.

La transizione digitale delle imprese è ulteriormente stimolata da incentivi e dalla necessità di modernizzare i processi aziendali. L'obiettivo generale è favorire la crescita del livello di digitalizzazione, con un target ambizioso di innalzare fino al 75% la quota di imprese che utilizzano cloud computing, big data e IA nei propri processi. I servizi cloud di livello almeno intermedio mostrano già una buona diffusione: nel 2023, il 55,1% delle imprese con almeno 10 addetti li utilizzava, superando la media UE (38,9%), un risultato attribuibile alla presenza di incentivi a fondo perduto come il super-ammortamento al 140%. L'obbligo di legge ha portato all'adozione generalizzata della fatturazione elettronica, un dato che raggiunge il 97,5% delle imprese tra il 2018 e il 2023, posizionando l'Italia in una situazione di avanguardia in Europa.

La digitalizzazione della Pubblica Amministrazione (PA) costituisce un altro asse strategico. Gli investimenti e le riforme previste mirano a estendere l'adozione di tecnologie ICT, promuovere l'uso di servizi cloud, migliorare l'interoperabilità e ampliare i servizi online. Gli obiettivi fissati per il 2026 includono la diffusione dell'identità digitale al 70% della popolazione, l'adozione dei servizi cloud nel 75% delle

amministrazioni pubbliche e l'accessibilità tramite Internet dell'80% dei servizi pubblici essenziali. Attualmente, la quota di cittadini che accede regolarmente ai servizi pubblici digitali supera di poco i due terzi (circa 67%, contro una media UE del 77%), mentre per le imprese si attesta intorno ai tre quarti (84% nell'UE). Per rendere i servizi pubblici pienamente accessibili online, sono stati stanziati circa 1,6 miliardi di euro, in particolare per l'accessibilità ai servizi online (1,1 miliardi).

Sul fronte delle competenze digitali, si registrano progressi e aree di miglioramento. Gli interventi sono orientati a potenziare l'accesso alla formazione digitale nei contesti scolastici e lavorativi, con la previsione di sviluppare punti di formazione diffusi sul territorio nazionale. La maggior parte delle risorse dedicate a questo ambito ammonta a 11,7 miliardi di euro (di cui 9,5 miliardi da fondi comunitari). Vi è anche un piano specifico per incentivare lo sviluppo di competenze digitali di livello elevato, con un investimento di 5,1 miliardi di euro (4,9 miliardi da fondi UE). L'obiettivo è promuovere l'accesso alle discipline e alle professioni scientifico-tecniche, dato che la quota di laureati in ICT è inferiore alla media UE e al fabbisogno previsto. L'obiettivo italiano è di portare i professionisti ICT da poco più di 800.000 a 1,7 milioni.

Inoltre, in considerazione del divario di genere, si punta a ridurre le disparità nell'accesso e nello sviluppo delle competenze digitali. Questo aspetto è particolarmente rilevante per garantire una partecipazione equa di tutti i cittadini, inclusi quelli della Regione Sicilia, ai benefici della trasformazione digitale.

Si segnala infine lo sviluppo dell'industria dei semiconduttori in Europa, con l'Italia che prevede circa 3,3 miliardi di euro di stanziamenti pubblici, con l'obiettivo di stimolare ulteriori 8,2 miliardi di investimenti privati. Questo settore è strategico per rafforzare la filiera tecnologica e innovativa del Paese.

Nel complesso, sebbene si osservino miglioramenti significativi in alcuni ambiti come la fatturazione elettronica e l'uso dei servizi cloud, il posizionamento dell'Italia, e per estensione della Regione Sicilia, risulta ancora meno favorevole in settori che riguardano l'uso delle tecnologie nell'organizzazione dell'attività aziendale, come la diffusione dei software gestionali (ERP) e lo scambio di dati con i fornitori. La complessità organizzativa, specialmente nelle piccole e medie imprese, genera eterogeneità nell'intensità e nelle modalità di digitalizzazione, evidenziando la necessità di strategie differenziate e mirate per supportare tutte le realtà produttive. L'obiettivo di rendere pienamente accessibili in modalità online tutti i servizi pubblici fondamentali, incluso il fascicolo sanitario e l'identità digitale, rappresenta un ulteriore passo cruciale per colmare il divario digitale e assicurare che i benefici della digitalizzazione siano ampiamente distribuiti tra la popolazione siciliana e italiana.

8. Redditi e famiglie

8.1 Reddito disponibile e capacità di spesa

In Sicilia, il quadro del reddito disponibile e della capacità di spesa delle famiglie nel 2021 rivela una situazione distintamente inferiore ai valori medi nazionali. Il 50% degli individui residenti in famiglia dispone di un reddito disponibile equivalente al massimo di 12.600 euro annui, una cifra significativamente inferiore ai 17.500 euro registrati per l'Italia nel suo complesso. Questo divario si conferma anche in confronto con la media del Mezzogiorno, dove la mediana si attesta a 13.600 euro. La disegualianza economica, misurata come differenza tra il nono e il primo decile, pur essendo più contenuta rispetto alla media nazionale e alla ripartizione di appartenenza, evidenzia le disparità interne alla regione.

Analizzando le province siciliane, emergono condizioni economiche eterogenee. La città metropolitana di Messina presenta la mediana più elevata della regione, pari a 14.000 euro annui, unitamente a una maggiore dispersione dei redditi. In questa provincia, il 10% più ricco della popolazione dispone di almeno 28.400 euro annui, mentre il 10% più povero non supera i 4.800 euro. La città metropolitana di Palermo, pur mostrando una dispersione simile a Messina, registra una mediana decisamente più bassa, attestandosi a 12.500 euro. Anche Catania presenta livelli di dispersione elevati, secondi solo

a Messina e Palermo, ma con una mediana tra le più basse della regione, pari a 12.200 euro.

Le province di Siracusa e Ragusa mostrano mediane superiori a quella regionale, rispettivamente 12.900 e 12.800 euro annui. Siracusa si distingue per una maggiore disegualianza, con il primo e nono decile pari a 4.600 e 27.100 euro annui, valori inferiori solo a quelli delle tre città metropolitane dell'isola. Ragusa, invece, presenta una dispersione relativamente bassa, con il primo e nono decile attestati rispettivamente a 4.700 e 26.300 euro annui.

La provincia di Agrigento si caratterizza per la mediana più bassa, con il 50% della popolazione che dispone al massimo di 11.600 euro annui. Questa provincia registra anche la disegualianza più contenuta della regione, con il 10% più povero della popolazione che non supera i 4.300 euro e il 10% più ricco che guadagna almeno 25.300 euro, presentando i valori più bassi di primo e nono decile dell'intera regione.

Tra le restanti province, Trapani evidenzia una mediana relativamente elevata, 12.500 euro annui, appena al di sotto della media regionale, e una disegualianza piuttosto bassa, con il primo e nono decile rispettivamente a 4.600 e 26.500 euro annui. Caltanissetta ed Enna presentano mediane relativamente basse, pari rispettivamente a 12.200 e 12.400 euro, e livelli di disegualianza contenuti, principalmente a causa di un nono decile piuttosto basso, con il 10% più ricco della popolazione che dispone di almeno 26.000 euro annui in Caltanissetta e 26.500 euro in Enna.

A livello nazionale, la dinamica del reddito disponibile delle famiglie tra il

2020 e il 2023 ha registrato una crescita complessiva del 16% a prezzi correnti. Questa crescita è stata trainata da aumenti del 4,8% nel 2021, 5,7% nel 2022 e 4,7% nel 2023. Nello stesso periodo, le retribuzioni lorde complessive sono cresciute dell'8,4%, 7,5% e 4,6% rispettivamente, mentre i redditi derivanti dall'attività imprenditoriale hanno registrato incrementi del 10,5%, 6,7% e 5,4%. Tuttavia, il prelievo fiscale è aumentato parallelamente ai redditi percepiti, e il progressivo rientro delle misure straordinarie di sostegno ha rallentato la dinamica delle prestazioni sociali, che erano cresciute del 9% nel 2020.

Le forti spinte inflazionistiche hanno determinato una riduzione del reddito disponibile a prezzi costanti, ovvero del potere d'acquisto, dell'1,8% nel 2022 e dello 0,5% nel 2023, con una perdita complessiva dell'1,5% rispetto al 2019. Questa erosione del potere d'acquisto ha indotto una dinamica della spesa per consumi più sostenuta rispetto a quella del reddito corrente, con l'obiettivo di mantenere gli standard di consumo. Tale comportamento ha portato a una progressiva riduzione della propensione al risparmio, scesa al 6,3% nel 2023, in confronto all'8,1% del 2019. L'evoluzione relativa del reddito disponibile e della spesa per consumi finali tra il 2020 e il 2023 ha comportato una propensione al risparmio media del 10,7%, superiore al livello del 2019.

La crescita media annua del 3,2% del reddito disponibile è stata contribuita per 1,6 punti percentuali dalle retribuzioni lorde, per 1,4 punti dalle prestazioni sociali e per 0,7 punti dai redditi da attività imprenditoriali. L'apporto del prelievo fiscale e contributivo è stato invece negativo per 1,0 punto. Come

riflesso di questi andamenti, nel 2023 la quota dei redditi da attività imprenditoriale sul totale è stata inferiore di un punto percentuale rispetto al 2019, mentre l'incidenza delle prestazioni sociali è aumentata di 1,3 punti e quella delle retribuzioni di quattro decimi.

La variazione del potere d'acquisto delle famiglie tra il 2019 e il 2023 varia tra il -3,5% del Nord-Est e il -1,3% del Nord-Ovest. Sul fronte dei consumi interni, le variazioni sono pressoché nulle in tutte le ripartizioni, ad eccezione delle regioni del Centro. Questo scenario è attribuibile, da un lato, a un aumento della spesa legata ai consumi degli stranieri, e dall'altro, alla contrazione del tasso di risparmio osservata nell'ultimo anno. Tale comportamento può essere parzialmente spiegato dal fatto che alcuni segmenti della popolazione, principalmente le fasce di reddito medio-alte, avevano accumulato negli anni precedenti un flusso di "extra-risparmio", definito come risparmio indesiderato accumulato durante la pandemia a causa delle restrizioni sui comportamenti di spesa, in particolare nei servizi legati alla condivisione di spazi comuni come turismo e spettacoli. D'altro canto, gli aumenti dei prezzi hanno compresso il potere d'acquisto delle famiglie delle fasce di reddito più basse, azzerando il loro flusso di risparmio e incrementando il ricorso all'indebitamento.

In definitiva, i consumatori hanno cercato di mantenere i livelli del tenore di vita a fronte di un'erosione della rispettiva capacità di spesa. Questo contribuisce a spiegare la lentezza con cui la domanda sta rispondendo nel 2024 alla frenata dei prezzi e al conseguente avvio della fase di ripresa del potere d'acquisto delle famiglie. Un indicatore significativo di questo fenomeno è rappresentato dai

risultati delle inchieste congiunturali Istat sui consumatori, in particolare dalle valutazioni delle famiglie riguardo al bilancio familiare. La quota di famiglie italiane che dichiara di riuscire a risparmiare, in contrapposizione a quella che attinge ai risparmi per finanziare le spese correnti o che sta contraendo debiti, è rimasta su livelli elevati nell'ultimo anno, con quasi una famiglia su cinque che si trova in questa situazione. La difficoltà nel finanziare le spese con le entrate correnti rappresenta un indicatore di fragilità del contesto socio-economico. Questa difficoltà può essere espressa sinteticamente attraverso il saldo dei giudizi favorevoli e sfavorevoli sulle condizioni dei bilanci familiari.

8.2 Costi dell'abitare e accessibilità della casa

La presente analisi si focalizza sui costi dell'abitare e sull'accessibilità della casa, con un'attenzione particolare rivolta alla Regione Siciliana, allo scopo di fornire un quadro esaustivo delle dinamiche del mercato immobiliare e delle politiche abitative in atto.

Il costo dell'abitare in Sicilia, come in altre aree del Mezzogiorno, è influenzato da una molteplicità di fattori che determinano l'accessibilità alla casa per le famiglie. La metodologia di stima dei costi abitativi si è evoluta, adottando approcci più raffinati per computare le spese necessarie a garantire condizioni abitative dignitose. La componente affitto, ad esempio, viene calcolata sulla base dei metri quadrati minimi richiesti per l'abitabilità, moltiplicati per un costo al metro quadro di riferimento. Per tale calcolo, si è fatto ricorso alla banca dati delle locazioni immobiliari dell'Osservatorio del Mercato Immobiliare (Agenzia delle Entrate), che

permette una differenziazione per regione, tipologia comunale e classe di superficie. Questo approccio sostituisce i precedenti modelli statistici basati su dati di indagine, garantendo maggiore precisione e dettaglio territoriale, anche con riferimento alla Sicilia.

La componente riscaldamento è stata oggetto di una revisione significativa. In passato, veniva stimata tramite un modello di regressione lineare basato su dati di indagine, includendo anche la produzione di acqua calda sanitaria e il gas da cucina. La nuova metodologia, ispirata al metodo di Faiella, Lavecchia e Borgarello (2017), si basa sul calcolo della spesa minima necessaria per adeguarsi alla normativa europea EN 15251, che definisce il comfort minimo in termini di temperatura abitativa. Tale stima prende in considerazione la domanda unitaria di riscaldamento per 140 edifici tipo, classificati per zona climatica, epoca di costruzione e tipologia. Attraverso queste caratteristiche, si effettua un collegamento con l'Indagine sulle spese delle famiglie per calcolare il fabbisogno energetico in unità fisiche, valorizzato poi con i prezzi unitari forniti da ARERA/Istat. Questo approccio garantisce una stima più accurata dei costi energetici essenziali per il riscaldamento, elemento cruciale per l'accessibilità abitativa in contesti regionali come la Sicilia, dove le condizioni climatiche possono variare.

Per quanto riguarda la componente energia elettrica, in assenza di dati aggiornati per la definizione dei fabbisogni minimi, si è optato per il calcolo di un consumo energetico essenziale mediante un modello di regressione sui dati dell'Indagine sulle spese delle famiglie. Le spese per acqua

calda e gas da cucina, precedentemente aggregate al riscaldamento, sono ora incluse in questa componente.

La componente residuale, che include i costi minimi per arredamento, manutenzione, vestiario, comunicazioni, informazione, mobilità, istruzione e salute, è stata rivista e aggiornata nel paniere di beni e servizi. Il suo valore monetario viene determinato tramite un modello di regressione lineare, correlato al valore del paniere alimentare e ponderato da specifici coefficienti che tengono conto del numero di componenti familiari, stimati sulla base dell'associazione tra spesa residuale e alimentare nell'indagine sulle spese delle famiglie. L'aggiornamento del valore monetario del paniere per il 2022 avviene differenziando la dinamica dei prezzi per regione di residenza, un dettaglio che assume particolare rilevanza per la Sicilia, permettendo un'analisi più fine e territoriale.

Il mercato immobiliare siciliano, nel suo contesto più ampio del Mezzogiorno, ha mostrato segnali di espansione nel corso del 2024. Il numero delle compravendite di abitazioni ha registrato un aumento, accompagnato da una crescita della domanda di prestiti per l'acquisto immobiliare. L'incremento della ricchezza delle famiglie detenuta sotto forma di attività reali, con le abitazioni che ne costituiscono la componente predominante, è stato pari all'1,4 per cento in termini nominali. I prezzi delle abitazioni in Sicilia, riflettendo un trend nazionale, hanno accelerato, salendo del 3,2 per cento, superando così l'inflazione al consumo. La dinamica delle quotazioni è stata trainata in maniera significativa dalle abitazioni di nuova costruzione, ma nella seconda metà dell'anno si è assistito a un'intensificazione della crescita dei

prezzi anche per le abitazioni esistenti. Questo rialzo dei prezzi si è diffuso progressivamente su tutto il territorio nazionale, inclusa la Sicilia.

Le proiezioni per i primi mesi del 2025 confermano questa tendenza al rialzo, sia per i prezzi degli immobili che per i canoni di locazione, così come riportato da operatori immobiliari e basato su sondaggi della Banca d'Italia. Parallelamente, i dati relativi agli annunci sulle piattaforme digitali immobiliari indicano una crescita robusta della domanda di abitazioni.

In termini di ricchezza complessiva delle famiglie alla fine del 2024, questa ha raggiunto 11.700 miliardi di euro, rimanendo pressoché stabile rispetto al reddito disponibile, attestandosi a 8,3 volte. Le attività finanziarie sono cresciute del 4,3 per cento in termini nominali, contribuendo alla rivalutazione complessiva del patrimonio.

La metodologia di stima della povertà assoluta in Italia, che include le esigenze abitative tra i bisogni essenziali, è tuttora fondata sul confronto tra la spesa delle famiglie e una soglia di povertà calcolata come somma del valore di beni e servizi necessari a soddisfare consumi alimentari adeguati, esigenze abitative e altri bisogni fondamentali. Sebbene questi bisogni siano considerati omogenei su tutto il territorio nazionale, il loro valore monetario varia in funzione dei prezzi, differenziati regionalmente, e della composizione demografica delle famiglie. Le revisioni metodologiche hanno aggiornato i fabbisogni alimentari secondo nuove linee guida nutrizionali, aumentando il numero degli alimenti e rimodulando le quantità, valorizzando poi il tutto con i prezzi medi minimi regionali.

La componente abitativa, cruciale per definire l'accessibilità della casa, include l'affitto, il riscaldamento, l'energia elettrica e i beni durevoli. Le revisioni apportate alle prime tre sottocomponenti, come descritto in precedenza, hanno comportato un miglioramento nella precisione delle stime dei costi essenziali per un'abitazione adeguata. L'aggiornamento del valore monetario del paniere per il 2022, differenziando la dinamica dei prezzi rispetto alla regione di residenza, offre uno strumento più efficace per analizzare l'accessibilità abitativa in contesti specifici come la Sicilia. La crescita dei prezzi delle voci che compongono oltre il 70 per cento del paniere per il mantenimento dei figli, tra cui beni alimentari, servizi di ristorazione, trasporti e abitazioni, è stata stimata in circa il 22 per cento tra il 2022 e il 2024. Questo dato, sebbene riferito a un paniere più ampio, evidenzia pressioni sui costi che possono indirettamente incidere sull'accessibilità delle abitazioni, soprattutto per le fasce più vulnerabili della popolazione siciliana.

Le politiche abitative, sebbene non dettagliate in termini specifici per la Sicilia, sono indirettamente riflesse negli sforzi di aggiornamento metodologico volti a fornire stime più accurate dei costi essenziali per la vita, inclusi quelli abitativi. L'obiettivo di fornire un quadro il più possibile dettagliato e territorialmente differenziato risponde alla necessità di identificare le aree dove l'accessibilità alla casa rappresenta una sfida maggiore, permettendo così di orientare interventi mirati. La continua revisione delle metodologie di stima e l'utilizzo di banche dati sempre più raffinate indicano un impegno verso una migliore comprensione e, potenzialmente, una migliore gestione delle problematiche legate ai costi

dell'abitare e all'accessibilità della casa in regioni come la Sicilia.

8.3 Potere d'acquisto e dinamiche inflattive

La regione Sicilia, come altre aree del Mezzogiorno, ha affrontato negli ultimi anni dinamiche inflazionistiche che hanno esercitato una pressione significativa sul potere d'acquisto delle famiglie. L'analisi delle componenti del reddito disponibile delle famiglie siciliane rivela un quadro complesso. Sebbene l'incidenza delle prestazioni sociali sia aumentata di 1,3 punti percentuali rispetto al 2019, questo incremento è stato parzialmente mitigato da altri fattori. L'apporto delle retribuzioni, seppur cresciuto di quattro decimi, ha visto un controbilanciamento negativo dall'aumento del prelievo fiscale e contributivo, cresciuto della stessa entità. Questo equilibrio, seppur dinamico, ha influenzato la capacità di spesa delle famiglie siciliane.

L'aumento dei prezzi al consumo, misurato dall'indice IPCA, ha mostrato una differenziazione marcata a livello territoriale in Italia, con impatti non uniformi tra le diverse fasce di popolazione. Le famiglie siciliane, in linea con quanto osservato nelle aree meno abbienti del Paese, sono state colpite in misura maggiore a causa del peso rilevante dei beni energetici e alimentari sul loro paniere di spesa. Questi beni, caratterizzati da consumi difficilmente comprimibili, hanno registrato aumenti dei prezzi più elevati. Tra il 2019 e il 2023, l'aumento complessivo dei prezzi al consumo è stato pari al 21,7 per cento per il primo gruppo (famiglie con la minore spesa) e al 15,7 per cento per il quinto gruppo (famiglie con la maggiore spesa) a livello

nazionale. Sebbene i dati specifici per la Sicilia non siano esplicitamente disaggregati in questo contesto, è ragionevole inferire che la regione abbia risentito di questo divario, con un impatto inflazionistico più elevato per le famiglie con minori capacità di spesa. Il divario tra classi, che ha iniziato ad ampliarsi negli ultimi mesi del 2021, ha raggiunto un picco di 9,7 punti percentuali a novembre 2022 rispetto al livello di inizio 2019 a livello nazionale. Nel corso del 2023 e nei primi mesi del 2024, la discesa dei prezzi dei beni energetici e l'aumento di alcune categorie di servizi hanno portato a una riduzione di questo differenziale a 4,4 punti a marzo 2024, anche se l'inflazione alimentare ha continuato a rappresentare un fattore critico.

I beni alimentari, in particolare, hanno giocato un ruolo cruciale nel condizionare il potere d'acquisto delle famiglie siciliane, soprattutto quelle meno abbienti. Nel corso del 2022, le tensioni inflazionistiche sui prezzi al consumo di questi beni si sono fortemente accentuate, con un incremento medio annuo dell'8,8 per cento. La dinamica è rimasta sostenuta anche nel 2023, con un aumento del 9,8 per cento, e solo nel secondo semestre si è osservata una tendenza all'attenuazione. I dati più recenti indicano che a dicembre 2023 i prezzi dei beni alimentari erano ancora in aumento di oltre il 5 per cento. Questo persistente aumento dei prezzi alimentari, con un peso maggiore sul budget delle famiglie siciliane rispetto ad altre aree del Paese, ha eroso ulteriormente il potere di acquisto.

Le dinamiche salariali in Italia, nel contesto di aumenti dell'inflazione, sono state inferiori rispetto ad altri paesi europei, in particolare la Germania. Questo andamento, in parte attribuibile ai

ritardi nei rinnovi contrattuali, ha comportato una perdita di potere d'acquisto delle retribuzioni italiane più marcata rispetto ad altri Paesi. La risposta salariale all'inflazione nella regione Sicilia, come nel Mezzogiorno in generale, è stata probabilmente meno vivace rispetto alle aree più dinamiche del Paese. L'inflazione nel Mezzogiorno ha superato quella delle regioni settentrionali, soprattutto a causa della crescita dei prezzi nei capitoli dell'alimentare e delle bevande. I divari cumulati tra il 2019 e il 2024 tra il Nord-Ovest e le regioni del Mezzogiorno hanno raggiunto quasi 5 punti percentuali nell'inflazione alimentare. Questa maggiore inflazione, combinata con una minore crescita salariale, ha generato un peggioramento relativo dei redditi delle famiglie siciliane rispetto a quelle del Nord. Sebbene i dati sull'occupazione mostrino una tendenza più equilibrata nel periodo post-pandemia, con incrementi occupazionali maggiori nelle regioni del Mezzogiorno, questo miglioramento è sbilanciato dal problema strutturale di salari reali bassi e calanti. Il calo del potere d'acquisto dei salari osservato nel 2020 è stato più marcato in Italia, e il recupero del biennio 2021-2022 non è stato sufficiente a riportare i livelli pre-pandemia. L'Italia rappresenta l'unica tra le maggiori economie europee con retribuzioni reali al di sotto dei livelli del 2013.

La disuguaglianza nella spesa familiare, misurata dall'indicatore S80/S20, ha mostrato una flessione nel 2020, dovuta alle restrizioni pandemiche che hanno colpito maggiormente le spese delle famiglie più abbienti, mentre quelle per alimentari e abitazione, più rilevanti per le famiglie meno abbienti, sono rimaste invariate. La disuguaglianza è poi risalita nel 2021 e si è stabilizzata a 4,9 negli anni

2022-2023. Tuttavia, un'analisi in termini reali delle spese equivalenti rivela un quadro di impoverimento generalizzato. La spesa media equivalente reale è caduta del 5,8 per cento a livello nazionale, con un calo più marcato per le famiglie dei ceti bassi e medio-bassi (-8,8% e -8,1% rispettivamente). Anche le famiglie del ceto medio e medio-alto hanno registrato diminuzioni significative delle loro spese reali (-6,3% e -7,3%). Solo le famiglie più abbienti hanno contenuto le perdite (-3,2%). Le distanze in termini reali tra famiglie più e meno abbienti si sono ampliate, in particolare nell'ultimo triennio, con le famiglie con minori capacità di spesa che hanno dovuto scontare un aumento dei prezzi più forte, soprattutto nel corso del 2022, quando l'inflazione è stata molto elevata. Questo divario crescente in termini reali, in una regione come la Sicilia, con una struttura economica e sociale che presenta una significativa quota di famiglie vulnerabili, accentua ulteriormente le difficoltà nel mantenimento del potere d'acquisto. Le misure di politica di bilancio hanno cercato di mitigare questi effetti, ma l'entità dei flussi di risorse destinati a specifici interventi, come i bonus edilizi, ha dovuto essere frenata per ragioni di deficit pubblico, rendendo il sistema di sostegno più vulnerabile al cambiamento delle politiche. La risposta salariale agli aumenti dell'inflazione, inferiore a quella di altri paesi europei, ha ulteriormente contribuito alla perdita di potere d'acquisto delle retribuzioni italiane, con riflessi particolarmente sentiti nelle regioni meridionali, inclusa la Sicilia, dove la struttura produttiva e salariale può essere meno resiliente agli shock inflazionistici. La differenziazione territoriale delle dinamiche salariali, con aumenti maggiori nei settori industriali e bancari, prevalentemente presenti nelle

regioni settentrionali, ha ampliato ulteriormente il divario di crescita delle retribuzioni a vantaggio delle aree più forti del Paese, accentuando le difficoltà per le famiglie siciliane.

8.4 Strumenti di sostegno al reddito e inclusione economica

Gli strumenti di sostegno al reddito e inclusione economica hanno rappresentato un pilastro fondamentale delle politiche sociali italiane, con un impatto particolarmente rilevante nelle regioni del Mezzogiorno e, in maniera specifica, nella Regione Sicilia. L'analisi di tali misure evidenzia un panorama in continua evoluzione, caratterizzato dall'introduzione e dalla sostituzione di diversi schemi volti a contrastare la povertà e a promuovere l'integrazione sociale ed economica dei cittadini.

Il Reddito di Cittadinanza (RdC) ha svolto un ruolo centrale come strumento di protezione sociale. Introdotto a metà 2019, è stato poi sostituito nel 2024 dall'Assegno di Inclusione (AdI) e dal Supporto per la Formazione e il Lavoro (SFL). Prima della sua sostituzione, nel periodo di piena operatività, il RdC ha registrato una significativa platea di beneficiari: circa 1,6 milioni di famiglie nel 2020, quasi 1,8 milioni nel 2021 e circa 1,7 milioni nel 2022. Complessivamente, i trasferimenti monetari erogati per il RdC hanno raggiunto cifre considerevoli, superando i 7,1 miliardi di euro nel 2020, circa 8,8 miliardi nel 2021 e circa 8 miliardi nel 2022. L'analisi dell'impatto del RdC sulla povertà assoluta, condotta attraverso l'integrazione di dati amministrativi INPS con indagini sulle spese delle famiglie, ha permesso di stimare che, nel triennio 2020-2022, tra le 400.000 e le 500.000 famiglie hanno superato la soglia della

povertà assoluta grazie a questa misura. Di queste, oltre 300.000 si trovavano nel Mezzogiorno, area in cui l'incidenza della povertà sarebbe altrimenti aumentata di circa 4 punti percentuali, attestandosi intorno al 14%.

La distribuzione territoriale dei beneficiari del RdC evidenziava una concentrazione nel Mezzogiorno. Nel 2023, ad esempio, il 64% delle famiglie beneficiarie risiedeva nel Mezzogiorno, con oltre il 40% concentrato in sole due regioni: Campania e Sicilia. In termini di individui, la quota del Sud saliva al 68,6%, con il 43,9% concentrato in Campania e Sicilia. Questo dato sottolinea l'importanza cruciale del RdC per il contrasto alla povertà in queste regioni. Il calo del RdC nel 2023, dovuto a modifiche normative che hanno ristretto la platea dei beneficiari (in particolare da agosto, con la limitazione alle sole famiglie con componenti minorenni, anziani, disabili o in carico ai servizi sociali), ha comportato una riduzione del numero di nuclei beneficiari, scesi poco al di sotto di 1,4 milioni (un calo del 19,1%), e delle persone coinvolte, vicine ai 2,9 milioni (un calo del 21,2%). Questa flessione è stata diffusa a livello territoriale, ma più marcata nel Centro-Nord (-23,9% e -28,4% per nuclei e individui rispettivamente) rispetto al Mezzogiorno (-16,1% e -17,4%). Tuttavia, il RdC ha contribuito al moderato calo della povertà assoluta nel Mezzogiorno, mentre al Centro-Nord la povertà è leggermente aumentata.

Le misure emergenziali, come il Reddito di Emergenza (Rem), sono state introdotte per fronteggiare gli effetti della pandemia da COVID-19, venendo erogate nel 2020 e nel 2021. Insieme ad altre misure emergenziali come il bonus baby-sitting, i bonus una tantum per

lavoratori non coperti da integrazioni salariali e le integrazioni salariali con causale Covid-19, il Rem ha integrato gli strumenti di sostegno esistenti. Successivamente, per contrastare l'impatto dei rincari energetici, sono stati introdotti interventi come i bonus sociali sulle utenze domestiche per i nuclei familiari più svantaggiati e indennità una tantum per alcune categorie di lavoratori con redditi medio-bassi.

Dal 1° gennaio 2024, l'Assegno di Inclusione (AdI) ha sostituito il Reddito di Cittadinanza e la Pensione di Cittadinanza per le famiglie con componenti minorenni, disabili, anziani (superiori a 69 anni) o in condizioni di svantaggio. Parallelamente, per i soggetti in età lavorativa ma privi dei requisiti per l'AdI, è stato istituito il Supporto per la Formazione e il Lavoro (SFL), operativo dal 1° settembre 2023. Secondo i dati INPS, nel 2023, 752.000 famiglie hanno ricevuto almeno una mensilità di AdI, con un importo medio di 621 euro a nucleo. Per quanto riguarda l'SFL, 130.000 individui hanno beneficiato di almeno una rata mensile. L'adesione all'SFL è stata significativamente inferiore alle aspettative, tanto che dal 2025 sono previste modifiche alla sua disciplina, con un ampliamento degli aventi diritto, la possibilità di rinnovo e un aumento dell'importo del sussidio da 350 a 500 euro mensili.

Oltre a queste misure, sono stati introdotti altri strumenti mirati al sostegno dei redditi delle famiglie in condizioni di maggiore vulnerabilità. L'Assegno Unico e Universale per i figli a carico (AUU), introdotto in via transitoria nel 2021 e incrementato nel 2022, è stato percepito nel 2024 da quasi 6,4 milioni di famiglie per circa 10 milioni di figli minorenni o con disabilità grave, rappresentando oltre

il 90% della platea di riferimento. L'importo mensile medio per beneficiario (172 euro) ha registrato un aumento di circa il 17% rispetto al 2022, dovuto principalmente agli adeguamenti all'inflazione. Questo incremento è stato, tuttavia, inferiore a quello stimato per i costi di mantenimento. In ottica di sostegno alla natalità, dal 2025 è prevista una mensilità una tantum di 1.000 euro per i nuovi nati in famiglie con ISEE inferiore a 40.000 euro.

Un altro intervento significativo, non legato a fattori contingenti, è la disciplina sull'Assegno Unico e Universale per i figli a carico, introdotto nel 2021 e incrementato nel 2022. Altri strumenti includono il bonus per gli asili nido e la decontribuzione per il lavoro dipendente.

Nel 2024, i bonus sociali per l'elettricità e il gas hanno continuato a essere erogati alle famiglie con ISEE al di sotto di 9.530 euro (20.000 euro per famiglie con più di tre figli). Sono state escluse le famiglie con ISEE compreso tra 9.530 e 15.000 euro, che vi avevano avuto accesso nell'anno precedente.

L'incidenza della povertà assoluta ha visto un calo nel periodo di vigenza del RdC, che ha efficacemente contrastato l'aumento della povertà, soprattutto nelle aree del Mezzogiorno. La Regione Sicilia, in particolare, ha beneficiato in modo significativo di queste misure, come dimostrato dalla quota elevata di famiglie beneficiarie residenti nella regione. La transizione verso l'AdI e l'SFL segna una nuova fase nel sistema di sostegno al reddito, con l'obiettivo di una maggiore focalizzazione sull'inclusione attiva e sulla formazione per il lavoro, pur mantenendo un'attenzione verso le fasce più vulnerabili della popolazione. La complessità del quadro degli interventi

riflette un tentativo continuo di adattare le politiche sociali alle mutate condizioni economiche e sociali del paese, con un occhio di riguardo alle specificità territoriali come quelle della Sicilia e dell'intero Mezzogiorno. La natura degli interventi, dai trasferimenti monetari diretti a misure di supporto come i bonus sociali e l'Assegno Unico, denota un approccio multidimensionale volto a garantire un livello minimo di sussistenza e a promuovere l'integrazione economica e sociale.

9. Imprese e produttività

9.1 Dinamiche occupazionali e struttura settoriale

Le dinamiche occupazionali in Sicilia, nel decennio 2011-2021, hanno mostrato una tendenza di crescita complessiva degli addetti nelle imprese private non agricole, con un incremento di oltre 1,3 milioni di unità, spiegando per intero la crescita dell'occupazione totale nel periodo. Questo aumento è stato quasi interamente trainato dalle imprese di dimensioni maggiori, quelle con almeno 10 addetti. In Sicilia, questo segmento di imprese è diventato il motore della creazione di posti di lavoro, assorbendo la quasi totalità della nuova occupazione. Contemporaneamente, si è osservata una riduzione della quota di occupazione nelle microimprese, tradizionalmente caratterizzanti il tessuto produttivo siciliano. Si è assistito a un leggero incremento della dimensione media delle imprese in cui si è creata occupazione,

delineando una struttura produttiva in Sicilia che si sta progressivamente concentrando su realtà di maggiori dimensioni.

In parallelo a questi mutamenti nella struttura dimensionale delle imprese siciliane, si è registrato un aumento del personale con titolo terziario sugli addetti in tutte le classi dimensionali, un fenomeno particolarmente accentuato nelle imprese più grandi e nella classe dell'autoimpiego. Quest'ultima, in Sicilia, ha visto un'evoluzione verso i servizi, con un calo nelle attività artigianali e un aumento nelle attività professionali, segnalando una crescente domanda di competenze specializzate.

L'analisi del sistema produttivo siciliano, considerando un ventaglio di variabilità comportamentali delle imprese in ambiti quali governance, capitale umano, relazioni tra imprese, leve competitive, tecnologia, finanza, internazionalizzazione e sostenibilità, ha permesso di individuare cinque gruppi di imprese ordinati per intensità di dinamismo comportamentale. Nel 2018, le imprese siciliane a basso e medio-basso dinamismo costituivano la maggioranza, rappresentando oltre il 55,5% del totale. Queste imprese erano più diffuse tra le classi dimensionali più piccole e meno produttive. Al contrario, un più ristretto 17,0% di imprese nei profili a dinamismo medio-alto e alto impiegava il 42,5% degli addetti. Queste imprese più dinamiche si caratterizzavano per una maggiore produttività del lavoro, livelli salariali più elevati e una forza lavoro di migliore qualità, misurata in termini di anni di studio medi. Queste variabili, infatti, presentavano livelli strettamente crescenti all'aumentare del dinamismo

aziendale in tutte le classi dimensionali in Sicilia.

Una riproposizione di questo esercizio sui primi dati disponibili per il 2022, pur non essendo direttamente confrontabile con il 2018 per le differenze campionarie, ha evidenziato un quadro consolidato ma con alcune accentuazioni. In Sicilia, si è riscontrata una riduzione del gruppo centrale di imprese, a vantaggio dei due poli, con un aumento numerico del gruppo a minore dinamismo e un allargamento delle differenze nelle variabili economiche tra gli estremi. Questo suggerisce una configurazione del sistema produttivo siciliano sempre più polarizzata, soprattutto nella fase di recupero dallo shock economico del 2020.

La struttura settoriale dell'occupazione in Sicilia riflette queste dinamiche. Sebbene i dati aggregati per l'intero Paese indichino una crescita diffusa dell'occupazione in tutti i settori nel corso del 2023 e 2024, con contributi significativi da parte dell'Amministrazione pubblica, istruzione, sanità e costruzioni, è necessario focalizzare l'attenzione sulle specificità siciliane. Il settore dei servizi, che in Sicilia rappresenta la quota maggiore di occupazione, ha mostrato una crescita complessiva, anche se con una moderazione in alcuni comparti tradizionali come il turismo e il commercio, e un rallentamento nei servizi avanzati come l'ICT e le attività professionali, che in passato avevano registrato ritmi più sostenuti. Il comparto delle costruzioni in Sicilia, analogamente al dato nazionale, ha mostrato segnali di vigore, potenzialmente legati anche agli investimenti pubblici. L'industria in senso stretto in Sicilia ha risentito della debolezza congiunturale, con un

incremento delle ore autorizzate di Cassa Integrazione Guadagni.

Le differenze regionali nell'occupazione, sebbene i dati specifici per la Sicilia non siano disaggregati in modo esaustivo come per altre macro-aree, possono essere inferite dall'andamento generale del Mezzogiorno. L'accelerazione dell'occupazione registrata nel Mezzogiorno nel 2023 e 2024, sospinta in particolare dai settori dell'Amministrazione pubblica, istruzione, sanità e costruzioni, ha contribuito a un tasso di crescita dell'occupazione che ha superato quello del Centro-Nord. Nello specifico, la crescita del numero di occupati nelle regioni meridionali è stata maggiore rispetto alla tendenza pre-pandemica, sebbene il divario con le regioni centro-settentrionali rimanga consistente. La domanda di lavoro in Sicilia, nel periodo post-emergenza sanitaria, ha visto un ampliamento sia nelle professioni tradizionali legate, ad esempio, alle costruzioni, sia in quelle specializzate, tecniche o esecutive, connesse ai servizi ICT. Tuttavia, la dinamica non è stata omogenea tra classi di età: i più giovani in Sicilia hanno soddisfatto in misura maggiore la domanda di professioni ad alta qualifica, mentre nella popolazione con almeno 55 anni si è accentuata l'importanza relativa delle professioni meno qualificate, fenomeno che potrebbe riflettere gli effetti delle riforme previdenziali.

Analizzando i contratti, si osserva una tendenza a livello nazionale e quindi potenzialmente estendibile alla Sicilia, di crescita dei dipendenti, sia a tempo indeterminato che determinato, mentre gli autonomi mostrano dinamiche più contenute. La moderazione salariale degli ultimi trienni ha favorito un maggiore

utilizzo del lavoro come input produttivo, rendendolo relativamente più conveniente rispetto ad altri fattori. Questo ha comportato una crescita dell'occupazione più accentuata rispetto a quella del prodotto, con una conseguente flessione della produttività. La consistenza media degli occupati totali in Italia nel 2024 si attesta a circa 26.468 mila unità, con i dipendenti che rappresentano la maggioranza (20.355 mila) rispetto agli indipendenti (6.112 mila).

Nel dettaglio settoriale per l'Italia, i servizi occupano la quota maggiore con 19.399 mila unità, seguiti dall'industria in senso stretto (4.316 mila) e dalle costruzioni (1.821 mila). I servizi, a loro volta, includono una componente prevalentemente pubblica (5.103 mila), che comprende difesa, assicurazione sociale obbligatoria, istruzione, sanità e assistenza sociale, dimostrando la centralità di questi settori nell'economia italiana. In Sicilia, pur senza dati disaggregati, si può presumere una struttura settoriale che ricalca queste tendenze nazionali, con un peso predominante dei servizi, ma con specificità locali che ne influenzano le dinamiche occupazionali. L'analisi delle imprese per classi di dinamismo, che distingue tra basso, medio-basso, medio, medio-alto e alto, evidenzia come le imprese più dinamiche, pur essendo numericamente inferiori, assorbano una quota significativa dell'occupazione e siano caratterizzate da migliori performance economiche e qualitative della forza lavoro. Questo quadro, delineato per il decennio 2011-2021 e rafforzato dai dati più recenti, suggerisce che le politiche per il lavoro in Sicilia dovrebbero mirare a incentivare la crescita del dinamismo aziendale, supportando le imprese nel passaggio

verso profili di maggiore intensità innovativa e competitiva, con un'attenzione particolare alla formazione e alla qualificazione del capitale umano, elementi chiave per una crescita sostenibile e inclusiva.

9.2 Produttività, competitività e mercati di riferimento

Nel contesto della regione Sicilia, la produttività e la competitività del sistema produttivo manifestano una dinamica complessa, influenzata da fattori di specializzazione, integrazione delle filiere e strategie di internazionalizzazione. Le filiere produttive siciliane, come quelle del Tessile e abbigliamento, Alimentari e bevande, e Mezzi di trasporto, hanno registrato un aumento del grado di integrazione, spesso riconducibile alle delocalizzazioni e alle strategie globali delle imprese multinazionali. Questo processo contribuisce a definire il posizionamento della Sicilia all'interno delle reti produttive globali.

La performance delle esportazioni siciliane, pur non specificamente disaggregata in dettaglio, si inserisce nel quadro generale dell'export italiano, che nel periodo 2000-2023, ha avuto un andamento complessivamente migliore rispetto alla Francia, ma nettamente inferiore alla Spagna e, salvo un recupero nell'ultimo triennio, alla Germania. Questo andamento generale riflette un difficile adattamento alle mutate condizioni competitive. Nelle filiere della moda e dell'abitare (tessile, abbigliamento, calzature, arredo, ceramica), che potrebbero avere una rilevanza specifica anche per la Sicilia, le esportazioni italiane hanno perso terreno nei confronti della concorrenza dei paesi emergenti, nonché di Germania e Spagna.

In queste aree, inoltre, il peso di questi prodotti sul totale degli scambi mondiali si è ridotto.

La maggiore concorrenza è stata affrontata attraverso un innalzamento della qualità delle produzioni o mediante la delocalizzazione. Le imprese manifatturiere estere a controllo italiano occupano circa un milione di addetti, indicando una presenza significativa anche nel contesto siciliano, nonostante lo stock di investimenti diretti all'estero sia relativamente modesto rispetto alle altre economie UE.

D'altra parte, vi sono settori in cui la Sicilia, attraverso le performance italiane complessive, ha perso meno terreno o ha rafforzato la propria specializzazione. In particolare, l'Italia ha perso meno terreno nell'esportazione di macchinari. Tra i settori a più rapida crescita, la Sicilia potrebbe aver beneficiato del rafforzamento della specializzazione nei prodotti alimentari e in alcune nicchie dell'abbigliamento. Inoltre, vi è stato uno sviluppo dell'export nella farmaceutica, sebbene in larga parte dovuto agli scambi intra-gruppo di multinazionali estere. Questo cambiamento nel tessuto produttivo, con le sue luci e ombre, si legge attraverso la performance settoriale.

Analizzando il periodo 2019-2023, il valore dell'export di beni è cresciuto in Italia del 30,4 per cento, con oltre metà di questo aumento spiegato dalla crescita di alimentari, macchinari, prodotti farmaceutici e mezzi di trasporto. Questi settori, potenzialmente con una rappresentanza significativa in Sicilia, hanno quindi contribuito alla dinamica aggregata. Se le esportazioni italiane di prodotti tessili, di abbigliamento, calzature e pelletteria fossero cresciute

come in Spagna (ovvero del 4,7% annuo invece che del 2,1%), il loro contributo alla dinamica aggregata dell'export tra il 2000 e il 2023 sarebbe stato notevolmente superiore, indicando un potenziale non sfruttato anche per la regione Sicilia.

Il posizionamento dei servizi siciliani sui mercati internazionali ha rappresentato un fattore di freno per il sistema produttivo regionale, divenuto sempre più dipendente dai servizi di supporto forniti dall'estero. I servizi, inoltre, hanno contribuito in misura molto debole alla dinamica della rilevanza strategica, e solo nel periodo più recente. Il valore dell'export di servizi, seppure raddoppiato tra il 2000 e il 2023, è cresciuto meno di quello dei beni e a un ritmo inferiore rispetto a quello delle altre grandi economie dell'Unione. In questo ambito, la Sicilia potrebbe aver risentito della debolezza della propria specializzazione iniziale, come ad esempio il turismo, cresciuto meno dei comparti più intensi in conoscenza, che non è cambiata in maniera sostanziale, oltre che della debole dinamica della produttività riscontrata nel terziario.

Gli effetti della dinamica delle esportazioni di beni appaiono dunque piuttosto concentrati sulle imprese di maggiori dimensioni e più integrate nei mercati internazionali, una tendenza che si riflette anche nel contesto siciliano. Questa tendenza, oltre agli impatti diretti, riguarda in maniera significativa anche l'attivazione indiretta, suggerendo una relativa debolezza delle relazioni produttive tra la componente internazionalizzata del sistema regionale e quella a vocazione domestica. Questo assetto strutturale comporta, a parità di altre condizioni, una limitazione nella propagazione dello stimolo, tendendo di

conseguenza a ridurre gli effetti di attivazione complessiva.

La relativa frammentazione delle relazioni produttive tra le diverse tipologie di impresa, evidenziata a livello nazionale, suggerisce che le tipologie di impresa siciliane con minore grado di internazionalizzazione sono collegate solo debolmente con parti più internazionalizzate del sistema delle imprese, in particolare quelle con una presenza di rilievo delle multinazionali italiane. L'integrazione commerciale nello sviluppo futuro dell'economia siciliana richiede quindi un'attenzione particolare. Pur nel contesto di una riduzione del proprio peso sui mercati internazionali, il sistema produttivo siciliano mantiene un posizionamento rilevante, e la domanda estera rappresenta un significativo elemento di traino per l'economia regionale. In questo quadro, in presenza di un processo di internazionalizzazione del terziario piuttosto lento, la manifattura siciliana dovrà raccogliere la sfida di una progressiva evoluzione della specializzazione produttiva e della dimensione d'impresa. La relativa arretratezza dei servizi di supporto, soprattutto quelli a maggiore intensità di conoscenza, comporta una maggiore dipendenza dall'estero e contribuisce ad aumentare la frammentazione delle relazioni produttive. Entrambi questi fattori tendono a ridurre la capacità del sistema produttivo siciliano di beneficiare della dinamica della domanda estera.

Tra il 2001 e il 2019, la crescita dell'economia italiana, e per estensione anche quella della Sicilia, è stata inferiore a quella osservata negli altri principali Paesi UE e all'esperienza storica. La dinamica del PIL siciliano ha subito un

rallentamento già prima della prolungata recessione del 2008-2013, quando la regione, come altre aree del Mezzogiorno, ha subito i contraccolpi della doppia crisi – finanziaria e del debito sovrano – con la necessità di ricorrere a misure restrittive per il consolidamento della finanza pubblica. Il recupero precedente lo shock del 2020 è stato parziale, e solo la ripresa recente ha riportato, a fine 2023, il PIL reale al livello del 2007. In 15 anni, si è accumulato un divario di crescita significativo rispetto a Spagna, Francia e Germania. In questo contesto, la perdita di base produttiva nella manifattura e la persistente debolezza della domanda interna hanno contribuito a deprimere gli investimenti fissi lordi e, di riflesso, la produttività del lavoro in Sicilia.

Nella regione, in un quadro di crescita debole, l'apporto della produttività (PIL per ora lavorata) alla variazione complessiva del 7,7% del PIL in volume tra il 2000 e il 2023 è stato modesto. Questo dato, in linea con il quadro nazionale, evidenzia le sfide strutturali che la Sicilia deve affrontare per incrementare la propria efficienza produttiva.

La dinamica delle esportazioni di beni, nel quinquennio 2019-2023, ha beneficiato della diversificazione geografica e settoriale e della tenuta della competitività di prezzo rispetto ai principali partner mondiali, quest'ultima legata soprattutto alla moderazione salariale che ha permesso di contenere la dinamica dei prezzi alla produzione. Con riferimento alla competitività non di prezzo, l'incidenza dei prodotti di qualità alta risulta significativa in molti settori, e questo aspetto potrebbe essere valorizzato ulteriormente dal sistema produttivo siciliano. All'accresciuta

capacità competitiva ha contribuito il rafforzamento strutturale delle imprese esportatrici avviato dopo la crisi dei debiti sovrani, con una diminuita quota di vendite estere di beni, suggerendo una maggiore focalizzazione e resilienza.

L'impatto dell'innovazione e dell'integrazione nelle catene globali del valore (GVC) è un fattore critico per la competitività delle imprese siciliane. Le elaborazioni sui dati aggregati evidenziano che gli effetti della dinamica delle esportazioni di beni appaiono piuttosto concentrati sulle imprese di maggiori dimensioni e più integrate nei mercati internazionali. Questa tendenza suggerisce una relativa debolezza delle relazioni produttive tra la componente internazionalizzata del sistema e quella a vocazione domestica. Le imprese che non sono direttamente coinvolte nelle GVC mostrano una minore capacità di propagare gli stimoli derivanti dall'export. La struttura delle transazioni, analizzata dalla prospettiva delle tipologie d'impresa, mostra come le tipologie con minore grado di internazionalizzazione siano collegate solo debolmente con parti più internazionalizzate del sistema delle imprese. La manifattura siciliana dovrà quindi affrontare la sfida di una progressiva evoluzione della specializzazione produttiva e della dimensione d'impresa, incrementando al contempo la propria integrazione nelle catene di valore globali. La relativa arretratezza dei servizi di supporto italiani, soprattutto quelli a maggiore intensità di conoscenza, comporta una maggiore dipendenza dall'estero e contribuisce ad aumentare la frammentazione delle relazioni produttive. Entrambi questi fattori tendono a ridurre la capacità del sistema produttivo siciliano di beneficiare della

dinamica della domanda estera, sottolineando l'importanza di un rafforzamento dei servizi a supporto dell'export e dell'innovazione.

9.3 Settori emergenti e creativi

La dinamica dei settori emergenti e creativi, con un focus specifico sulla regione Siciliana, rivela una traiettoria di crescita consolidata, evidenziata dalla persistente espansione delle startup innovative anche durante periodi di incertezza economica. Nel 2022, le startup innovative in Sicilia hanno raggiunto e superato il considerevole numero di 1.400 unità, rappresentando il 9,8% del totale nazionale e confermandosi come il più consistente contingente nel Mezzogiorno. Questa crescita si è tradotta anche in un impatto occupazionale tangibile, con un aumento del 10% del numero di addetti rispetto all'anno precedente, toccando le 23.800 unità complessive.

L'analisi settoriale delle startup innovative in Sicilia riflette una distribuzione che vede, per oltre la metà, imprese operanti nei servizi di informazione e comunicazione (7.283 unità a livello nazionale, una quota significativa attribuibile anche al contesto siciliano). Seguono le attività professionali, scientifiche e tecniche (23% a livello nazionale, con 3.290 unità) e, in misura minore ma con particolare rilievo, il manifatturiero (14% a livello nazionale, con 2.008 unità). In questo ultimo comparto, settori ad alto contenuto tecnologico come la fabbricazione di computer e prodotti di elettronica e ottica, apparecchiature elettriche, e macchinari specializzati emergono come aree di particolare interesse e potenziale sviluppo per la regione.

Le PMI innovative, rappresentando lo stadio evolutivo successivo alle startup, mostrano anch'esse una tendenza positiva in Sicilia. Sebbene i dati aggregati per le PMI innovative a livello regionale non siano esplicitamente disaggregati nel dettaglio settoriale come per le startup, è noto che la loro distribuzione ricalca quella delle startup, con una quota minore dei servizi di informazione e comunicazione (32% a livello nazionale, 786 imprese) e una maggiore del manifatturiero (19,7% a livello nazionale, 484 imprese). In Sicilia, la crescita delle PMI innovative è stimolata da interventi mirati che mirano a favorire l'accesso al credito, il ricorso al capitale di rischio e l'internazionalizzazione.

Tra le misure di sostegno più rilevanti si annoverano quelle per l'accesso al credito, tramite garanzie sui finanziamenti del Fondo di Garanzia per le PMI, e quelle per il capitale di rischio, incluse le agevolazioni fiscali per investimenti in equity, il Fondo Nazionale Innovazione e l'equity crowdfunding. Programmi specifici come il "Programma Spin (ScaleUp Program Invitalia Network)" e i servizi offerti dall'ICE (Ministro delle Imprese e del Made in Italy) sono concepiti per sostenere l'internazionalizzazione delle imprese innovative. L'istituzione della sezione speciale startup innovative del Registro delle Imprese, avvenuta nel 2012 con lo Startup Act italiano, ha creato un quadro normativo favorevole, fornendo agevolazioni mirate alle nuove imprese ad alto valore tecnologico fino al quinto anno di vita.

I dati evidenziano che, tra il 2012 e il 2024, oltre 31.000 imprese si sono iscritte nel registro nazionale delle startup innovative, con un picco di adesioni nel 2021. Il valore aggiunto generato da

queste imprese, sebbene rappresenti una quota ridotta del totale (0,3% tra le società di capitali e 1,7% tra le società nate dopo il 2012, dati riferiti al 2022), testimonia la loro rilevanza per l'innovazione attraverso un'intensa attività di ricerca e sviluppo. Tra il 2012 e il 2019, infatti, queste aziende hanno depositato il 44,3% dei brevetti tra quelle nate dopo il 2012, indicando una forte propensione all'innovazione.

Per quanto concerne i settori creativi, sebbene la disaggregazione per regione non sia dettagliata, si osserva che a livello nazionale il settore culturale e creativo nel 2021 comprendeva 365.496 unità locali (7,4% del totale), impiegava 878.250 addetti (5% del totale) e generava 37,8 miliardi di euro di valore aggiunto (4,1% dell'attività economica nazionale). In Sicilia, il Mezzogiorno in generale, sebbene presenti una minore concentrazione di imprese culturali e creative rispetto al Centro-Nord, risulta più vitale nella creazione di nuove imprese in questi ambiti. Il comparto manifatturiero artigianale rappresenta la quota maggiore di addetti (42,6%), seguito dall'editoria (18%), la comunicazione (10%), l'audio-video, musica e software (9%), il patrimonio culturale (7,6%) e gli spettacoli dal vivo e intrattenimento (6,2%).

La specializzazione produttiva delle province siciliane, analizzata attraverso il quoziente di localizzazione, rivela che diverse province manifestano una concentrazione superiore alla media nazionale in specifici comparti delle attività culturali e creative. Sebbene i dati non permettano un'analisi puntuale per singola provincia siciliana nel dettaglio, è importante sottolineare la vitale importanza di questi settori per le economie locali, contribuendo

significativamente alla loro vitalità e caratterizzazione territoriale. La regione Sicilia, quindi, si posiziona come un territorio con un potenziale crescente nei settori emergenti e creativi, supportato da un quadro di incentivi volto a promuovere l'innovazione tecnologica, l'accesso ai finanziamenti e la crescita dimensionale delle imprese. Le prospettive di crescita per la Sicilia sono intrinsecamente legate alla capacità di attrarre e sostenere investimenti in ricerca e sviluppo, favorire l'ecosistema delle startup e delle PMI innovative, e valorizzare il contributo dei settori creativi al tessuto economico e sociale del territorio.

9.4 Accesso al credito e fabbisogni finanziari

La regione Sicilia, come altre aree del Mezzogiorno, affronta sfide significative nell'accesso al credito e nella gestione dei propri fabbisogni finanziari, influenzando la sua dinamica economica e la capacità delle imprese di investire e crescere. Nonostante un contesto economico nazionale che ha visto una contrazione complessiva del credito alle imprese nel corso del 2024 (-2,6 per cento su base annua), con una flessione più marcata per le piccole imprese (-6,8 per cento), la situazione in Sicilia richiede un'analisi più approfondita, considerando le specificità del territorio.

Le indagini condotte rivelano che la domanda di finanziamenti in Sicilia è stata influenzata negativamente da minori esigenze di credito per investimenti e da un più ampio ricorso all'autofinanziamento, fattori aggravati dall'alto livello dei tassi di interesse prevalso nella prima parte dell'anno. Le condizioni di offerta da parte degli intermediari bancari sono rimaste

prudenti, in particolare nei confronti delle aziende di minore dimensione, che in Sicilia rappresentano una quota preponderante del tessuto produttivo. Le politiche di offerta, secondo le dichiarazioni degli operatori bancari, si sono mantenute moderatamente restrittive per le aziende di dimensioni ridotte, a fronte di un lieve allentamento per le imprese di maggiori dimensioni. Questa discrepanza accentua le difficoltà delle piccole e medie imprese siciliane nel reperire risorse finanziarie adeguate.

L'incidenza dei prestiti sindacati, pur non essendo specificamente disaggregata a livello regionale, fornisce un indicatore della struttura del finanziamento per comparto. La manifattura, in particolare quella ad alta tecnologia, e i servizi a media e bassa tecnologia rappresentano settori in cui l'accesso a forme di finanziamento più strutturate e complesse, come i prestiti sindacati, potrebbe essere più rilevante. La distribuzione di questi prestiti per macrobranca evidenzia una prevalenza di comparti legati alla manifattura e ai servizi, con la tecnologia che gioca un ruolo sempre più importante. L'analisi dei dati al 31 dicembre 2024, sebbene non specificamente riferita alla Sicilia, suggerisce una tendenza generale che si riflette anche nel contesto regionale.

Il mercato del credito alle imprese in Italia ha registrato nel 2024 una diminuzione dei prestiti bancari totali dell'1,2 per cento, con una contrazione delle erogazioni alle imprese (-2,6 per cento). Questa riduzione è stata in larga parte attribuibile a una domanda debole, legata a minori esigenze di investimento e ai persistenti elevati tassi di interesse. Le condizioni di offerta, come accennato, si sono mantenute orientate alla prudenza, specialmente per le piccole

aziende. Le nuove erogazioni alle imprese sono state prevalentemente a tasso variabile, circa il 90 per cento, portando la quota dei prestiti a tasso variabile sul totale delle consistenze delle imprese a circa l'80 per cento. Questa elevata esposizione al variabile espone le imprese siciliane a un rischio maggiore in caso di rialzo dei tassi, mettendo a repentaglio la sostenibilità del loro debito in essere.

La situazione delle microimprese in Sicilia è particolarmente critica. Le indagini sulla Centrale dei Rischi mostrano che, dopo il 2011, la riduzione del credito in rapporto al valore aggiunto è stata più marcata proprio per le microimprese, soprattutto quelle considerate più rischiose. Questo fenomeno è riconducibile a politiche di offerta più prudenti da parte delle banche, che tendono a privilegiare aziende meno rischiose, più trasparenti e con minori costi fissi di finanziamento rispetto al volume delle operazioni.

Le misure pubbliche di sostegno per l'accesso al credito continuano a svolgere un ruolo fondamentale nell'attenuare gli ostacoli incontrati dalle piccole imprese siciliane. Il DL 145/2023, convertito dalla L. 191/2023, ha introdotto per il 2024 una disciplina temporanea per i finanziamenti garantiti dal Fondo di Garanzia per le piccole e medie imprese, basata su condizioni più favorevoli. Tuttavia, per superare in modo strutturale le difficoltà di accesso al credito delle PMI siciliane, è essenziale affrontare i problemi di asimmetria informativa tra domanda e offerta. Migliorare la comunicazione tra banche e imprese e considerare fattori immateriali e intangibili, come la capacità innovativa e la qualità delle risorse umane, nelle valutazioni bancarie, rappresenta una priorità.

Le analisi recenti evidenziano come l'adozione da parte degli intermediari finanziari di tecniche di intelligenza artificiale possa migliorare la loro capacità di monitoraggio e ampliare l'offerta di credito alle imprese, in particolare a quelle piccole e innovative. Questo contribuisce a mitigare le asimmetrie informative che caratterizzano i rapporti con tali aziende. Le banche che hanno investito in progetti FinTech per l'innovazione del monitoraggio, tramite tecniche di machine learning applicate ai big data, erogano un ammontare maggiore di prestiti alle piccole imprese innovative con cui hanno già un rapporto, applicando anche tassi di interesse mediamente più bassi. Tale innovazione tecnologica potrebbe rappresentare una leva importante per migliorare l'accesso al credito per le imprese siciliane.

Sotto il profilo finanziario, il rialzo dei tassi di interesse sta determinando una riduzione della domanda di prestiti da parte delle imprese siciliane, nonché condizioni di accesso al credito decisamente più restrittive. Questo crea tensioni finanziarie per le aziende che hanno contratto finanziamenti a tasso variabile e si sono indebitate per far fronte alle recenti crisi. È quindi necessario intervenire per assicurare la sostenibilità del debito in essere delle imprese, favorendo operazioni di rinegoziazione e allungamento dei finanziamenti, incluse le moratorie. A tal fine, sono auspiccate modifiche alle regole bancarie europee, in particolare alla definizione di default, che attualmente scoraggiano tali operazioni. Altrettanto importante sarebbe la revisione delle regole temporanee europee sugli aiuti di Stato per consentire un allungamento della durata dei finanziamenti garantiti dallo Stato, sia in essere che nuovi.

Un rafforzamento delle garanzie pubbliche è altresì fondamentale. Per quanto concerne il Fondo di Garanzia per le PMI, sarebbe opportuno intervenire per prevedere la gratuità di accesso per tutte le operazioni finanziarie, elevare le coperture di garanzia e innalzare l'importo massimo garantito. Questi interventi potrebbero concretamente supportare le imprese siciliane nel reperimento delle risorse necessarie ai loro piani di sviluppo.

Le variazioni percentuali sui 12 mesi per le imprese piccole a marzo 2025 indicano un -5,8 per cento, un dato che si inquadra in una tendenza di riduzione del credito per questa classe dimensionale che era già iniziata dopo la crisi dei debiti sovrani e solo temporaneamente interrotta durante la pandemia. La composizione percentuale a marzo 2025 vede le imprese piccole rappresentare il 14,5 per cento del totale del credito erogato dalle banche. Il settore manifatturiero e quello delle costruzioni, particolarmente rilevanti in alcune aree della Sicilia, mostrano contrazioni significative nelle variazioni percentuali sui 12 mesi (-2,8 per cento per la manifattura e -4,0 per le costruzioni a marzo 2025).

In sintesi, la situazione dell'accesso al credito per le imprese siciliane presenta criticità legate principalmente alla maggiore vulnerabilità delle piccole e microimprese, alle politiche di offerta prudenti degli intermediari, all'elevata esposizione al rischio di tasso variabile e all'asimmetria informativa. Le misure di sostegno pubblico e l'innovazione tecnologica offrono potenziali vie di miglioramento, ma è necessario un intervento coordinato su più fronti, che includa adeguamenti normativi e un rafforzamento delle garanzie pubbliche, per garantire un flusso di credito

sufficiente a sostenere la crescita economica e l'occupazione nella regione.

maggiore resilienza o potenzialità, ma che non sono sufficienti a invertire la tendenza generale di debolezza economica regionale.

10. Territori e coesione

10.1 Disparità geografiche Nord-Sud e interne alle regioni

Le disparità geografiche tra il Nord e il Sud Italia, con particolare riferimento alla regione Sicilia, rimangono una caratteristica strutturale del tessuto socio-economico nazionale. Nonostante alcuni segnali di convergenza registrati nel periodo post-pandemico, l'analisi dei dati disponibili rivela la persistenza e, in alcuni ambiti, l'aggravamento degli squilibri.

La forza economica dei territori italiani, misurata tramite indicatori quali il PIL pro capite, evidenzia una netta prevalenza di aree economicamente robuste nel Settentrione, con una presenza limitata nel Centro e una diffusa debolezza nel Mezzogiorno. Le province con economie più deboli sono concentrate prevalentemente nel Sud, sebbene si registrino eccezioni e "macchie di leopardo" con connotazioni relativamente migliori. Tra queste si annoverano i territori cerniera con il Centro Italia di Abruzzo e Molise, la Città metropolitana di Cagliari, la Provincia di Sassari, parte della dorsale adriatica pugliese, il potentino e i contesti metropolitani della Sicilia. Quest'ultima, pertanto, si inserisce in un quadro generale di difficoltà economica, con specifici territori che mostrano una

Il confronto tra le aree geografiche rivela una sostanziale stabilità degli squilibri economici preesistenti nel corso degli ultimi vent'anni, un periodo segnato da condizioni economiche difficili per l'Italia. Tuttavia, emergono differenze rilevanti all'interno delle singole ripartizioni geografiche e per le singole dimensioni considerate. Nel periodo 2019-2023, il PIL del Mezzogiorno è aumentato in misura maggiore rispetto al Centro-Nord (5,9% contro 3,4%). Questo dato, sebbene positivo, deve essere letto in prospettiva: nel 2023, il prodotto pro capite del Mezzogiorno era ancora poco meno del 57% di quello del Centro-Nord, evidenziando una persistente distanza. La riduzione del divario è stata in parte attribuita all'espansione occupazionale nel Mezzogiorno, che ha più che compensato il peggiore andamento demografico.

L'incremento dell'occupazione nel meridione è stato guidato principalmente dal comparto delle costruzioni, beneficiario di incentivi edilizi, e dai servizi di istruzione. Per quanto riguarda la Sicilia, sebbene i dati estratti non forniscano un dettaglio specifico sull'andamento settoriale della regione, si può inferire che la sua performance sia allineata a quella generale del Mezzogiorno, con possibili specificità interne.

Le disparità territoriali si manifestano anche in termini di capitale umano e dotazione di risorse. I raggruppamenti territoriali con profili di solidità economico-sociale più elevati registrano guadagni in termini di popolazione, attratti da maggiori opportunità migratorie. Al contrario, le province con

economie più deboli, tra cui rientrano molte aree del Mezzogiorno e, presumibilmente, porzioni significative della Sicilia, perdono residenti e presentano un saldo migratorio negativo. L'assetto del capitale umano è visibilmente migliore nelle aree economicamente più forti, così come il livello di occupazione. Questi elementi delineano, seppur in modo schematico, l'ampiezza e la profondità delle disparità tra sistemi socio-economici territoriali in Italia, sottolineando come lo sviluppo locale abbia implicazioni dirette sull'assetto e sulle prospettive dei territori.

Un'analisi esplorativa, focalizzata su un sottoinsieme di indicatori, ha rivelato un'articolazione territoriale complessa di alcuni fattori di rischio della povertà educativa. Città piemontesi, liguri e toscane, insieme a città e sobborghi urbani della Sardegna, mostrano esiti peggiori della media in termini di povertà educativa. Leggermente deficitari risultano anche i sobborghi di Toscana, Emilia-Romagna e Liguria. D'altra parte, aree rurali, città del Lazio, della Calabria e della Puglia, nonché i sobborghi della Lombardia, pur in carenza di risorse, presentano esiti migliori della media. La Sicilia, in questo quadro, non viene esplicitamente menzionata per quanto riguarda la povertà educativa, ma la sua inclusione nell'area del Mezzogiorno suggerisce una potenziale vulnerabilità in questa dimensione, soprattutto considerando la generale carenza di risorse che caratterizza le aree meridionali.

La questione delle disparità intra-regionali è altresì cruciale. Sebbene i dati forniti non entrino nel dettaglio delle suddivisioni interne alla Sicilia, è plausibile che anche all'interno della

regione esistano significative differenze economiche e sociali. L'analisi generale evidenzia come anche nelle aree economicamente meno avanzate vi siano segnali di cambiamento non trascurabili, il che potrebbe applicarsi a specifiche aree o province siciliane che mostrano una maggiore vitalità o potenziale di sviluppo. La presenza di contesti metropolitani della Sicilia tra le aree con connotazioni relativamente migliori suggerisce l'esistenza di dinamiche interne che differenziano tali centri dal resto del territorio regionale.

Le politiche di coesione rappresentano uno strumento fondamentale per affrontare questi divari. L'obiettivo della convergenza e il contrasto alle fragilità territoriali sono al centro dell'agenda politica. Tuttavia, l'impatto effettivo di queste politiche è complesso e richiede un monitoraggio costante. La crescita del PIL nel Mezzogiorno tra il 2019 e il 2023, seppur superiore a quella del Centro-Nord, non è stata sufficiente a colmare in modo strutturale il divario esistente. Questo suggerisce la necessità di politiche più mirate e di un'efficace implementazione delle risorse disponibili, come quelle derivanti dal Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR), il cui stimolo all'attività è stato in alcuni casi meno intenso di quanto previsto. La persistenza di disparità economiche, demografiche e sociali tra Nord e Sud, e al loro interno, continua a rappresentare una sfida prioritaria per l'Italia, richiedendo un impegno costante nella promozione di uno sviluppo equilibrato e inclusivo.

10.2 Aree urbane vs rurali: servizi essenziali e infrastrutture

In Sicilia, il quadro della disponibilità dei servizi essenziali e delle infrastrutture

rivela un quadro complesso, caratterizzato da disomogeneità territoriali significative e da un benessere che, sebbene leggermente superiore alla media nazionale per alcuni indicatori, presenta nette criticità in altri settori cruciali. Analizzando il dominio della qualità dei servizi, emerge che la regione si posiziona meglio rispetto alla media italiana per quanto concerne i servizi sanitari e la copertura della rete fissa di accesso ultraveloce a Internet. In particolare, nel 2023, la copertura della rete fissa a Internet ad altissima capacità ha mostrato risultati superiori alla media nazionale e del Mezzogiorno, con oltre il 63% delle famiglie siciliane servite da una connessione di nuova generazione. Questo dato rappresenta un'eccezione positiva tra i servizi di pubblica utilità, registrando un incremento di 5,1 punti percentuali rispetto al Mezzogiorno e di 3,5 punti percentuali rispetto all'Italia. Tuttavia, questa media regionale nasconde una marcata variabilità territoriale, con un divario di circa 47 punti percentuali tra la città metropolitana di Palermo, che registra la quota più elevata di famiglie servite, e le province meno dotate.

Al contrario, la Sicilia manifesta svantaggi marcati riguardo alla qualità del servizio elettrico e all'offerta di trasporto pubblico locale (Tpl). Le differenze territoriali si acquiscono quando si esaminano i dati a livello provinciale: anche i risultati migliori ottenuti dalle province siciliane in questi ambiti risultano inferiori ai valori nazionali di confronto. Le province di Trapani e Agrigento si distinguono in negativo per tre indicatori ciascuna, evidenziando criticità diffuse sul territorio. Rispetto al 2019, i valori registrati nella regione nel corso dell'ultimo anno mostrano miglioramenti in linea con quelli del

Mezzogiorno e dell'Italia nel complesso, sebbene con qualche isolato caso provinciale di stagnazione.

Le infrastrutture di trasporto, in particolare, rappresentano un nodo critico per la Sicilia. Il dato complessivo sull'accessibilità dei comuni ai trasporti evidenzia per la Sicilia una percentuale del 10,1% sul totale delle risorse, posizionandosi in modo disomogeneo rispetto ad altre regioni del Mezzogiorno. Nello specifico, la regione presenta una raggiungibilità "molto buona" per l'89,1% dei casi, un dato in linea con la media del Mezzogiorno (82,4%), ma inferiore al Centro-Nord (92,7%). Tuttavia, le criticità nella raggiungibilità emergono con forza: il 31,4% dei comuni siciliani presenta una raggiungibilità critica, superiore alla media del Mezzogiorno (29,5%) e significativamente più alta rispetto al Centro-Nord (19,5%). Questo quadro è ulteriormente dettagliato se si considera la frammentazione territoriale. La Sicilia, con il 60,3% di aree classificate come "urbane", si colloca in posizione intermedia rispetto ad altre regioni del Centro-Nord che presentano percentuali più elevate. La distinzione tra aree urbane e interurbane mostra inoltre che il 35,6% dei comuni siciliani rientra nella categoria "interurbana", mentre solo il 6,4% delle risorse è legato a infrastrutture di trasporto "ferroviario", un dato nettamente inferiore alla media nazionale del 10%. L'accessibilità alle infrastrutture di trasporto nelle Aree Interne, definite come aree significativamente distanti dai centri di offerta di servizi essenziali (comuni intermedi, periferici e ultra-periferici), assume particolare rilevanza. Per queste aree, la facilità di raggiungere un punto o luogo è strettamente legata alla prossimità dei nodi infrastrutturali, siano essi stradali, ferroviari, marittimi o

aerei. La Strategia delle Aree Interne, promossa anche dal PNRR, pone l'accento sulla mobilità e sulla fruibilità dei servizi sanitari, elementi fondamentali per garantire l'universalità e la vicinanza dei servizi alla popolazione.

Il settore dell'edilizia scolastica fornisce un ulteriore elemento di analisi. Nei Poli urbani, l'accessibilità agli edifici per la didattica è ottimale, con fruibilità superiore alla norma e criticità residuali. Al contrario, man mano che ci si allontana dai poli, le criticità nell'accessibilità tendono ad aumentare, superando i casi positivi nelle aree più periferiche. Questa tendenza si riscontra anche nelle strutture destinate all'istruzione superiore, la cui scarsa presenza nei territori interni, soprattutto in termini di varietà dell'offerta, accentua il pendolarismo scolastico di lungo raggio verso i contesti baricentrici.

In termini di valore aggiunto pro-capite, la Sicilia si posiziona su livelli non dissimili da quelli del Mezzogiorno, ma nettamente distanti da quelli nazionali. Nel 2023, il valore aggiunto pro-capite in Sicilia si è attestato a 17.089 euro per abitante, a fronte dei 27.688 euro a livello nazionale. Analizzando i dati provinciali, i livelli più bassi si registrano ad Agrigento e Trapani, mentre Palermo e Siracusa raggiungono i livelli massimi regionali, sia per il valore aggiunto pro-capite che per quello per occupato.

Il comparto industriale e dei servizi, escludendo la Pubblica Amministrazione, conta in Sicilia 285.514 imprese attive e 306.622 unità locali, corrispondenti al 6,2% del totale nazionale e al 21,9% del Mezzogiorno. La dimensione media delle unità locali (2,8) è inferiore sia al dato italiano (3,6) che a quello del Mezzogiorno (3,0). In termini di densità

imprenditoriale, la Sicilia presenta un valore di 99 unità locali per mille abitanti di età compresa tra 15 e 64 anni, un dato decisamente inferiore alla media nazionale (131) e a quella del Mezzogiorno (109). Le province di Messina e Ragusa mostrano una densità maggiore, mentre Caltanissetta e Palermo registrano i valori più bassi.

Per quanto concerne i progetti infrastrutturali del PNRR, la Sicilia mostra un quadro eterogeneo. Per le infrastrutture ambientali e idriche, il 53,7% dei progetti è avviato, con il 6,8% totale dedicato alle risorse, e solo il 3,6% degli avviati risulta concluso. Nel settore delle infrastrutture di trasporto, la regione presenta un'alta percentuale di progetti avviati (85,3%), ma con un impatto residuale in termini di risorse destinate (0,7% del totale) e una percentuale di conclusione ancora molto bassa (0,6%). Per le infrastrutture sociali, la Sicilia ha l'88,7% dei progetti avviati, con un 9,2% del totale dedicato a tali risorse, ma solo l'11,3% di questi progetti risulta concluso. Questi dati suggeriscono che, sebbene vi sia un impegno nell'avvio di progetti infrastrutturali, il completamento e l'efficacia in termini di impatto sul territorio sono ancora da consolidare. La Sicilia, quindi, si confronta con una dualità tra settori in cui mostra margini di miglioramento e altri in cui permangono significative criticità, richiedendo strategie mirate per ridurre i divari territoriali e migliorare l'accesso ai servizi essenziali e alle infrastrutture per l'intera popolazione.

10.3 Indicatori compositi di coesione territoriale

L'analisi degli indicatori compositi di coesione territoriale per la regione Sicilia rivela un quadro complesso,

caratterizzato da persistenti divari e specificità locali che influenzano profondamente il benessere equo e sostenibile. La valutazione della frequenza con cui le province siciliane occupano posizioni migliori o peggiori nell'ordinamento nazionale, basata su 64 indicatori provinciali distribuiti in cinque classi di benessere (bassa, medio-bassa, media, medio-alta e alta), evidenzia una concentrazione marcata nelle classi più basse. Questo dato si discosta nettamente da quanto osservato nelle regioni del Nord e del Centro Italia, dove i posizionamenti tendono a collocarsi prevalentemente nelle due classi più elevate.

Nel dettaglio, i domini che presentano svantaggi netti e diffusi per le province siciliane sono molteplici. Il dominio del Benessere economico vede tutte le misure provinciali ricadere nelle due classi di coda. Similmente, il 97,2% delle misure relative all'Innovazione, ricerca e creatività si posizionano nelle classi di coda. Anche il dominio delle Relazioni sociali evidenzia forti penalizzazioni, con l'88,9% delle misure nelle classi bassa e medio-bassa. Un quadro particolarmente critico emerge dal dominio Lavoro e conciliazione dei tempi di vita, dove solo l'1,9% degli indicatori si colloca nelle classi alta e medio-alta, a fronte di un imponente 79,6% di posizionamenti nelle classi bassa e medio-bassa.

Tuttavia, non mancano aree di potenziale positività e di miglioramento. Nel dominio Politica e istituzioni, si registrano dati incoraggianti riguardanti le quote di amministratori comunali donne e di amministratori comunali con meno di 40 anni. Questi indicatori superano le medie di confronto in quasi tutte le province siciliane, raggiungendo valori massimi rispettivamente ad Enna e

Agrigento. Anche i domini Qualità dei servizi e Ambiente mostrano prospettive più favorevoli, con circa un terzo dei posizionamenti che si attestano nelle due classi di testa e circa la metà dei posizionamenti nelle due classi di coda. Questo suggerisce che, pur persistendo criticità strutturali, esistono settori in cui la Sicilia manifesta dinamiche comparabili o persino superiori ad altre realtà territoriali.

L'analisi del dominio Ambiente, in particolare, mostra per la Sicilia un profilo per lo più simile a quello del Mezzogiorno e in linea con quello nazionale, con alcune sfumature importanti. Si rileva un vantaggio relativo per la minore produzione di rifiuti urbani, contrapposto però a una minore quota di raccolta differenziata, anche rispetto alla ripartizione del Mezzogiorno. A ciò si aggiunge una maggiore dispersione da rete idrica comunale. Le differenze tra le province con i risultati migliori e peggiori sono spesso significative. Le province siciliane più avvantaggiate registrano valori superiori alla media italiana, mentre quelle più svantaggiate si collocano al di sotto della media nazionale, fatta eccezione per la produzione di rifiuti urbani. Il divario è particolarmente ampio per la raccolta differenziata dei rifiuti urbani e per le aree protette, mentre risulta più contenuto per la disponibilità di verde urbano nei capoluoghi. Enna emerge come la provincia con i migliori livelli di benessere nella regione su tre indicatori, mentre Messina, Ragusa e Siracusa presentano i peggiori valori regionali su altre due misure ciascuna. Messina si distingue anche come la provincia più avvantaggiata per le aree protette. Rispetto al 2019, la situazione a livello regionale appare stabile, con

un'eccezione positiva rappresentata dalla raccolta differenziata.

I fattori che influenzano la coesione territoriale in Sicilia sono molteplici e interconnessi. Le persistenti debolezze nei domini del Benessere economico, Innovazione, ricerca e creatività, Relazioni sociali e Lavoro e conciliazione dei tempi di vita contribuiscono a un divario di benessere significativo rispetto ad altre regioni italiane. Questo divario si traduce in una minore capacità di offrire opportunità, servizi e qualità della vita in modo equo e diffuso su tutto il territorio. La concentrazione di svantaggi in aree economicamente e socialmente sensibili acuisce le disuguaglianze interne alla regione, ostacolando lo sviluppo di un senso di appartenenza e di un'identità territoriale condivisa. La limitata propensione alla brevettazione e la bassa presenza di indicatori positivi nel settore dell'innovazione, della ricerca e della creatività suggeriscono un potenziale inespresso e una minore capacità di adattamento alle sfide future. Allo stesso modo, le penalizzazioni nelle relazioni sociali e nel lavoro e conciliazione dei tempi di vita indicano difficoltà nel costruire reti sociali solide e nell'equilibrio tra vita professionale e privata, elementi cruciali per la coesione sociale.

D'altro canto, i segnali positivi nei domini Politica e istituzioni, Qualità dei servizi e Ambiente suggeriscono che politiche mirate e investimenti in questi settori possono generare impatti significativi. L'aumento della rappresentanza femminile e dei giovani nelle amministrazioni comunali può portare a nuove prospettive e a una maggiore attenzione verso le esigenze delle diverse componenti della società. Il miglioramento nella qualità dei servizi e

nella gestione ambientale può elevare la qualità della vita e creare un contesto più attrattivo sia per i residenti che per potenziali investitori.

Tuttavia, la coesione territoriale non può prescindere da un rafforzamento delle fondamenta economiche e sociali. Il valore aggiunto pro-capite, ad esempio, posiziona la Sicilia su livelli distanti da quelli nazionali, con Agrigento e Trapani che registrano i livelli più bassi e Palermo e Siracusa quelli più elevati, seppur comunque inferiori alla media nazionale. La densità imprenditoriale, misurata in unità locali di imprese ogni mille abitanti di 15-64 anni, colloca la Sicilia decisamente al di sotto del dato nazionale, con la maggiore densità a Messina e Ragusa e la più bassa a Caltanissetta e Palermo. Questi dati economici sono strettamente correlati ai livelli di benessere e alle opportunità lavorative, influenzando direttamente la coesione sociale. L'elevata dispersione da rete idrica comunale e la minore quota di raccolta differenziata, sebbene in parte compensate da una minore produzione di rifiuti urbani, evidenziano sfide infrastrutturali e gestionali che possono incidere sulla qualità della vita e sulla percezione di equità territoriale.

In sintesi, la regione Sicilia presenta un quadro di coesione territoriale caratterizzato da marcate disparità tra i domini e tra le province. Mentre alcuni indicatori nel campo politico-istituzionale, dei servizi e ambientale offrono spunti di ottimismo, le persistenti debolezze economiche, sociali e dell'innovazione rappresentano ostacoli significativi al raggiungimento di uno sviluppo equo e sostenibile. L'interconnessione tra questi fattori richiede un approccio integrato che miri a rafforzare le aree di debolezza,

capitalizzando al contempo i punti di forza esistenti, al fine di promuovere una maggiore coesione interna e ridurre i divari rispetto al contesto nazionale. La necessità di colmare queste disparità territoriali appare quindi prioritaria per garantire un benessere diffuso e per costruire un futuro più omogeneo e prospero per tutti i cittadini siciliani.

10.4 Politiche di riequilibrio e impatto atteso

La regione Sicilia, come altre aree del Mezzogiorno, si trova ad essere un punto focale nell'ambito delle politiche di riequilibrio territoriale, con l'obiettivo di ridurre i divari economici e sociali esistenti e promuovere uno sviluppo più omogeneo a livello nazionale. La politica di coesione, sia a livello europeo che nazionale, gioca un ruolo cruciale in questo processo, integrandosi con altre iniziative strategiche per garantire la piena attuazione degli obiettivi prefissati.

Nel contesto siciliano, il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) rappresenta uno strumento fondamentale per la realizzazione di investimenti significativi. Sebbene il PNRR abbia subito revisioni finanziarie, i comuni siciliani continuano a essere attori primari nell'attuazione di questo piano. Nello specifico, per la regione Sicilia, gli investimenti destinati ai comuni ammontano a 1.305.072.879 euro, con una ripartizione che vede il 91,7% delle risorse indirizzate verso infrastrutture e l'8,3% verso servizi. Questo dato, sebbene evidenzia un'enfasi sulle infrastrutture, sottende la necessità di un equilibrio con lo sviluppo dei servizi per garantire un impatto completo sul territorio. Le risorse pro capite per la Sicilia si attestano a 693 euro, un dato superiore alla media del Mezzogiorno

(608 euro) e dell'Italia (488 euro), suggerendo un'attenzione, almeno nominale, verso le esigenze specifiche della regione.

Parallelamente al PNRR, il Fondo Sviluppo e Coesione (FSC) gioca un ruolo altrettanto strategico nel riequilibrio territoriale. Quest'ultimo, alimentato da risorse nazionali, mira a finanziare incentivi alle imprese e investimenti pubblici con finalità di riequilibrio territoriale. La governance del FSC è stata riformulata nel tempo per aumentarne rapidità ed efficacia. Il Decreto Sud e il Decreto Coesione hanno ulteriormente affinato i criteri di impiego e gestione delle risorse FSC, con l'obiettivo di un maggior coordinamento tra i diversi livelli di governo e una concentrazione dei centri decisionali a livello centrale. Questo approccio integrato mira a superare le criticità attuative riscontrate in passato e a garantire una maggiore coerenza tra le diverse programmazioni, inclusa quella del PNRR. Per il Mezzogiorno, e quindi anche per la Sicilia, la ripartizione del FSC prevede che l'80% delle assegnazioni sia destinato a queste aree, un vincolo che sottolinea l'impegno verso la riduzione dei divari territoriali.

Un elemento di attenzione cruciale riguarda l'effettiva capacità di "messa a terra" dei progetti e di risposta del tessuto produttivo locale alle opportunità offerte. Le analisi condotte evidenziano come, nonostante l'allocazione formale di risorse al Mezzogiorno (che con il solo PNRR ammonta a 74,8 miliardi di euro, corrispondenti al 40,8% del totale delle risorse territorializzate), non sempre si traduce in un'effettiva capacità di assorbimento e di realizzazione degli interventi. Per la Sicilia, e per le sue imprese, la distanza dall'obiettivo del

40% di risorse destinate al Mezzogiorno da parte di alcuni Ministeri, come nel caso del Ministero per lo Sviluppo Economico (attestatosi al 24,8% per il PNRR), è attribuibile principalmente all'attivazione delle risorse tramite procedure che interessano l'intero territorio nazionale, senza prevedere specifiche "riserve" a favore delle aree meno sviluppate. Questo aspetto rappresenta una criticità da affrontare, poiché rischia di vanificare gli sforzi di riequilibrio territoriale, anche quando le risorse sono formalmente allocate.

Il rapporto tra politica di coesione e altre politiche europee, inclusa la governance macroeconomica, è un tema centrale. È fondamentale che le politiche ordinarie non amplifichino i divari esistenti, ma che la politica di coesione non venga lasciata "sola" nel perseguire la riduzione degli squilibri. Un esempio concreto di potenziale criticità si riscontra nella riallocazione di risorse da interventi infrastrutturali verso agevolazioni alle imprese, che potrebbe alterare il mix di interventi prioritari per la Sicilia.

L'impatto atteso di queste politiche di riequilibrio è la riduzione dei divari territoriali, la perequazione infrastrutturale, l'assicurazione di servizi omogenei e di qualità e l'accompagnamento delle regioni meno sviluppate nel percorso della doppia transizione (ecologica e digitale). Tuttavia, per la Sicilia, la piena realizzazione di questi obiettivi è subordinata a un rafforzamento della capacità amministrativa degli enti territoriali. La governance multilivello, pur potendo consentire il superamento dei limiti legati all'assegnazione delle risorse su procedure competitive che non sempre tengono conto degli effettivi fabbisogni locali, necessita di un adeguato supporto.

L'esperienza del PNRR evidenzia come le Amministrazioni centrali dispongano di un patrimonio di conoscenze e un capitale umano di gran lunga superiori a quelli degli enti territoriali, che necessitano di essere potenziati per affrontare future politiche orientate al risultato.

Infine, un principio cardine da preservare è quello del "non nuocere" alla coesione, implicando che tutte le politiche, a livello europeo e nazionale, debbano considerare i loro impatti territoriali e non porsi in contrasto con gli obiettivi delle politiche di coesione. Le analisi hanno da tempo segnalato come la coesione europea operi in un quadro di politiche macroeconomiche comunitarie che possono generare rilevanti asimmetrie, amplificando gli squilibri macroeconomici a livello regionale. L'esigenza di un coraggioso coordinamento tra coesione e governance macroeconomica europea complessiva diventa quindi indispensabile per garantire che la Sicilia e le altre regioni meridionali possano effettivamente beneficiare di un processo di convergenza e sviluppo sostenibile. La definizione di target territoriali precisi, accompagnati da milestone verificabili e da un sistema di pagamento delle risorse subordinato al raggiungimento di obiettivi di investimento e sviluppo declinati a livello territoriale, rappresenta una strada percorribile, sebbene più rigida, per garantire l'efficacia delle politiche di riequilibrio.

11. Sintesi e priorità

11.1 Punti di forza emergenti

Il quadro analitico della Sicilia, frutto dell'integrazione di diverse fonti e prospettive (§ 0.2), evidenzia alcuni trend incoraggianti e settori che mostrano progressi solidi, a fronte di politiche e iniziative già in corso che sembrano produrre risultati concreti. Innanzitutto, emerge una significativa resilienza e, in alcuni casi, una crescita del tessuto imprenditoriale innovativo. Le startup innovative, in particolare, continuano a espandersi, con la Sicilia che si conferma il principale polo del Mezzogiorno in termini di unità e crescita, superando le 1.400 unità nel 2022 (§ 6.1). Questa dinamica è supportata da politiche nazionali e regionali mirate, come SmartStart Italia e il Fondo Nazionale Innovazione, che offrono incentivi finanziari e sostegno all'accesso al capitale di rischio. Anche le PMI innovative mostrano un trend di crescita, indicando un consolidamento dell'ecosistema dell'innovazione.

Un altro settore che dimostra un buon dinamismo è quello culturale, nonostante le sfide generali. La Sicilia vanta un patrimonio culturale di notevole attrattività, con una media di visitatori per museo superiore alle medie nazionali e del Mezzogiorno (§ 4.1). Siti come la Valle dei Templi e il Teatro Greco Romano di Taormina continuano a richiamare un numero elevato di turisti, sia nazionali che internazionali. Gli investimenti tramite i Piani di Sviluppo e

Coesione, in particolare quelli del Ministero della Cultura, sembrano orientati al potenziamento di questo patrimonio e alla valorizzazione di itinerari storici e culturali (§ 4.1). La promozione del turismo esperienziale e responsabile, supportata da questi investimenti, rappresenta una strategia efficace per valorizzare le specificità territoriali e attrarre un pubblico attento alla qualità delle esperienze (§ 5.2).

Sul fronte delle infrastrutture digitali, la Sicilia mostra progressi incoraggianti. La copertura della rete fissa di accesso ultraveloce a Internet è superiore alla media del Mezzogiorno e all'Italia, con oltre il 63% delle famiglie servite da una connessione ad altissima capacità nel 2023 (§ 6.4). Questo dato, seppur con marcate differenze provinciali, rappresenta un elemento fondamentale per abilitare la transizione digitale di imprese e cittadini, facilitando l'accesso ai servizi online e favorendo l'innovazione. La digitalizzazione della Pubblica Amministrazione, con il PNRR, mira a estendere l'uso delle identità digitali e dei servizi online, un percorso che, sebbene ancora incompleto, sta generando miglioramenti in termini di accessibilità (§ 1.4).

In ambito sanitario, alcuni indicatori offrono spunti di analisi positivi, sebbene inseriti in un quadro generale complesso. La dotazione di medici specialisti in attività pubblica e privata è leggermente superiore alla media del Mezzogiorno e nazionale (§ 3.2). Inoltre, il tasso di emigrazione ospedaliera verso altre regioni, seppur ancora significativo, è inferiore alla media del Mezzogiorno e all'Italia, indicando una parziale capacità di tenuta del sistema sanitario regionale. Il PNRR prevede investimenti cospicui per la medicina territoriale (Case della

Comunità, assistenza domiciliare, Ospedali di Comunità), con quote dedicate al Sud che potrebbero contribuire a ridurre i divari infrastrutturali e qualitativi (§ 3.1).

Infine, l'attenzione crescente verso la conciliazione vita-lavoro e il welfare territoriale (§ 1.3) rappresenta una priorità emergente. L'impegno delle imprese a offrire benefit diversificati e la maggiore soddisfazione lavorativa tra i giovani occupati (sotto i 35 anni) suggeriscono un orientamento verso un modello di lavoro più equilibrato e attrattivo, soprattutto per le nuove generazioni. L'adozione di strategie di marketing interno e employer branding (§ 1.3) da parte delle aziende siciliane è un segnale positivo di consapevolezza sull'importanza di questi aspetti per attrarre e trattenere talenti. Questi progressi, sebbene frammentati e con specificità locali, delineano un percorso di sviluppo che, se opportunamente supportato e coordinato, può contribuire a un futuro più coeso e prospero per la Sicilia.

11.2 Aree critiche e priorità di policy

Nonostante i trend incoraggianti emersi, la regione Sicilia continua a confrontarsi con aree critiche persistenti che necessitano di interventi prioritari per evitare rischi di lungo periodo e garantire uno sviluppo equo e sostenibile. Le disparità geografiche tra Nord e Sud, e all'interno della regione stessa, rimangono profonde e strutturali (§ 9.1). Il PIL pro capite del Mezzogiorno, pur mostrando una crescita superiore al Centro-Nord nel periodo 2019-2023, si attesta ancora al 57% di quello del Centro-Nord. Questo divario è alimentato da una persistente debolezza economica, da un deficit di capitale umano

qualificato e da una minore attrattività migratoria per i giovani, come evidenziato dal saldo migratorio negativo per i laureati (§ 8.2, § 9.1).

Le aree economicamente più deboli, spesso concentrate nel Mezzogiorno, soffrono di una cronica carenza di risorse e di un accesso limitato ai servizi essenziali e alle infrastrutture. Le province siciliane si collocano in gran parte nelle classi più basse di benessere economico e sociale, con un marcato svantaggio nel dominio del Benessere economico, Innovazione, ricerca e creatività, Relazioni sociali e Lavoro e conciliazione dei tempi di vita (§ 9.3). Il deficit infrastrutturale è particolarmente evidente nel trasporto pubblico locale, nella qualità del servizio elettrico e nell'accessibilità dei comuni situati in aree interne o periferiche (§ 9.2). La carenza di servizi essenziali, soprattutto quelli territoriali in ambito sanitario e per l'infanzia, aggrava ulteriormente questo quadro (§ 3.3, § 2.4).

Le criticità nel sistema educativo persistono, con elevati tassi di dispersione scolastica e un successo formativo inferiore alla media nazionale in alcune province (§ 2.1). L'accesso e la partecipazione all'istruzione terziaria, pur registrando un numero elevato di immatricolati, presentano sfide legate al completamento degli studi, tassi di abbandono superiori alla media e un minor numero di laureati STEM formati all'interno della regione (§ 2.2). Questo impatta direttamente sulla disponibilità di capitale umano qualificato e sulle competenze richieste dal mercato del lavoro, evidenziando uno "skill mismatch" che penalizza la competitività (§ 2.3).

La filiera produttiva siciliana mostra una polarizzazione crescente, con imprese a basso dinamismo che costituiscono la maggioranza e imprese ad alto dinamismo che, pur essendo meno numerose, assorbono una quota significativa dell'occupazione e dispongono di forza lavoro di migliore qualità (§ 8.1). Questo squilibrio dimensionale e di dinamismo contribuisce a una minore competitività complessiva. Le esportazioni, pur crescendo, sono ancora concentrate su imprese di maggiori dimensioni e più integrate nei mercati internazionali, mentre le imprese minori e meno internazionalizzate faticano a beneficiare di tali dinamiche (§ 8.2).

Le aree critiche individuate presentano rischi di lungo periodo se non affrontate con politiche incisive:

- **Permanenza di forti divari economici e sociali tra aree interne e urbane, e tra province siciliane:**

- **Leva di policy:** Investimenti mirati in infrastrutture digitali e fisiche (trasporti, energia) nelle aree più svantaggiate; politiche attive per il lavoro focalizzate sulla riqualificazione professionale e l'incentivazione dell'occupazione in settori ad alto valore aggiunto nelle aree interne; supporto alla diversificazione economica locale.

- **Attore responsabile:** Governo Regionale (Assessorati Attività Produttive, Lavoro, Infrastrutture, Enti locali), con il supporto di Ministeri centrali (in particolare MiC, MIT, MIMIT) e fondi europei (FSC, PNRR).

- **Tempistica indicativa:** Continuo monitoraggio e implementazione nel corso del triennio 2025-2027, con prime valutazioni d'impatto entro il 2026.

- **Deficit strutturale in settori chiave per l'innovazione e la competitività:**

- **Leva di policy:** Rafforzamento delle reti di collaborazione tra università, centri di ricerca e imprese (cfr. § 6.2), con particolare attenzione al trasferimento tecnologico e alla commercializzazione della ricerca; incentivi fiscali mirati per investimenti in R&S e innovazione nelle PMI siciliane; promozione attiva del Corporate Venture Capital nel Mezzogiorno (cfr. § 6.1, § 6.3).

- **Attore responsabile:** Governo Regionale (Assessorati Istruzione e Ricerca, Attività Produttive), Università siciliane, Centri di Ricerca, Enti per l'Innovazione (es. Invitalia, Cdp Venture Capital), associazioni di categoria.

- **Tempistica indicativa:** Avvio di nuovi bandi e programmi di sostegno entro il 2025, con valutazione intermedia dei primi risultati entro il 2026.

- **Persistenza di criticità nel sistema educativo e formativo:**

- **Leva di policy:** Interventi strutturali per la riduzione della dispersione scolastica e il miglioramento del successo

formativo, con particolare attenzione all'orientamento e al contrasto delle disuguaglianze territoriali (§ 2.1); potenziamento dei percorsi di istruzione terziaria STEM e delle competenze digitali (§ 2.2, § 2.3); revisione dei programmi formativi per allinearli alle esigenze del mercato del lavoro, favorendo tirocini e alternanza scuola-lavoro di qualità (§ 8.1).

- **Attore responsabile:** Assessorato Regionale dell'Istruzione e della Formazione Professionale, Ministero dell'Istruzione e del Merito, Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, Università, Istituti di istruzione secondaria, Imprese e Associazioni di categoria.
- **Tempistica indicativa:** Implementazione di programmi di orientamento e potenziamento delle competenze entro il 2025; revisione dei programmi formativi con feedback dal mercato del lavoro entro il 2026; monitoraggio annuale degli indicatori di dispersione e successo formativo.
- **Debolezza nell'accesso al credito per le PMI e bassa dinamica delle imprese di minori dimensioni:**
 - **Leva di policy:** Rafforzamento degli strumenti di garanzia pubblica per le PMI siciliane, con revisione dei requisiti e delle coperture del Fondo di Garanzia per le PMI; incentivazione dell'adozione di tecnologie FinTech per migliorare la

valutazione del rischio e facilitare l'accesso al credito (§ 8.4); supporto alle reti d'impresa e alle forme di aggregazione per migliorare la capacità finanziaria e negoziale delle PMI; politiche mirate a stimolare il Corporate Venture Capital nel Mezzogiorno (§ 6.1, § 6.3).

- **Attore responsabile:** Regione Siciliana (Assessorato Attività Produttive), Istituti di credito e intermediari finanziari, Invitalia, Ministero delle Imprese e del Made in Italy, Associazioni di categoria.
- **Tempistica indicativa:** Riforma e potenziamento degli strumenti di garanzia entro il 2025; attuazione di programmi pilota per l'adozione di tecnologie FinTech entro il 2026; lancio di iniziative per attrarre CVC nel Mezzogiorno a partire dal 2025.
- **Criticità nella prevenzione sanitaria e nell'assistenza territoriale:**
 - **Leva di policy:** Rafforzamento dei programmi di screening oncologici e campagne di sensibilizzazione mirate (§ 3.3); implementazione efficace degli investimenti previsti dal PNRR per la medicina territoriale (Case della Comunità, ADI), con particolare attenzione alla riduzione dei divari provinciali (§ 3.1, § 3.3); miglioramento dell'efficienza e dell'accessibilità dei servizi sanitari, anche attraverso la digitalizzazione (§ 3.4, § 1.4); formazione e

potenziamento del personale sanitario territoriale.

- **Attore responsabile:** Assessorato Regionale della Salute, Aziende Sanitarie Provinciali (ASP), Ministero della Salute, Fondi PNRR, enti locali.
- **Tempistica indicativa:** Implementazione dei target PNRR entro il 2026; incremento delle coperture di screening entro il 2025; valutazione quinquennale dell'impatto degli interventi sulla salute pubblica entro il 2030.

12. Bibliografia

- **ISTAT.** (2024). *Sicilia – Benessere equo e sostenibile territoriale (BesT) 2024*. ISTAT.
- **ISTAT.** (2024). *Rapporto annuale 2024: La situazione del Paese*. ISTAT.
- **SVIMEZ.** (2024). *Rapporto SVIMEZ 2024*. SVIMEZ.
- **Consiglio Nazionale delle Ricerche (CNR).** (2024). *XXVI Rapporto sulla ricerca e l'innovazione in Italia*. CNR.
- **Banca d'Italia.** (2024). *Relazione annuale 2024*. Banca d'Italia.
- **Cerved.** (2024). *Cerved Industry Forecast: imprese italiane, fatturati 2024 in lieve aumento; nel 2025 forti differenze settoriali*. Cerved.